

434.

Allegato B**ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO****INDICE**

ATTI DI CONTROLLO:	PAG.	Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.	PAG.
Presidenza del Consiglio dei ministri.		Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:	
<i>Interpellanza urgente (ex articolo 138-bis del regolamento):</i>		XIII Commissione:	
Onori	2-00549	Carloni	5-03621
Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:		Gadda	5-03622
IX Commissione:		Gatta	5-03623
Amich	5-03627	Vaccari	5-03624
Pastorella	5-03628	Cherchi	5-03625
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Borrelli	5-03626
Frijia	5-03615	Interrogazione a risposta in Commissione:	
Affari esteri e cooperazione internazionale.		Vaccari	5-03629
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Ambiente e sicurezza energetica.	
Billi	5-03616	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Bonelli	3-01771
Billi	4-04429	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Affari europei, PNRR e politiche di coesione.		Cappelletti	5-03630
<i>Interrogazioni a risposta immediata:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Onori	3-01761	Lomuti	4-04430
Faraone	3-01762	Cultura.	
De Luca	3-01763	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
		Provenzano	5-03618

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.		
Difesa.		Pubblica amministrazione.			
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>			
Scarpa	3-01769	12456	Baldino	4-04434	12471
Economia e finanze.		Salute.			
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		<i>Interrogazioni a risposta immediata:</i>			
De Luca	3-01768	12457	Bignami	3-01766	12472
Giustizia.		Lupi	3-01767	12472	
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		<i>Interrogazione a risposta orale:</i>			
Sportiello	3-01757	12457	Di Lauro	3-01770	12473
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>			
Borrelli	4-04428	12458	Curti	5-03617	12474
Giuliano	4-04433	12459	Sport e giovani.		
Imprese e made in Italy.		<i>Interrogazione a risposta immediata:</i>			
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Zanella	3-01765	12475	
Pastorino	4-04435	12460	Turismo.		
Faraone	4-04436	12460	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		
Infrastrutture e trasporti.		Iaria	4-04432	12476	
<i>Interrogazioni a risposta immediata:</i>		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	12477		
Manes	3-01758	12461	Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	12477	
Montemagni	3-01759	12462	Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:		
Mazzetti	3-01760	12463	Ascani	4-03081	I
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Ascani	4-03939	VI	
Ghio	5-03619	12463	Ascani	4-04020	IX
Ghio	5-03620	12464	Braga	4-03981	XIII
Ghio	5-03632	12465	Braga	4-04049	XVI
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Carmina	4-03980	XVII	
Caramiello	4-04431	12465	Ghirra	4-03262	XXI
Interno.		Lacarra	4-04082	XXIV	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Morfino	4-03868	XXVI	
Fratoianni	4-04427	12466	Pavanelli	4-03962	XXXI
Soumahoro	4-04437	12467	Piccolotti	4-03720	XXXIV
Istruzione e merito.		Roggiani	4-03926	XXXVI	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Serracchiani	4-03815	XXXVIII	
Rosato	4-04438	12468	Soumahoro	4-03839	XLII
Lavoro e politiche sociali.		Soumahoro	4-03916	XLV	
<i>Interpellanze urgenti</i> (ex articolo 138-bis del regolamento):		Soumahoro	4-03923	XLVII	
De Maria	2-00547	12469	Soumahoro	4-04018	XLIX
Barzotti	2-00548	12469	Soumahoro	4-04074	LI
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Vietri	4-04015	LV	
Soumahoro	5-03631	12470	Zaratti	4-03882	LV

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, per sapere – premesso che:

venerdì 28 febbraio 2025, presso il salone di rappresentanza di Palazzo Tursi, sede del comune di Genova, è prevista la proiezione del documentario « Maidan, la strada verso la guerra », prodotto dall'emittente russa RT, precedentemente conosciuta come Russia Today:

la trasmissione di RT, e dunque la proiezione del documentario, è stata vietata in tutti i Paesi dell'unione europea con la Decisione (PESC) 2022/351 del Consiglio dell'Unione europea e il Regolamento (UE) 2022/350 – normative che sono state attuate in tutta l'UE a partire dal marzo 2022;

la proiezione del documentario è stata organizzata nell'ambito di un convegno promosso dal consigliere comunale Mattia Cruciali, ma, nonostante le polemiche sollevate da diverse forze politiche locali e nazionali tramite vari mezzi di informazione, il comune di Genova ha dichiarato che l'evento non violerebbe le normative comunali e, pertanto, non ci sarebbero gli estremi per impedirne la realizzazione in uno spazio pubblico;

il documentario in questione è prodotto da una emittente russa soggetta a sanzioni europee, e risulta quindi evidente che l'autorizzazione della proiezione contravviene alle decisioni prese in seno all'Unione europea;

anche in altre città italiane, come Bologna e Torino, sono stati adottati provvedimenti per impedire la proiezione di documentari simili in spazi pubblici, in rispo-

sta alle preoccupazioni riguardo alla diffusione di messaggi che potrebbero essere interpretati come veicoli di propaganda;

questo evento arriva in un contesto internazionale complesso in cui la guerra in Ucraina è ancora in corso, e la diffusione di contenuti che riflettono la visione russa del conflitto solleva interrogativi sulla responsabilità delle istituzioni pubbliche italiane nel garantire che non vengano legittimati contenuti propagandistici o disinformativi che potrebbero minare gli sforzi di diplomazia e coesione europea –:

quali iniziative di competenza intendono adottare per garantire che gli spazi pubblici italiani non vengano utilizzati per la diffusione di messaggi che potrebbero essere percepiti come veicolo di propaganda e provenienti da entità soggette a sanzioni europee.

(2-00549) « Onori, Richetti ».

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

IX Commissione:

AMICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

le opportunità derivanti dall'accesso alla connettività e ai servizi digitali ampliano i diritti per cittadini e imprese e possono essere classificate come un nuovo diritto all'innovazione;

il 15 febbraio 2025 Mario Draghi ha pubblicato un editoriale sul *Financial Times* dove ribadisce che le piccole imprese tecnologiche europee hanno registrato una perdita di profitti pari al 12 per cento solo per l'adeguamento agli obblighi previsti dal Gdpr;

l'Unione europea ha adottato un appoggio regolatorio stringente che, pur garantendo una tutela elevata dei diritti fondamentali, rischia di ostacolare lo sviluppo tecnologico e l'adozione di nuove tecnologie avanzate, creando un divario competitivo con gli Stati Uniti ed ecosistemi più flessibili;

il tema della regolamentazione del digitale è al centro del confronto tra Stati Uniti ed Europa;

la frammentazione normativa europea genera incertezza giuridica e impedisce spesso un accesso agevole e uniforme ai servizi digitali avanzati, penalizzando consumatori e imprese che hanno difficoltà a competere in un mercato globale;

l'attuale *governance* europea in materia di regolamentazione digitale e intelligenza artificiale risulta frammentata e priva di indirizzi univoci tra i 27 Stati membri, con autorità competenti che spesso non dispongono delle competenze necessarie per valutare in modo equilibrato i *trade-off* tra protezione della *privacy*, libertà d'impresa e diritto all'innovazione;

il Governo italiano ha dimostrato grande sensibilità su questi temi e sulle sfide delle nuove tecnologie, ponendo l'intelligenza artificiale al centro del G7 e dell'azione di Governo, e oggi è in discussione al Senato il disegno di legge sull'intelligenza artificiale che rappresenta un passo concreto per coniugare tutele con stimoli allo sviluppo e all'innovazione, garantendo un bilanciamento tra diritti fondamentali e necessità di crescita economica e competitività;

l'accesso a servizi tecnologicamente avanzati e la connettività sono *driver* di crescita economica e sociale e sono elementi essenziali per garantire una piena partecipazione alla vita sociale e democratica della Nazione;

l'Italia è al 23esimo posto dell'indice Desi per quanto riguarda l'utilizzo di *internet* —:

se il Governo ritenga necessario un più attento bilanciamento e valuti l'opportunità di ampliare gli strumenti basati su competenze trasversali delle autorità di riferimento per consentire loro di effettuare valutazioni più equilibrate sui *trade-off* tra diritti e interessi in gioco, e, in tale prospettiva, quali iniziative di competenza intenda adottare in sede europea per semplificare la normativa, riducendo la fram-

mentazione legislativa e gli oneri normativi per le imprese, al fine di favorire l'adozione di tecnologie avanzate e la crescita economica, pur mantenendo un adeguato livello di protezione dei diritti fondali. (5-03627)

PASTORELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la digitalizzazione rappresenta un pilastro fondamentale per lo sviluppo economico, sociale e amministrativo del Paese, oltre a essere un obiettivo strategico del Governo e dell'Unione europea;

l'accesso alla rete in fibra ottica è una condizione imprescindibile per la competitività delle imprese, la modernizzazione della pubblica amministrazione e la partecipazione dei cittadini alla transizione digitale;

negli ultimi anni, infatti, sono stati stanziati ingenti fondi pubblici per l'espansione della rete in fibra, con l'obiettivo di colmare il divario digitale e assicurare una connettività adeguata sia nelle aree urbane che in quelle più periferiche. Tra questi, il Piano Italia a 1 Giga mira a garantire connessioni ad almeno 1 Gbit/s e 200 Mbit/s in *upload* alle unità immobiliari non adeguatamente coperte, secondo la mappatura di Infratel Italia del 2021;

tuttavia, numerose segnalazioni evidenziano gravi discrepanze tra le mappature ufficiali della copertura in fibra ottica e la reale disponibilità del servizio per i cittadini, con casi in cui le mappe indicano erroneamente la copertura di un'area, mentre, di fatto, l'attivazione della fibra risulta impossibile;

a Como, a esempio, un condominio risulta escluso dalla copertura in fibra, nonostante l'infrastruttura passi all'interno della proprietà per servire edifici adiacenti;

a Brescia, nel quartiere Villaggio Prealpino, nel quartiere di Porta Cremona e a Sant'Eufemia, le mappe ufficiali attestano la presenza della fibra dal 2021, ma in realtà la rete si interrompe a poche decine di metri dalle abitazioni, costringendo i

residenti a soluzioni di connettività meno performanti;

a Bergamo, nel quartiere Finardi, le mappe ufficiali attestano la copertura della fibra ottica, ma quando i cittadini ne fanno richiesta scoprono che il servizio non è disponibile, con conseguenze dirette sulla loro possibilità di accedere ai servizi digitali;

in alcuni casi, come quello di Burago di Molgora, sembra che le errate informazioni sulla copertura della fibra dipendano da errori cartografici o da discrepanze tra i *database* utilizzati dagli operatori, che inficiano gravemente l'efficacia delle politiche di digitalizzazione;

queste criticità non solo danneggiano gli utenti finali, ma minano la credibilità dei dati ufficiali e rallentano il processo di digitalizzazione del Paese –:

quali iniziative di competenza il Governo intenda adottare per verificare e correggere le incongruenze presenti nelle mapature ufficiali della copertura in fibra ottica, assicurando che riflettano accuratamente la disponibilità reale del servizio, e per accelerare i lavori di posa della fibra ottica nelle aree attualmente non servite, con particolare attenzione alle zone che, nonostante le previsioni, risultano ancora prive di connessioni adeguate. (5-03628)

Interrogazione a risposta in Commissione:

FRIJIA, AMICH, BALDELLI, CANGIANO, LONGI, RAIMONDO, RUSPANDINI e GAETANA RUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il 12 febbraio 2025 il consiglio di amministrazione di Tim ha esaminato l'offerta vincolante per l'acquisto della partecipazione totalitaria detenuta da Tim in Sparkle — società specializzata in cavi sottomarini — per 700 milioni di euro, ricevuta da parte del Ministero dell'economia e delle finanze (Mef) e di Retelit (operatore di rete in fibra ottica italiano di proprietà del fondo spagnolo Asterion), approvandola all'unanimità;

gli interroganti sottolineano che attraverso i cavi sottomarini di Sparkle passano dati digitali strategici grazie ad una rete di 600 mila chilometri di fibra ottica che si estende attraverso l'Europa, l'Africa, il Medio Oriente, l'America e l'Asia;

a livello globale, si rileva altresì che oltre 420 sistemi di cavi sottomarini (più di 1,8 milioni di chilometri di cavi) collegano più del 99 per cento di tutto il traffico internazionale di dati digitali, con un passaggio chiave nel Mare Mediterraneo, che ospita circa il 16 per cento del traffico mondiale;

gli interroganti evidenziano che nell'ottobre 2024, le infrastrutture e l'importanza dello sviluppo del settore infrastrutturale ed economico dei cavi sottomarini per l'Italia, sono state al centro di un *forum* italo-libico, il primo ad avere luogo in Libia dopo oltre un decennio, alla presenza del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del Primo Ministro del Governo di unità nazionale libico;

la strategicità della gestione dei dati è ormai globalmente riconosciuta, al punto che i dati sono da tempo riconosciuti come « il nuovo petrolio »;

in questo contesto, l'Italia grazie al suo affaccio sul Mare Mediterraneo (che ospita circa il 16 per cento del traffico mondiale dei dati digitali) si colloca in una posizione strategica, essendo naturalmente il punto di arrivo delle infrastrutture di cavi marini;

dopo anni di mancati investimenti e ritardi accumulati nel passato, c'è oggi l'occasione — grazie all'azione del Governo Meloni — di rivestire un ruolo chiave nell'ambito di infrastrutture così strategiche per lo sviluppo e la competitività del sistema-Paese —:

quali valutazioni di competenza il Governo intenda esprimere, con riferimento a quanto esposto in premessa, con particolare riguardo allo sviluppo di infrastrutture strategiche, quali i cavi sottomarini, che rappresentano un'infrastruttura di comu-

nicazione strategica per la connettività e la gestione del traffico *internet* globale.

(5-03615)

* * *

**AFFARI ESTERI
E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE**

Interrogazione a risposta in Commissione:

BILLI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

nei primi mesi del 2023 il primo firmatario della presente interrogazione ha intrattenuto con successo delle interlocuzioni con i vertici della Farnesina finalizzate ad ottenere la sospensione della disposizione dei diciotto mesi obbligatori a Roma per i neo-assunti;

all'interrogazione a risposta immediata in Commissione 5-01732, il Governo, in data 14 dicembre 2023, ha risposto di aver promosso « un loro rapido inserimento presso gli uffici all'estero, per sostenere le esigenze della rete, con particolare riferimento al rafforzamento dei servizi consolari »;

« i nuovi assunti hanno potuto fare domanda di trasferimento per l'estero già su due liste straordinarie, una pubblicata a maggio e l'altra ad agosto di quest'anno. Su queste liste sono stati resi disponibili circa 100 posti presso la rete. La risposta dei dipendenti è stata molto positiva e ha portato all'assegnazione quadriennale di 95 collaboratori di amministrazione dell'ultimo concorso, che hanno già iniziato a partire per l'estero, dopo un adeguato periodo di formazione. La decisione di ricorrere alla deroga ai diciotto mesi di permanenza presso l'Amministrazione centrale, prevista dalla circolare sui trasferimenti, ha consentito di incrementare il numero di personale in servizio sulla rete: da 1.103 unità a gennaio 2023 alle 1.271 unità dello scorso novembre. La lista straordinaria di agosto ha anche raggiunto un tasso di co-

pertura del 46 per cento, il più alto dal 2017. » —:

quanti siano, in quali circoscrizioni elettorali — almeno per l'Europa — e a quali mansioni siano stati adibiti i neo-assunti già partiti in deroga alla disposizione che impone di trascorrere i primi diciotto mesi di servizio a Roma. (5-03616)

Interrogazione a risposta scritta:

BILLI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 14 febbraio 2025, due quotidiani zurighesi, l'Nzz e il « Tages Anzeiger », hanno dato notizia dell'apertura di una vertenza legale tra lo Stato italiano e una società privata di investimenti tedesca di proprietà dell'imprenditore franco-svizzero Francis Louvard, residente in Svizzera;

la società di Louvard aveva investito cifre significative negli impianti solari italiani all'inizio degli anni 2000 in cambio dell'impegno dello Stato italiano a corrispondere una remunerazione fissa per l'energia solare prodotta;

l'adozione nel 2015 da parte del Governo italiano di un decreto per la riduzione delle tariffe elettriche aveva però comportato una riduzione unilaterale e retroattiva della remunerazione corrisposta dal nostro Paese alla società dell'imprenditore Louvard;

per questo motivo, i legali di Louvard avevano intentato nel 2016 una causa contro il nostro Paese presso l'*International Centre for Settlement of Investment Disputes* — Icsid — di Washington, vincendola nel 2020. In esito del procedimento, l'Italia veniva condannata a pagare 16 milioni di euro;

l'Italia sarebbe stata sconfitta presso l'Icsid anche in sede di ricorso, senza tuttavia pagare la cifra stabilita alla società di Louvard, circostanza che da ultimo ha indotto gli avvocati dell'imprenditore ad aprire una nuova vertenza, questa volta presso un

tribunale cantonale ginevrino, chiedendo 28 milioni di euro;

da quanto precede sarebbe infine derivata la decisione della magistratura elvetica di emettere un ordine di sequestro della casa d'Italia di Zurigo, attualmente in ristrutturazione in vista della sua destinazione a futura sede del consolato generale del nostro Paese a partire dal 2026;

se le circostanze riportate dalla stampa elvetica richiamate in premessa corrispondano al vero e quali azioni il Governo intenda intraprendere per ottenere il dissequestro della casa d'Italia di Zurigo.

(4-04429)

* * *

AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE

Interrogazioni a risposta immediata:

ONORI, RUFFINO, SOTTANELLI, BONNETTI, BENZONI, D'ALESSIO e GRIPPO.
— *Al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione.* — Per sapere — premesso che:

il Piano nazionale di ripresa e resilienza doveva rappresentare un utile strumento per la modernizzazione e il rilancio dell'Italia;

tuttavia, secondo un rapporto diffuso da *Openpolis*, che analizza i dati della piattaforma Italia Domani e la relazione semestrale della Corte dei conti — citata anche dall'ultimo *dossier* di monitoraggio relativo alla VII rata — al 30 settembre 2024 erano stati spesi solo 57,7 miliardi di euro, pari al 30 per cento delle risorse totali;

in base a queste informazioni, si prevede che l'Italia debba spendere circa 17 miliardi di euro in più nei bienni 2025-2026 per recuperare i ritardi accumulati;

la Corte dei conti ha inoltre segnalato che il 79 per cento delle misure previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza ha registrato un avanzamento inferiore al 25

per cento, evidenziando un livello di attuazione particolarmente basso per alcune missioni, in particolare quelle relative all'inclusione sociale, all'istruzione, alla ricerca e alla salute, con un tasso di spesa che, in alcune aree, è inferiore al 10 per cento;

nonostante le misure adottate dal Governo per accelerare i pagamenti e la rendicontazione delle spese sostenute, la fase di rendicontazione risulta ancora nelle sue fasi iniziali, con oltre la metà dei rendiconti predisposti dai soggetti attuatori che non sono ancora stati esaminati dalle amministrazioni competenti, comportando ritardi significativi nella finalizzazione dei progetti e nell'erogazione stessa dei fondi;

i ritardi e le difficoltà nel rispettare gli investimenti e i cronoprogrammi stabiliti, uniti alla necessità di riprogrammare e riallocare fondi, mettono a serio rischio il piano di crescita e sviluppo del Paese;

in numerosi casi, peraltro, gli enti locali hanno segnalato criticità sia per via dei ritardi nelle risposte — quando arrivate — da parte delle amministrazioni titolari dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (ad esempio, nell'ambito di tutte quelle procedure toccate da varianti in corso d'opera), sia per i vincoli normativi legati alla durata contrattuale degli esperti assunti o assegnati per il monitoraggio e la rendicontazione dei progetti;

occorrerebbe, dunque, garantire, da un lato, una maggiore sistematicità nella pubblicazione e nella trasparenza dei dati riferiti ai singoli progetti e, dall'altro, un miglior coordinamento con gli enti locali, i quali necessitano del supporto del personale direttamente assunto o a loro assegnato fino alla piena esecuzione dei progetti —:

con riferimento alle problematiche esposte in premessa, quali iniziative intenda implementare per recuperare i ritardi accumulati, rispettare i cronoprogrammi fissati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e garantire maggiore flessibilità e supporto agli enti locali, soprattutto nei casi in cui questi siano soggetti attuatori.

(3-01761)

FARAONE, GADDA, DEL BARBA, BONIFACI, BOSCHI, GIACHETTI e GRUPPIONI. — *Al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione.* — Per sapere — premesso che:

le ultime relazioni fanno emergere una situazione allarmante circa il mancato raggiungimento degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza;

relativamente al settore giustizia, l'Italia ha mancato il *target* del 2024 sulla riduzione dell'arretrato nei processi civili, che è aumento del 3,5 per cento, raggiungendo quota 2.817.793 casi, circa centomila in più rispetto al 2023, lontano dall'obiettivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza di ridurre del 50 per cento l'arretrato entro il 31 dicembre 2024;

solo il 41,37 per cento dei finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza destinati alla giustizia è stato utilizzato, con un esiguo 19,73 per cento speso per la digitalizzazione del processo penale. La durata media dei procedimenti civili è aumentata del 5,5 per cento, raggiungendo 345 giorni, con picchi di 379 giorni presso i giudici di pace. Inoltre, l'obbligatorietà dal 1° gennaio 2025 del processo penale telematico ha causato malfunzionamenti, rallentando ulteriormente il sistema giudiziario;

anche il settore delle infrastrutture registra ritardi. Sebbene alcuni cantieri procedano regolarmente, come la Brescia-Verona-Padova e la Napoli-Bari, la situazione complessiva rimane critica e alcune opere strategiche del Piano nazionale di ripresa e resilienza, come il Terzo Valico e la Salerno-Reggio Calabria, rischiano di non rispettare i tempi previsti;

sul Terzo Valico, in particolare, impattano gli aumenti dei costi energetici e dei materiali, con il rischio di perdere 200 milioni di euro di finanziamenti se l'opera non sarà completata entro il 2026. La richiesta di proroga dell'obiettivo oltre il 2026 non è ancora stata approvata dalla Commissione europea e il Governo pare stia valutando la possibilità di riassegnare i fondi dai lotti in ritardo a quelli più avanzati;

sul settore sanitario si presentano le criticità maggiori: solo il 18 per cento dei fondi risulta speso e la maggior parte dei progetti è in ritardo. Ad oggi, solo il 35 per cento dei progetti risulta completato, mentre il 40,8 per cento presenta ritardi in almeno una fase. I progetti per le case della comunità e gli ospedali di comunità sono completati solo al 4 per cento e il problema del personale sanitario risulta irrisolto, mancando circa 33.000 nuove assunzioni per il funzionamento delle nuove strutture;

risultano, inoltre, in ritardo i progetti legati alle residenze universitarie per i quali il Governo starebbe pensando di ridurre gli investimenti già programmati per la creazione di nuovi 60 mila posti letto —:

alla luce dei gravi ritardi nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza nei settori citati, quali iniziative intenda adottare il Governo per garantire il raggiungimento degli obiettivi entro il 2026, evitando la perdita di fondi europei e garantendo un reale impatto positivo per il Paese.

(3-01762)

DE LUCA, MANZI, FILIPPIN, MADIA, PRESTIPINO, BERRUTO, IACONO, ORFINI, GHIO, FERRARI, CASU e FORNARO. — *Al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione.* — Per sapere — premesso che:

da recenti dichiarazioni a mezzo stampa il Ministro interrogato avrebbe confermato che la spesa effettiva dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza si attesti a circa 60 miliardi di euro, di cui 22 miliardi nel 2024, mentre, per completare il Piano entro il 2026, sarebbe necessario investire oltre 130 miliardi di euro in due anni e che sia necessario mettere a punto una nuova revisione del Piano;

al 18 febbraio 2025 risulterebbero ammessi ai finanziamenti solo 22 mila posti letto per studenti universitari sui 60 mila previsti e da una rivelazione resa nota da *la Repubblica*, il Ministro interrogato avrebbe comunicato al Ministro dell'università e della ricerca l'intenzione di « ridimensionare l'obiettivo dei sessanta mila nuovi

posti letto ed inviare alla Commissione europea una richiesta di revisione »;

dalla medesima fonte, sembrerebbe, invece, che il Ministro Bernini sia intenzionata a trattare con l'Unione europea per modificare il criterio di rendicontazione e prorogare la scadenza fissata al 30 giugno 2026 o, in alternativa, ampliare il perimetro delle borse di studio;

in risposta ad un recente atto di sindacato ispettivo del gruppo del Partito democratico, presso la VII Commissione della Camera dei deputati, il Ministro Bernini avrebbe ribadito « l'intento di mantenere intatto il *target* finale dei 60.000 alloggi (...) Non siamo disposti a rinunciare all'obiettivo. Difenderò fino alla fine i fondi per gli studentati e il mio intento è spendere tutte le risorse che il Piano nazionale di ripresa e resilienza e il Governo hanno messo a disposizione per questo traguardo (...) »;

solo pochi mesi fa, in sede di valutazione della proposta di revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza del 24 novembre 2023, la Commissione europea ha approvato una modifica del *target* finale degli asili nido e delle scuole dell'infanzia, riducendo sia il numero da 264.480 a 150.480 e operando un taglio di 900 milioni di euro destinati all'avvio della gestione del servizio di prima infanzia -:

se intenda fornire informazioni riguardo alle misure e agli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza nell'ambito della riforma 1.7 sugli alloggi universitari, se siano oggetto di una nuova revisione, rimodulazione o stralcio o se si stia valutando l'ipotesi di una proroga oltre la scadenza del giugno 2026 e - in ogni caso - come intenda il Governo adoperarsi al fine di portare a compimento uno degli investimenti più importanti del Piano e garantire il diritto allo studio, realizzando i nuovi sessantamila posti letto per gli studenti universitari. (3-01763)

SCUTELLÀ, BRUNO, SCERRA, PELLERINI, BALDINO e LOMUTI. — *Al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le*

politiche di coesione. — Per sapere — premesso che:

le risorse europee della politica di coesione rappresentano, congiuntamente ai fondi strutturali europei, il principale strumento finanziario attraverso il quale attuare le politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali in attuazione dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea;

l'Italia, pur essendo tra i maggiori beneficiari in termini di risorse finanziarie assegnate a valere sui predetti fondi, si colloca agli ultimi posti per attuazione finanziaria: ad oltre metà del decorso ciclo di programmazione 2021-2027, il monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato segnala che al 31 agosto 2024 la spesa dei fondi per la politica di coesione destinati all'Italia si attestava al 2,8 per cento, corrispondenti a 2,1 miliardi su 75 miliardi di euro, tra Fesr, Fse, *Just transition fund* e Feampa;

ai prospettati ritardi, con un potenziale danno per territori e cittadini che non riescono ad accedere a tali risorse, si aggiunge la notizia, diffusa dagli organi di stampa, della concreta possibilità che, su richiesta della Commissione europea, i fondi afferenti ai fondi di coesione europei, non ancora spesi dalle regioni, possano essere dirottati dai Governi per la produzione di droni e altre tecnologie impiegabili anche a scopo militare;

secondo le normative attuali, i fondi di coesione europei non possono essere utilizzati per acquistare equipaggiamenti militari o finanziare direttamente le forze armate, ma è consentito investire in prodotti a «doppio uso», cioè infrastrutture o strumenti che possono essere destinati anche alla coesione, ma non per forza solo per quello scopo;

accelerare l'attuazione dei programmi della politica di coesione e preservarne la finalità è un obiettivo cruciale per colmare i divari territoriali che persistono tra Centro-Nord e Mezzogiorno e le diseguaglianze tra

le aree geografiche più svantaggiate del Paese -:.

se e in che modo il Ministro interrogato, per quanto di competenza, intenda intervenire per assicurare l'originario impiego e le finalità proprie dei fondi di coesione europei, destinati alle regioni italiane per rimuovere gli squilibri socio-economici e territoriali, scongiurando allo stesso tempo il rischio che i suddetti fondi, anche a fronte dei ritardi nel loro impiego, vengano dirottati, mutandone la destinazione, per il finanziamento delle spese militari, con inevitabili ricadute sui bilanci delle regioni destinatarie dei suddetti finanziamenti, oltre all'impossibilità per le stesse di realizzare le opere individuate quali necessarie per l'inclusione sociale e la coesione economica e occupazionale.

(3-01764)

* * *

AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

XIII Commissione:

CARLONI, DAVIDE BERGAMINI, LATINI e MARCHETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'oliva ascolana Dop, riconosciuta nel 2005, sia l'oliva verde in salamoia che quella farcita di carne, è un esempio del *made in Italy* ed è anche uno dei prodotti più imitati, creando grave danno sia al prodotto che alla filiera;

il Consorzio di tutela e valorizzazione dell'oliva ascolana del Piceno Dop ha avuto notizia che intorno al 20 giugno 2024 si è svolta una azione da parte del nucleo investigativo dei carabinieri forestali di Ascoli Piceno nei confronti di alcune imprese (tra le quali anche qualcuna aderente al sistema Dop) che commercializzano prodotto non Dop, ma denominandolo in eti-

chetta come: « olive ascolane » e « olive all'ascolana »;

i carabinieri in quell'occasione avevano elevato formali contestazioni nei confronti delle suddette imprese per l'evocazione della Dop « oliva ascolana del Piceno », comminando sanzioni pecuniarie;

il Consorzio tutela, a luglio del 2024, aveva segnalato la questione all'Icqrf del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, il quale rispondeva che in una nota del gennaio 2007 la Direzione generale per la qualità dei prodotti agroalimentari riteneva legittimo l'utilizzo della denominazione « olive all'ascolana », in quanto divenuta ormai di uso comune ai fini dell'individuazione del prodotto generico e che l'utilizzo della denominazione « olive all'ascolana » sui corrispondenti prodotti agricoli non appariva in contrasto con la protezione accordata alla « oliva ascolana del Piceno » Dop;

la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea sul tema della evocazione di un'indicazione geografica, in più occasioni, ha avuto modo di chiarire che la nozione di « evocazione » si riferisce all'ipotesi in cui il termine utilizzato per designare un prodotto incorpori una parte di una denominazione protetta, di modo che il consumatore, in presenza del nome del prodotto, sia indotto ad aver in mente come immagine di riferimento la merce che fruisce della denominazione protetta;

i produttori di olive certificate Dop, fino a oggi, non hanno potuto contare sulla chiarezza distintiva del riferimento geografico come prevede la legge;

è doverosa e urgente ogni azione volta a tutelare il nome composto della Dop in merito a ogni parola di carattere geografico (oliva ascolana del Piceno) -:.

se non creda sia necessario un riesame dell'orientamento espresso nel 2007 dalla Direzione generale per la qualità dei prodotti agroalimentari, anche alla luce delle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, al fine di dare seguito all'importante lavoro avviato dai carabi-

nieri forestali relativamente al corretto uso dei nomi nelle etichette delle olive ascolane presenti in commercio. (5-03621)

GADDA. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

gli eventi climatici avversi, insieme alla crescente diffusione di epizoozie e zonosi, rappresentano una minaccia per la sostenibilità economica del comparto agricolo, aumentando i rischi di impresa;

le polizze assicurative agevolate, strumento di mitigazione del rischio, hanno subito un significativo depotenziamento a causa della riduzione del contributo pubblico. Fino al 2021 i contratti pubblici coprivano fino al 70 per cento del premio assicurativo, nel 2022 la percentuale è scesa al 52 per cento, nel 2023 al 55 per cento;

il Pgir (Piano di gestione dei rischi in agricoltura) 2024 ha introdotto modifiche agli storici coefficienti di calcolo dei contributi, ma, invece di delineare un sistema più sostenibile, ha determinato un ridimensionamento della contribuzione anche per l'anno 2024 senza proporre alternative alle imprese, che così potrebbero vedere i costi assicurativi più che raddoppiati;

ulteriori inefficienze burocratiche compromettono l'efficacia del sistema:

a) il Piano di gestione dei rischi in agricoltura non risulta pienamente operativo, con conseguenti difficoltà organizzative per agricoltori e Caa;

b) l'erogazione dei risarcimenti del fondo mutualistico AgriCat registra ritardi cronici per i danni da siccità del 2024 e per le alluvioni del 2023 e 2024;

c) i contributi degli anni 2022 e 2023 non sono ancora stati completamente erogati, nonostante le ripetute promesse pubbliche del Ministro interrogato e di Agea;

d) il comparto zootecnico ha ricevuto solo versamenti parziali per i danni da epizoozie: tra il 2015 e il 2022 i contributi sono stati erogati in modo frammentario,

nel 2023 e 2024 sono del tutto assenti. Anche i contributi comunitari, concessi parzialmente tra il 2015 e il 2018, sono stati sospesi dal 2019;

e) lo stesso dicasì per il comparto «Strutture»: i contributi dal 2015 al 2022 sono stati versati in parte e completamente azzerati nel 2023 e 2024;

f) i fondi mutualistici e i fondi Ist non hanno ricevuto pagamenti, né per le quote di partecipazione alla copertura mutualistica versate dagli agricoltori aderenti, né per le spese amministrative e di costruzione sopportate dal soggetto gestore, con il rischio di restituire i soldi all'Unione europea al 31 dicembre 2025;

nonostante il Governo abbia comunicato (in risposta all'interrogazione 5-03479) l'invio di oltre 19.000 comunicazioni di indennizzo AgriCat, non è chiaro quante di queste siano state effettivamente liquidate. All'approvazione dell'ordine del giorno di Italia Viva 9/02112-bis-A/004 contenente l'impegno ad adottare interventi, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, per rivedere i parametri storici di calcolo del rischio nelle polizze agricole agevolate, non sono seguite sufficienti risorse —:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda adattare per risolvere le problematiche indicate in premessa. (5-03622)

GATTA, NEVI, CASTIGLIONE e ARRUZOLO. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la politica comune della pesca sconta un periodo nel quale si è assistito a una prevalenza di strette esclusivamente ambientaliste che hanno fiaccato il comparto a tutto vantaggio della concorrenza di Paesi extra Unione europea;

la flotta da pesca nazionale, pari al 16 per cento circa della flotta dell'Unione europea, si è ridotta negli ultimi 20 anni (2004/2023), scendendo da 14.873 unità a 11.685, con una contrazione complessiva superiore al 21 per cento nell'ultimo de-

cennio. L'età media delle imbarcazioni è di 31 anni;

i pescatori imbarcati sono oramai poco meno di 22 mila, di cui circa 19.000 a tempo pieno. 10 anni fa erano circa 30.000 (-16 per cento);

i giorni di pesca totali registrano un -33 per cento dal 2008 al 2023. Nel Mediterraneo occidentale (da Imperia a Trapani, Sardegna inclusa) tale sforzo si è ridotto dal 2020 al 2024 del 42,5 per cento;

rispetto al 2022, le catture registrano nel 2023 un -6,85 per cento, produzione e ricavi un -7,8 per cento, mentre i costi di produzione (energetici soprattutto) sono saliti al 60/70 per cento del totale;

il nostro Paese non registra alcuna procedura di infrazione dell'Unione europea aperta in materia di pesca. Le teorie economiche dell'Unione europea (meno sforzo di pesca, più guadagni) sono state smentite dai fatti: nel corso dell'ultimo decennio i guadagni sono diminuiti di oltre il 30 per cento;

le flotte extra Unione europea pescano nello stesso Mediterraneo con regole di sostenibilità molto meno rigorose;

i Ministri della pesca dell'Unione europea il 13 dicembre 2024 hanno adottato la proposta sulla pesca 2025 nel Mediterraneo introducendo ulteriori limitazioni alle attività di pesca, sia pure, grazie all'azione italiana, in misura molto inferiore a quanto preventivato;

ad avviso degli interroganti è necessario:

a) modificare la politica comune della pesca secondo criteri di sostenibilità economico-sociali, oltre che meramente ambientali, rimuovendo gli ostacoli che non consentono investimenti sul naviglio e sui motori endotermici performanti;

b) impedire che la riforma della tassazione dei prodotti energetici, considerati sussidi ambientalmente dannosi, crei ulteriori aggravi per il settore della pesca -:

se non ritenga opportuno adottare, per quanto di competenza, nelle sedi so-

vranazionali preposte, una posizione a difesa del comparto della pesca nazionale, nel quadro di un'impostazione che consenta di affrontare la transizione ecologica nel settore in termini sociali ed economici sostenibili. (5-03623)

VACCARI, FORATTINI, MARINO, ROMEO e ANDREA ROSSI. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la trasmissione « *Report* » ha mandato in onda diverse inchieste su come vengono spesi i soldi dell'Enci e sulle inadeguate operazioni di controllo degli allevamenti;

nella puntata di *Report* del 23 febbraio 2025 sono emerse ulteriori notizie in merito al comportamento di alcuni giudici dell'Enci, in aperto conflitto di interesse, che avrebbero assunto comportamenti discrezionali in occasioni di competizioni e di certificazioni di alcune razze canine;

nella stessa puntata è inoltre emersa una disponibilità di bilancio dell'Enci pari a 11,5 milioni di euro. Ingenti risorse che non risultano siano state reinvestite dall'ente per i suoi scopi istituzionali. Mentre sono aumentate le tariffe a carico degli allevatori, a fronte degli stessi servizi, sembrerebbero aumentare i costi dell'Enci relativi ai rimborsi spese a favore dei vertici dello stesso ente;

lo statuto dell'Enci, approvato con decreto ministeriale n. 20640 del 24 febbraio 1990, prevede una partecipazione diretta di un rappresentante del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste alla gestione dell'Enci. Al consiglio direttivo sono attribuiti tutti i poteri decisionali, gestionali e amministrativi (articolo 12);

il ruolo di controllo sulle attività dell'ente è in mano al Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, con la maggioranza del collegio sindacale, in base all'articolo 26 dello statuto che « controlla i dati di bilancio, verifica la regolarità degli atti amministrativi e in ge-

nere sull'andamento dell'amministrazione » —:

se sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e se non intende nominare un commissario *ad acta* al fine di verificare la conformità delle attività gestionali dell'Enci in coerenza con la normativa vigente.

(5-03624)

CHERCHI, CARAMIELLO e SERGIO COSTA. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, mediante apposito bando pubblicato nel mese di dicembre 2023, ha avviato una procedura concorsuale per l'assunzione di 347 funzionari nelle diverse articolazioni del dicastero;

il *maxi* concorso, fortemente voluto dal Ministro interrogato, ha visto la partecipazione a Roma, tra il 21 e il 27 novembre 2024, di migliaia di persone provenienti da tutta Italia:

tal bando, analogamente ad un altro emanato dal Ministero della difesa, è stato però annullato in via definitiva dal Consiglio di Stato, il quale ha ritenuto che le procedure concorsuali in questione fossero viziate da illegittimità, in quanto in contrasto con le disposizioni normative che disciplinano lo scorimento delle graduatorie di concorsi pubblici precedentemente espletati;

al momento dell'indizione del concorso, era ancora in corso, infatti, il biennio di validità delle graduatorie relative a un altro concorso, indetto nel 2020 e concluso nel 2022;

secondo il Consiglio di Stato, oltre alla questione temporale, non sarebbero state fornite spiegazioni adeguate sulla vicenda con tanto di aggravante, per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste di essere andato avanti con le prove scritte, mentre già si era svolta l'udienza pubblica

e i giudici si erano riuniti in camera di consiglio;

la sentenza del Consiglio di Stato ha determinato una sospensione dell'intero *iter* concorsuale, causando un grave pregiudizio per i candidati che avevano già investito tempo e risorse nella preparazione e nelle selezioni precedenti, invalidando, di fatto, i risultati positivi ottenuti dai candidati nelle prove scritte, i quali, in considerazione dell'avanzato stato della procedura, potevano ragionevolmente confidare nella conclusione del concorso;

la necessità di riavviare la procedura ha comportato un'improduttiva dispersione di risorse pubbliche —:

quali siano le ragioni di un così grave errore nella gestione di un concorso pubblico, in particolare nel momento in cui si è deciso di procedere allo svolgimento delle prove scritte mentre il Consiglio di Stato si stava già esprimendo sulla bontà del bando e quali iniziative di competenza intenda adottare il Ministro per far fronte al dispendio di risorse pubbliche recato dall'annullamento del concorso. (5-03625)

BORRELLI e ZANELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

cresce del 45,6 per cento lo spreco di prodotti alimentari in Italia nel 2024: settimanalmente finiscono nel bidone della spazzatura 683,3 grammi di cibo *pro capite*, rispetto ai 469,4 rilevati nell'agosto 2023; nella *top-five* ci sono frutta fresca (27,1 grammi), verdure (24,6 grammi), pane fresco (24,1 grammi), insalate (22,3 grammi), cipolle/aglio/tuberi (20 grammi), cioè i prodotti principe della dieta mediterranea;

è quanto emerge dal Rapporto internazionale *Waste Watcher* 2024, « Lo spreco alimentare nei Paesi del G7: dall'analisi all'azione », curato dall'Osservatorio *Waste Watcher International*-Campagna Spreco Zero, dall'università di Bologna e Ipsos;

il dato in crescita indica una cattiva gestione della spesa familiare con relativi sprechi economici, evidenziando un incre-

mento dei consumi alimentari e una domanda concentrata su alimenti di qualità inferiore, influenzata dalle logiche *low-cost*, indipendenti dal comportamento dei singoli;

il *Green Deal* europeo e il piano d'azione per l'economia circolare impegnano gli Stati membri a intervenire in modo più rapido e incisivo per garantire la sostenibilità ambientale e sociale del comparto alimentare, colmando le lacune tecnologiche e la carenza di finanziamenti, fattori che ostacolano la transizione verso l'economia circolare e la decarbonizzazione;

l'eccessivo spreco alimentare è associato all'emissione di circa 3,3 miliardi di tonnellate di CO₂ equivalente a oltre il 7 per cento delle emissioni mondiali totali come certificato da dati dell'Ispra;

nel dicembre 2015, la Commissione europea ha presentato il pacchetto «economia circolare» composto da un piano di azione e da una proposta legislativa di modifica della normativa relativa ai rifiuti;

il 13 marzo 2024 il Parlamento europeo ha approvato in prima lettura una legislativa di modifica della proposta di direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai rifiuti, prevedendo la priorità per il riutilizzo e il riciclaggio dei prodotti agroalimentari basati sull'approccio del ciclo di vita (LCA, *Life Cycle Assessment*);

l'Italia per contrastare gli sprechi alimentari si è dotata della legge n. 166 del 2016 ove confluiscono molti elementi del Piano nazionale di prevenzione contro gli sprechi alimentari (Pinpas) —:

se non ritenga dover adottare un piano nazionale per la promozione delle produzioni agroalimentari riconducibili alla dieta mediterranea e contemporaneamente farsi promotore di norme atte a ridurre gli sprechi per ciascuna delle fasi di produzione, trasformazione e distribuzione di prodotti agroalimentari. (5-03626)

Interrogazione a risposta in Commissione:

VACCARI, FORATTINI, MARINO, ROMEO e ANDREA ROSSI. — *Al Ministro*

dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

tre anni di guerra in Ucraina hanno fatto aumentare i costi di produzione delle aziende agricole italiane;

i consumi energetici e i concimi oggi rappresentano un quarto dei consumi intermedi di un'azienda agricola italiana. A questo va aggiunto l'incremento dei costi per il mangime e per le altre spese del bestiame cresciuti dell'11 per cento e per i fitosanitari;

il conflitto russo-ucraino ha avuto un impatto significativo anche sui prodotti utilizzati per la trasformazione alimentare. Un solo esempio per tutti: il prezzo medio annuo dell'olio di semi di girasole aveva superato i 1.650 dollari a tonnellata, il 123 per cento in più rispetto al 2019;

l'aumento dei prezzi di gasolio, energia e fertilizzanti trascina in alto i prezzi alimentari, contagiano in negativo la spesa del carrello alimentare;

il Ministro interrogato da mesi non perde occasione per dichiarare che il comparto agricolo italiano gode di ottima salute. Un ottimismo ad avviso dell'interrogante irrealistico che sottovaluta i dati esposti in premessa —:

quali urgenti iniziative di competenza intenda intraprendere per ridurre il prezzo del gasolio, dell'energia e dei fertilizzanti al fine di tutelare la redditività delle aziende agricole. (5-03629)

* * *

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interrogazione a risposta orale:

BONELLI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 000165 del 19 giugno 2014 veniva dichiarata la compatibilità ambientale relativa al progetto di «Stoccaggio di gas naturale in giacimento

di idrocarburi da denominarsi Poggiofiorito Stoccaggio» (di seguito Poggiofiorito Stoccaggio), proponente Gas Plus Storage S.r.l. (di seguito Proponente), con validità di 5 anni;

il progetto risulta ubicato nella regione Abruzzo, provincia di Chieti, comune di San Martino sulla Marrucina e interessa anche i comuni di Casacanditella, Fara Filiorum Petri, Filetto, Vacri. A oggi lo stesso non risulta realizzato, in quanto non è stato ancora rilasciato il titolo minerario;

in data 11 febbraio 2019, la proponente ha presentato istanza, trasmettendo relativa documentazione, per la proroga della validità temporale del decreto ministeriale 000165 del 2014, ai sensi dell'articolo 25, comma 5, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modificazioni e integrazioni;

la Commissione Tecnica di Verifica dell'impatto Ambientale VIA/VAS del Mase (di seguito Commissione) ha espresso, con parere n. 153 del 23 settembre 2021, giudizio negativo alla concessione della proroga per 5 anni del decreto ministeriale 000165 del 19 giugno 2014;

successivamente la Direzione Generale Valutazioni Ambientali ha ritenuto necessario investire nuovamente la Commissione di una verifica della perdurante attualità delle valutazioni espresse, mediante aggiornamento del parere già reso tenendo conto della compatibilità ambientale accertata con il decreto ministeriale 000165 del 2014, verificando l'esistenza di significative modificazioni dello stato dell'ambiente nei luoghi Interessati dall'intervento, ai fini di una eventuale diversa valutazione in merito alla proroga della VIA;

in data 8 aprile 2024 la Commissione ha chiesto alla proponente di provvedere entro venti giorni fornire documentazione integrativa attraverso un documento unitario contenente le risposte a ogni singola richiesta di integrazioni e l'esplicazione delle modifiche documentali;

il 9 ottobre 2024 veniva pubblicato sul sito del Mase avviso relativo a integrazioni

e avvio di nuova consultazione pubblica, in riferimento al progetto Poggiofiorito Stoccaggio, per la presentazione in forma scritta di osservazioni;

il progetto è quasi totalmente inserito nella fascia di rispetto fluviale del torrente Dendalo (Carta rispetto fluviale del 2014 del MIBACT e SITAP del 2018, <http://www.sitap.beniculturali.it>), a meno di 100 metri dall'alveo dello stesso, il cui stato chimico risulta «non buono» mentre lo stato del potenziale ecologico è solo «sufficiente»;

le opere oggetto della proposta andrebbero a collocarsi in un territorio caratterizzato da un accertato equilibrio fragile, gravato dalla presenza di uno degli eventi franosi più importanti d'Europa, definito eccezionale dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 7 marzo 2005, n. 54, per il quale è stato decretato lo stato di emergenza;

non di secondaria importanza appare inoltre la classificazione sismica del territorio di San Martino sulla Marruccia, individuata come di classe 1 (rischio elevato) dalla regione Abruzzo, confermato recentemente dalla Dgr n. 425 del 15 luglio 2024, condizione che impone la massima attenzione del fenomeni di rischio sismico indotto, che non trovano secondo il Comune di San Martino, riscontro nella documentazione presentata dalla Proponente;

a fronte del parere negativo già espresso dalla Commissione nel 2021, non si comprende la decisione di richiedere, a distanza di 5 anni dall'istanza di proroga, ulteriore documentazione integrativa, a fronte di un ipotetico mutamento delle condizioni ambientali che se ci fossero non potrebbero che essere peggiorate in riferimento alle recentissime evidenze emerse dalle indagini geologiche propedeutiche all'aggiornamento del Piano per l'assetto idrogeologico (PA) -:.

se alla luce delle evidenti anomalie riscontrate nella procedura di proroga della validità temporale del decreto ministeriale 000165 del 19 giugno 2014, il Ministro

interrogato non reputi doveroso assumere iniziative di competenza perché venga disposta l'archiviazione dell'istanza presentata da Gas Plus Storage S.r.l. ormai 6 anni fa.

(3-01771)

Interrogazione a risposta in Commissione:

CAPPELLETTI e PAVANELLI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

in seguito alla decisione del *referendum* del 1987 di vietare in Italia la produzione di energia nucleare sono stati affidati alla Sogin spa le attività di smantellamento e messa in sicurezza dei centri nucleari, oltre alla responsabilità di realizzare il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. Tali attività vengono svolte attraverso le risorse che sono individuate nella fiscalità generale dello Stato, pertanto a carico dei cittadini e delle imprese;

in un'intervista rilasciata al quotidiano *il Sole 24 Ore* del 12 febbraio 2025, l'amministratore delegato di Sogin spa, Gian Luca Artizzu, ha annunciato il nuovo piano a vita intera delle attività di *decommissioning* dei lasciti nucleari che contiene uno slittamento dei tempi e l'incremento dei costi: il valore economico a vita intera stimato per la commessa nucleare aumenta quindi di 3,6 miliardi di euro mentre i tempi del *decommissioning* nucleare si allungano di 11 anni. Slitta inoltre di altri 10 anni anche l'entrata in esercizio del deposito nazionale scorie radioattive al 2039;

concretamente le spese della commessa nucleare per gli italiani aumenteranno di un valore pari a un sesto della somma complessiva stanziata per l'ultima legge di bilancio;

nel 2013 le stime della Sogin contavano una spesa di 6,6 miliardi di euro, poi quantificata in 7,2 miliardi nel 2017 e salita a 7,8 nel 2020. Alla data della nomina dell'amministratore delegato Artizzu, le stime ufficiali del quadro previsionale del piano a vita intera fissavano in 7,8 miliardi di euro il valore della commessa nucleare, contro gli 11,38 miliardi di euro previsti dall'attuale gestione;

il raggiungimento dell'obiettivo di « *green-field* », ossia il cosiddetto prato verde, non ricadrà più nell'anno 2041 come era stato stimato dalla Sogin spa nel 2020, ma viene spostato al 2052;

il Governo continua a promuovere l'impiego della produzione di energia nucleare ma senza riuscire a chiudere il ciclo delle vecchie centrali, aumentandone i tempi oltre ai costi saliti di circa il 50 per cento rispetto al piano precedente —:

quali siano le cause che hanno determinato il lungo slittamento dei tempi e l'aumento elevato dei costi delle attività di *decommissioning* del nucleare e se non ritienga opportuno avviare una verifica rispetto all'operato della gestione della Sogin spa.

(5-03630)

Interrogazione a risposta scritta:

LOMUTI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il progetto di messa in produzione del pozzo Eni « Pergola 1 » (concessione Val d'Agri), situato nel territorio di Marsico Nuovo (Potenza), è caratterizzato da un iter autorizzativo lungo e controverso inerente la procedura di valutazione di impatto ambientale;

nonostante la delicatezza ambientale e sanitaria dell'area, caratterizzata da un elevato rischio sismico (prima fascia), un diffuso sistema carsico e la presenza di numerose sorgenti idriche strategiche per l'approvvigionamento della popolazione, la Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale Via-Vas (Ctva) ha espresso un parere positivo sulla messa in produzione del pozzo Pergola;

oggi si attende il parere del Ministero della cultura e il successivo passaggio alla Direzione generale per le valutazioni e le autorizzazioni ambientali per l'adozione del provvedimento finale;

nel territorio di Marsico Nuovo, la regione Basilicata ha individuato nuove sorgenti (Curvino, Betina, Decolla, Occhio, San-

tino e Santino Monaco) per l'approvvigionamento idrico potabile. Alcune di queste insistono nelle immediate vicinanze del pozzo;

pertanto, il parere positivo della CtvA al progetto Pergola 1 sembrerebbe ad avviso dell'interrogante non aver considerato adeguatamente il rischio di contaminazione delle sorgenti appena rese strategiche, con un potenziale conflitto normativo rispetto alle disposizioni di tutela delle acque;

la regione Basilicata non ha ancora redatto il Piano di adattamento ai cambiamenti climatici e né, tantomeno, quello sulla tutela delle acque;

l'area del pozzo Pergola 1 è da anni soggetta a fenomeni di inquinamento ambientale certificati dall'Arpab: già nel 2015, in concomitanza con l'attivazione della procedura di valutazione di impatto ambientale ministeriale, l'Agenzia segnalava il superamento delle soglie massime consentite per berillio, cadmio, rame e idrocarburi pesanti nelle acque sotterranee;

nel 2017, il superamento dei valori soglia per ferro e manganese ha portato il sindaco di Marsico Nuovo a emanare l'ordinanza n. 23 del 22 febbraio 2017, con cui si vietava l'uso delle acque sotterranee nel punto di campionamento, Pza per motivi di emergenza sanitaria e ambientale;

tal provvedimento è stato seguito da un'ulteriore ordinanza, la n. 33 del 2 luglio 2021, che ha esteso i divieti al pascolo, alla raccolta e al consumo di prodotti spontanei (funghi, tartufi, eccetera), vietando l'utilizzo delle acque sotterranee e di ruscellamento, con restrizioni tuttora in vigore;

la stessa Eni riconosce che, in caso di incidente lungo l'oleodotto previsto dal progetto, il greggio potrebbe riversarsi fino alla traversa di Serre Persano, con rischio di danni ambientali irreversibili;

l'articolo 94 del decreto legislativo n. 152 del 2005 impone stringenti vincoli per la tutela delle acque destinate al consumo umano, vietando l'apertura di nuovi pozzi (salvo quelli destinati al consumo

umano), lo stoccaggio di sostanze chimiche pericolose e altre attività che possano rappresentare una minaccia per la qualità delle acque -:

quali siano le motivazioni tecniche e giuridiche a fondamento del parere positivo espresso dalla CtvA sulla compatibilità ambientale del progetto Pergola 1 e quali i documenti a supporto;

quali siano i rischi ambientali e sanitari connessi alla messa in produzione del pozzo Pergola 1, considerata la prossimità alle sorgenti destinate all'approvvigionamento idrico di 140.000 cittadini;

se sia intenzione dei Ministri interrogati disporre, per quanto di competenza, un'indagine epidemiologica e ambientale per tutelare la salute della popolazione;

quali misure si intentano adottare, per quanto di competenza, per garantire l'applicazione dell'articolo 94 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e scongiurare i rischi sulla qualità delle risorse idriche e sulla salute pubblica;

se, quindi, non sia auspicabile nel frattempo sospendere il procedimento autorizzativo;

quali siano le azioni previste per garantire il risanamento ambientale;

quali siano i rischi conseguenti all'attività del pozzo rispetto all'alta sismicità del territorio;

se e come i Ministri interrogati intendono rendere accessibili gli atti e i pareri tecnici che hanno portato all'autorizzazione del progetto, onde garantire piena trasparenza per istituzioni e associazioni locali.

(4-04430)

* * *

CULTURA

Interrogazione a risposta in Commissione:

PROVENZANO, BARBAGALLO, IACONO, MARINO e PORTA. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

ha lasciato davvero esterrefatti la decisione dell'amministrazione comunale di

Piana degli Albanesi di chiudere la sezione dedicata alla strage di Portella della Ginestra, nel palazzo Filippo Neri, una delle sedi istituzionali dell'ente locale;

con il pretesto di « rispettare gli *standard* imposti dalla moderna museologia » è stata anche soppressa la mostra documentaria « Portella della Ginestra 1947-1997: tra storia e memoria », allestita dalla biblioteca comunale di Palermo in occasione della ricorrenza del cinquantesimo della strage;

l'associazione dei familiari e dei sopravvissuti della strage del 1° maggio 1947 ha formalmente protestato di fronte all'accaduto inviando una nota a tutte le più alte cariche dello Stato affinché si attivino per scongiurare questo sfregio alla memoria della prima strage politico-mafiosa della Repubblica italiana –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di quanto riportato in premessa e quali iniziative, per quanto di competenza, intenda assumere al fine di preservare la memoria storica e documentale di Portella della Ginestra. (5-03618)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta orale:

SCARPA. — *Al Ministro della difesa, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

si apprende dall'inchiesta « Ombre sul mare », andata in onda su *Spotlight*, e dal quotidiano *Domani editoriale*, che si è occupato del medesimo tema, che vi è un problema di salute mentale diffuso tra il personale della Guardia costiera italiana, che sfocia in episodi suicidari, ma non emergerebbe agli onori della cronaca a causa della struttura militare fatta di gerarchie e *mobbing*;

nella documentazione fornita dal Ministero della difesa emerge che gli accessi di servizi psicologici offerti dalla commis-

sione medica ospedaliera militare dal 2017, in cui erano 6.582, sono diminuiti costantemente fino ad arrivare a quota 1.965 nel 2023. Questo dimostra a giudizio dell'interrogante l'inadeguatezza della tutela psicologica fornita al personale, complice il fatto che gli psicologi militari essendo interni al corpo, non sono esenti, dall'alimentare un clima di tensione e paura pervasivo;

la Guardia costiera stessa dichiara che « le procedure di idoneità psico-fisiche vengono svolte dal preposto servizio sanitario con visite mediche periodiche e occasionali. A questo, si aggiunge il supporto fornito dal Cisom (Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta) a seguito di un accordo sottoscritto con il comando generale della Guardia costiera, che, grazie a personale specializzato, fornisce, a richiesta dei comandi, supporto psicologico di gruppo ed individuale al personale che opera nello scenario del soccorso in mare », evidenziando dunque il carattere occasionale del supporto psicologico e la negazione di una tutela sistematica in favore di un mero controllo dell'idoneità al lavoro;

inoltre, si apprende dall'inchiesta che esperti di psicologia dell'emergenza sottolineano come le pressioni della politica, che prediligono funzioni di polizia marittima al salvataggio in mare (Sar), contribuirebbero a minare la salute mentale del personale della Guardia costiera, che si trova ostacolato nel suo compito primario, il quale, come riportato sul loro sito, è proprio di « *search and rescue* » (ricerca e soccorso);

ad avviso dell'interrogante vi è dunque un'inadeguata tutela della salute mentale degli equipaggi della Guardia costiera italiana all'interno di un più generale contesto punitivo e vessatorio da parte delle gerarchie militari, aggravata dal dato di un preoccupante incremento dei numeri dei suicidi nel corpo della Marina Militare nel corso del 2023;

si rendono, dunque, necessari interventi volti a contrastare, sanzionare e prevenire efficacemente comportamenti vessatori nei confronti del personale della Guardia costiera ed episodi di discriminazione e

abuso di potere, salvaguardando la tutela del benessere psicologico –:

se i Ministri interrogati abbiano intenzione di assicurare un servizio di tutela e accompagnamento psicologico da parte di enti esterni al corpo militare, che non sia saltuario e occasionale, ma sistematico e se intendano rispettare e supportare, per quanto di competenza, la corretta esecuzione, anche attraverso apposite iniziative normative delle operazioni volte alla salvaguardia della vita umana in mare, uno dei compiti primari della Guardia costiera.

(3-01769)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta orale:

DE LUCA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il Ministero dell'economia e delle finanze avrebbe intenzione di riorganizzare il sistema della giustizia tributaria — già oggetto di riforma con legge n. 130 del 2022 — ridimensionando il numero delle Corti di giustizia tributaria, veri e propri organi giurisdizionali preposti a risolvere le liti tra fisco e cittadini;

le sedi sarebbero ridotte dalle attuali 103 a 39 (con un taglio del 62 per cento), e ciò anche attraverso un accorpamento delle corti considerate minori, in quanto caratterizzate da un numero di ricorsi iscritti a ruolo inferiore ad una soglia minima che il Ministero dell'economia e delle finanze ha individuato in un *range* di 1.000-1.500 ricorsi su base annua;

tra le corti a rischio soppressione ci sarebbe anche quella di Avellino sebbene, alla luce dei dati, tale sede rispetti ampiamente i parametri ministeriali, registrando una media annuale superiore ai 1000 procedimenti, con circa 1500 ricorsi trattati nel 2023 e 1594 ricorsi iscritti a ruolo nel 2024 (fonte: relazioni annuali MEF sul mo-

nitoraggio dello stato del contenzioso tributario);

a giudizio dell'interrogante la possibile soppressione della Corte di Avellino, non suffragata ragionevolmente dai dati, mette a rischio il funzionamento della giustizia tributaria campana, allungando i tempi dei procedimenti e creando disagi all'utenza –:

se corrisponda al vero quanto esposto in premessa e se il Ministro interrogato intenda rivedere la scelta inefficace e dannosa di sopprimere la Corte di giustizia tributaria di Avellino;

quali iniziative di competenza intenda adottare per potenziare il sistema della giustizia tributaria locale, al fine di affrontare la mole crescente delle cause tributarie e di ridurre i tempi dei procedimenti, assicurando a cittadini ed imprese campani servizi efficienti e accessibili. (3-01768)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta orale:

SPORTIELLO e GUBITOSA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto diffusamente riportato dagli organi di informazione, l'istituto a custodia attenuata per madri, unico nel Sud Italia, situato a Lauro (AV), è prossimo alla chiusura;

i garanti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Campania hanno avuto un incontro con la provveditrice dell'amministrazione penitenziaria campana anche riguardo alla chiusura dell'Icam di Lauro;

il garante campano Ciambriello ha riportato i contenuti dell'incontro: « durante la riunione abbiamo evidenziato come la scelta di chiudere l'Icam di Lauro, l'unico istituto a custodia attenuata per madri detenute del Mezzogiorno aperto nel 2016

che aveva ricevuto anche rilevanti finanziamenti per ristrutturare quello che in precedenza era l'Icatt (Istituto a custodia attenuata per il trattamento delle tossicodipendenze) appare assolutamente dannosa »;

secondo alcune indiscrezioni riportate dagli organi di informazione, la chiusura sarebbe da collegare all'intenzione di potenziare il personale del carcere di Bellizzi Irpino;

la temuta conseguenza di questa chiusura è il trasferimento negli istituti di Milano e Venezia con la conseguenza del mancato rispetto del principio della territorialità della pena, del diritto al reinserimento nel territorio e alla conservazione delle relazioni dirette con i propri familiari e, per i bambini presenti nell'istituto, di interrompere il percorso scolastico;

gli Istituti a custodia attenuata per madri (Icam) sono strutture pensate per accogliere donne incinte o con figli sotto i sei anni e sono progettati per offrire un ambiente il più confortevole possibile;

attualmente, in Italia, sono operativi quattro Icam: l'Icam di Lauro (Avellino), il più grande e capiente, funziona come struttura autonoma pur essendo formalmente una sezione distaccata della Casa Circondariale di Avellino, con cui condivide la direzione e al momento ospita 3 bambini. L'Icam di Milano, che accoglie 6 bambini, è situato in un edificio separato, lontano dal centro città, ma rimane sotto l'amministrazione della Casa circondariale di San Vittore. L'Icam di Torino si trova all'interno del complesso penitenziario Le Vallette, ma in una palazzina indipendente. Infine, l'Icam di Venezia è collocato all'interno del carcere femminile, in una sezione separata dalle altre aree;

l'ordinamento penitenziario italiano prevede, infatti, che una madre detenuta possa decidere di tenere con sé il proprio bambino in carcere fino al compimento del terzo anno di età;

gli spazi adibiti a questo scopo sono le cosiddette « sezioni nido » all'interno dell'istituto penitenziario ma nonostante gli sforzi

per creare ambienti idonei queste sezioni rimangono comunque parte integrante di un istituto penitenziario;

le detenuti madri in Italia attualmente sono 10 di cui 3 ancora a Lauro, 3 in Veneto, 1 in Piemonte e 2 in Lombardia;

la struttura di Lauro è l'unica struttura nel Mezzogiorno che garantisce alle detenute madri di poter convivere in una realtà penitenziaria con i propri bambini in ambienti pensati e strutturati per non essere direttamente riconducibili ad un carcere nonostante il regime di detenzione —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti in premessa, quali siano le ragioni della temuta chiusura dell'Icam, di Lauro e quali azioni siano possibili per evitare la chiusura dell'istituto. (3-01757)

Interrogazioni a risposta scritta:

BORRELLI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

il grande progetto « Centro storico di Napoli, valorizzazione del sito Unesco » rientra nel programma operativo regionale Por Fesr Campania 2007-2013, Asse 6 sviluppo urbano e qualità della vita, obiettivo operativo 6.2 — Napoli e area metropolitana;

l'obiettivo principale del progetto è quello di dar luogo ad una riqualificazione di parte del centro storico che non si limita al solo recupero del costruito, con interventi puntuali, ma che, pur mirando alla conservazione del patrimonio dell'antico impianto, agisca sia sul tessuto urbanistico ed edilizio sia su quello sociale e ambientale;

diversi interventi sono stati completati nel 2024, tuttavia, ne restano alcuni abbandonati al degrado come il complesso di San Francesco di Paola costruito intorno al 1532, un complesso sacro di Napoli, ubicato in piazza San Francesco di Paola, fuori porta Capuana;

il complesso che nel corso dei secoli ha avuto diverse destinazioni d'uso: nel

XIX secolo il convento divenne un vero e proprio carcere e in seguito sede della pretura. Luogo dalla profonda storicità l'ex carcere di San Francesco, originalmente complesso monastico, per poi divenire alloggio delle cancellerie delle preture della città di Napoli, diventando così il « Palazzo della Pretura » è stato oggetto di un complesso progetto di ristrutturazione per trasformarlo nella sede della commissione tributaria provinciale e regionale, che riderebbe a piazza S. Francesco a Porta Capuana la centralità e la vivacità che ha sempre avuto per la Città —:

quali siano i reali motivi per cui i lavori di ristrutturazione dell'ex sede della Pretura, complesso di profonda storicità di Napoli, sono da anni fermi e quali siano i finanziamenti previsti per il suo restauro;

quali provvedimenti urgenti i Ministri interrogati, ognuno per quanto di competenza, intendano adottare per restituire ai cittadini di Napoli, e ai tanti turisti, un complesso così importante oggi preda del degrado e della criminalità. (4-04428)

GIULIANO. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'utilizzo di droni per introdurre all'interno delle carceri soprattutto telefoni cellulari e droga, sta diventando un problema che assume portata sempre più drammatica;

nei giorni scorsi Federico Pilagatti, segretario nazionale del sindacato autonomo di polizia penitenziaria, dopo l'ultimo episodio che ha riguardato la struttura detentiva di Foggia, ha denunciato che ciò sta avvenendo « grazie anche al disinteresse di chi in questi anni doveva preoccuparsi della sicurezza delle carceri »;

Pilagatti ha aggiunto che: « in questi ultimi tempi anche famosi magistrati in prima linea contro le mafie, a partire dal procuratore antimafia dottor Melillo per finire al procuratore di Napoli dottor Gratteri, denunciano il fatto che, nonostante la problematica sia molto grave, non sembra interessare nessuno »;

di fatto le carceri stanno diventando piazze di spaccio di droga e di vendita di microcellulari a caro prezzo;

la polizia penitenziaria è stata lasciata sola sia nel cercare di arginare il fenomeno dall'esterno delle strutture, che nel gestire le conseguenze all'interno. Il tutto senza strumenti adeguati e ferma l'atavica carenza di personale;

prova né è quanto accaduto qualche giorno fa a Foggia — struttura particolarmente esposta alla carenza di organico — allorquando i poliziotti intervenuti per sequestrare il materiale proibito, appena arrivati dopo aver avvistato un drone, sono stati selvaggiamente aggrediti e picchiati dai detenuti che si sono opposti all'intervento della polizia penitenziaria;

analoghi casi sono stati registrati e denunciati in quasi tutte le carceri pugliesi (Trani, Lecce, Taranto, Bari e altre), soprattutto nelle ore serali e notturne, in quanto i droni, grazie all'aiuto delle tenebre, attraversano il muro di cinta che è sguarnito di protezioni « anti-intrusione », per introdurre nelle strutture penitenziarie telefoni cellulari e droga;

il Sappe ha chiaramente evidenziato il timore che la criminalità introduca anche armi e materiale esplosivo « per punire gli avversari o destabilizzare le Istituzioni »;

come sottolineato dal sindacato, in questo caso, il disastro si ripercuoterebbe anche sui territori;

proprio per questo il sindacato della polizia penitenziaria ha invitato i prefetti della regione Puglia « a convocare con urgenza un tavolo con i responsabili sia dell'amministrazione penitenziaria che della sicurezza e dell'ordine pubblico, al fine di individuare delle misure concrete da sottoporre al vaglio del Ministro dell'interno e del Ministro della giustizia »;

nel contempo, si lamenta l'assenza di riscontri su tale importantissima e prioritaria necessità e la mancata attenzione da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, nonostante le numerose segnalazioni — provenienti sia da ar-

ticoli di stampa che dal mondo sindacale di categoria – circa i persistenti avvistamenti di droni in quasi tutte le carceri pugliesi e circa l'aumento di materiale illecito che circola indisturbato all'interno delle carceri e le ripercussioni nei confronti del personale di polizia penitenziaria che prova ad arginare tale fenomeno;

la situazione innanzi rappresentata mette a grave rischio la sicurezza degli operatori e dell'intera comunità –:

quali iniziative urgenti e concrete abbiano intrapreso ovvero intendano intraprendere con urgenza per fronteggiare l'emergenza denunciata e tutelare il personale carcerario tutto. (4-04433)

* * *

IMPRESE E MADE IN ITALY

Interrogazioni a risposta scritta:

PASTORINO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

la ricerca e sviluppo di Ericsson è presente in Italia dal 1978, negli ultimi venti anni sono oltre 750 i brevetti prodotti. Grazie ai centri di eccellenza mondiale di Genova, Pisa e Pagani, oggi nel nostro Paese si lavora allo sviluppo del 5G e all'evoluzione delle più importanti tecnologie di rete;

tuttavia, il sito di Genova, già gravemente depauperato dopo anni di licenziamenti che dal 2012 hanno portato a ridurre il personale da 900 unità alle attuali 374, a dicembre del 2024 è stato investito da un'ennesima procedura di licenziamento collettivo che riguarda otto dipendenti;

i lavoratori, tra i 50 e i 60 anni, tutti impiegati nell'ufficio acquisti, secondo l'azienda svedese non sono ricollocabili né nella sede ligure né altrove benché la loro generica qualifica impiegatizia avrebbe suggerito una soluzione diversa;

infatti, nonostante una lunga trattativa e dopo che il sindacato ha dichiarato

inattuabile un accordo collettivo, l'azienda ha dapprima intrapreso una trattativa individuale con i singoli soggetti interessati e poi, nella giornata di lunedì 10 febbraio, ha consegnato le lettere di licenziamento accompagnando letteralmente alla porta i dipendenti, scortati all'uscita dalle guardie;

questo comportamento stride non poco con il trattamento ricevuto negli anni da Ericsson, che grazie all'accordo di programma del 2012 ha goduto di sostanziosi finanziamenti pubblici: 24 milioni di euro del Ministero dell'istruzione, 9,6 milioni di euro del Ministero dello sviluppo economico, 11 milioni dalla regione Liguria, oltre agli impegni specifici della provincia e del comune di Genova a svolgere tutte le azioni necessarie ivi incluse le opere di urbanizzazione e messa a regime delle strutture;

investimenti progettati a una crescita dei livelli occupazionali e dello sviluppo economico del territorio. Così non è stato, l'organico della sola sede di Genova è stato ridotto drasticamente nel corso di pochissimo tempo. Slc Cgil Genova dichiara: «Ericsson ha continuato fino all'ultimo istante a mostrare un atteggiamento insensibile e irriguardoso nei confronti di chi per 20 o 30 anni ha prestato dignitosamente servizio alle sue dipendenze e questo si considera inaccettabile» –:

se intenda istituire un tavolo di confronto presso il Ministero con il coinvolgimento delle parti interessate, finalizzato al ricollocamento degli otto lavoratori oggetto dalla procedura, nel rispetto della loro esperienza ultratrentennale e della loro professionalità, e a chiarire le volontà dell'azienda con riferimento alla sede di Genova al fine di scongiurare l'eventualità di un ulteriore indebolimento della stessa e della sua comunità lavorativa che possa portare allo smantellamento in favore di stabilimenti esteri. (4-04435)

FARAONE. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

la STMicroelectronics N.V. (STM) è una multinazionale italo-francese quotata

alla borsa di Parigi, New York, e Milano, che opera dal 1987 nel campo dei semiconduttori, rappresentando una fra le maggiori società attive settore a livello mondiale;

il controllo relativo è detenuto da STMicroelectronics Holding N.V., mentre il 13 per cento delle quote sono detenute dal Ministero dell'economia e delle finanze italiano e altrettanti da veicoli societari facenti capo alla Francia;

l'industria dei semiconduttori rappresenta un comparto fondamentale per la competitività europea, in quanto componente essenziale per rafforzare la sovranità tecnologica e l'indipendenza strategica dell'industria europea in settori quali *automotive*, automatizzazione industriale, intelligenza artificiale e l'*internet of Things*;

i semiconduttori sono inoltre essenziali per la digitalizzazione e per la transizione ecologica, poiché alimentano le infrastrutture di comunicazione 5G, le energie rinnovabili e le tecnologie per l'efficienza energetica;

in Italia l'STM impiega oltre 12.000 unità di personale altamente specializzato, suddivisi tra i due principali siti di Catania e Agrate Brianza (MB), Aosta, Napoli, Palermo, Lecce, Pisa e Pavia;

la sede STM di Catania impiega oltre 5.000 dipendenti, rappresentando la più grande realtà industriale nel centro-sud Italia nel settore della produzione di semiconduttori e tecnologia al silicio;

il sito catanese, grazie anche alla sua attività di ricerca e sviluppo, rappresenta un enorme bacino di opportunità tanto per l'azienda quanto per i giovani ricercatori siciliani grazie alla stretta collaborazione con i diversi dipartimenti « STEM » dell'università di Catania;

STM ha ricevuto un finanziamento di 292,5 milioni di euro a valere sui fondi PNRR e di circa 2 miliardi di fondi derivanti dal « *Chips Act* », il pacchetto legislativo europeo sui semiconduttori, approvato l'8 febbraio 2022 dalla Commissione europea. A fronte di tali finanziamenti, il Mi-

nistro interrogato aveva dichiarato un piano assunzionale di circa 3.000 unità di personale;

la multinazionale aveva stimato per il 2024 un fatturato di 17 miliardi di euro, in linea con quello dell'anno precedente. Il contesto congiunturale ha però rivisto il raggiungimento degli obiettivi di fatturato, attestatosi a 13 miliardi di dollari. Sebbene positivo, il fatturato è risultato inferiore alle attese;

STM ha recentemente annunciato un piano di cassa integrazione a 0 ore per circa due settimane tra marzo e aprile e un piano di prepensionamenti che prevede l'assunzione di una nuova unità ogni tre pensionamenti, un numero molto inferiore rispetto alle aspettative iniziali;

per tali ragioni si registra una profonda preoccupazione per il futuro occupazionale e per la sostenibilità a lungo termine delle attività produttive nel sito di Catania, specialmente alla luce dell'importante partecipazione statale nella compagnia societaria –:

quali misure il Governo intenda adottare per sostenere e rafforzare il polo industriale di Catania, evitando un possibile ridimensionamento che potrebbe avere gravi ripercussioni economiche e sociali;

se non abbia intenzione di convocare presso il Ministero un tavolo di confronto con le parti sociali e la STMicroelectronics per discutere e definire un piano industriale che chiarisca le future strategie di sviluppo e investimento, non solo relative al nuovo impianto ma anche alle altre linee di produzione.

(4-04436)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta immediata:

MANES. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

è stato firmato, in data 17 ottobre 2024, tra Italia e Svizzera, un accordo

bilaterale relativo al trasporto di cabotaggio nell'ambito dei servizi internazionali regolari transfrontalieri con autobus. Un accordo volto a rendere più attrattivi i servizi di trasporto tra i due Paesi firmatari;

infatti, tale atto permetterà ai passeggeri di beneficiare dei servizi da entrambi i lati dei confini tra Lombardia e Cantone Ticino, tra Aosta ed il Vallese e tra Chiavenna e l'Engadina. In particolare, l'accordo suddetto, che integra quanto già previsto dall'accordo tra la Confederazione Svizzera e la Comunità europea, evidenzia come i trasporti di cabotaggio, che rientrano nell'ambito dei servizi regolari internazionali, possano aumentare i flussi e l'efficienza economica dei servizi erogati, aumentando la stretta integrazione delle regioni frontaliere dell'Italia e della Confederazione elvetica;

è, inoltre, da sottolineare l'importanza che assume il collegamento transfrontaliero per i cittadini e, in particolare, per quelli del Valais e della Valle d'Aosta e per la medesima regione Valle d'Aosta che si è sempre attivata insieme alle autorità cantonali per riattivare una linea internazionale;

la Confederazione Svizzera ha provveduto alla notifica;

è necessario, quindi, conoscere la temistica dell'entrata in vigore dell'accordo citato, vista l'esigenza di procedere ad un adeguamento delle norme regionali che interessano il trasporto locale –:

quali siano i tempi effettivi previsti per l'entrata in vigore dell'accordo Italia-Svizzera, vista l'esigenza di procedere ad un adeguamento delle norme interne interessate dal medesimo accordo. (3-01758)

MONTEMAGNI, MOLINARI, ANDREUZZA, ANGELUCCI, BAGNAI, BARABOTTI, BELLOMO, BENVENUTO, DAVIDE BERGAMINI, BILLI, BISA, BOF, BORDONALI, BOSSI, BRUZZONE, CANDIANI, CAPARVI, CARLONI, CARRÀ, CATTOI, CAVANDOLI, CECCHETTI, CENTEMERO,

COIN, COMAROLI, CRIPPA, DARA, DI MATTINA, FORMENTINI, FRASSINI, FURGIUELE, GIACCOME, GIAGONI, GIGLIO VIGNA, GUSMEROLI, IEZZI, LATINI, LAZZARINI, LOIZZO, MACCANTI, MARCHETTI, MATONE, MIELE, MORRONE, NISINI, OTTAVIANI, PANIZZUT, PIERRO, PIZZIMENTI, PRETTO, RAVETTO, SASSO, STEFANI, SUDANO, TOCCALINI, ZIELLO, ZINZI e ZOFFILI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

gli interventi infrastrutturali per la realizzazione, manutenzione e messa in sicurezza di opere pubbliche e di rigenerazione urbana sono fondamentali per lo sviluppo dei territori e per assicurare una crescita sostenibile e duratura per l'intero Paese;

i comuni italiani, in particolare quelli piccoli, oltre alla cronica e oramai strutturale carenza di personale e di competenze qualificate, frutto delle politiche di austerità e dei blocchi delle assunzioni perseguiti nel corso dell'ultimo decennio, si trovano a dover fronteggiare anche situazioni di emergenza e difficoltà causate dalle varie crisi contingenti che si sono succedute. Da ultimo, l'aumento esponenziale e improvviso dei costi dell'energia e delle materie prime;

i comuni sotto i 5.000 abitanti rappresentano la spina dorsale del nostro Paese ed è compito della politica garantire la salvaguardia dei loro territori. Le difficoltà economiche citate generano inevitabilmente una verticale caduta della godibilità di servizi pubblici da parte dei cittadini, tra cui la possibilità di usufruire di una dotazione infrastrutturale costituita da opere pubbliche sicure ed efficienti, soprattutto nei piccoli borghi;

tra le diverse misure messe in atto dal Governo e dal Ministro interrogato per promuovere gli investimenti in infrastrutture è di particolare rilevanza il Fondo di cui all'articolo 19, comma 1, del decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 ottobre 2023, n. 136, che prevede per gli anni 2023,

2024, e 2025 l'erogazione di un contributo, fino a 150.000 euro, a favore dei comuni con meno di 5.000 abitanti per gli interventi di messa in sicurezza e manutenzione di strade comunali;

grazie a un emendamento presentato dal Gruppo parlamentare della Lega al Senato della Repubblica, approvato in sede di conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 2024, n. 155, convertito, con modificazioni, dalla legge 189, del 2024, le risorse del fondo citato per l'anno 2024, pari a 20 milioni di euro, sono state ulteriormente incrementate di 1,5 milioni di euro —:

quali siano le misure adottate nell'anno 2024 per dare attuazione al fondo di cui in premessa e quali ulteriori iniziative intenda adottare per garantire la prosecuzione del programma di sostegno ai piccoli comuni per gli interventi di manutenzione e messa in sicurezza delle strade comunali.

(3-01759)

MAZZETTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 209 del 2024 interviene sull'articolo 23 dell'allegato II.12 del codice dei contratti, comma 1, lettera *b*), in merito all'utilizzo dei lavori subappaltati ai fini Soa;

conseguentemente, i lavori dati in subappalto dall'impresa appaltatrice nelle categorie scorporabili rimane utilizzabile per la qualificazione della sola impresa subappaltatrice (articolo 23, comma 1, lettera *b*), dell'allegato II.12);

quest'ultima può autonomamente richiedere alle stazioni appaltanti i certificati relativi alle prestazioni oggetto di appalto eseguite e tali certificati possono essere utilizzati per ottenere o rinnovare l'attestazione di qualificazione soltanto da parte dei subappaltatori (articolo 119, comma 20);

l'introduzione di una decurtazione totale degli importi dati in subappalto nella

categoria scorporabile deve essere valutata alla luce delle prescrizioni dell'Unione europea sul subappalto, al fine di evitare che si traduca in un ostacolo indiretto al ricorso a questo istituto e fornire una risposta alle istanze avanzate dagli operatori del settore —:

se il Ministro interrogato intenda assumere iniziative di competenza in merito a quanto esposto in premessa, anche al fine di chiarire gli effetti applicativi della norma.

(3-01760)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

GHIO e PANDOLFO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel maggio del 2024, la Procura di Genova avviò un'inchiesta articolata su diversi filoni, tra cui l'adozione di determinate pratiche da parte dell'Autorità di Sistema Portuale (Adsp) di Genova. L'indagine coinvolse numerosi indagati, accusati di corruzione e finanziamento illecito, tra cui l'ex presidente della regione Liguria, Giovanni Toti, l'ex presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale, Paolo Emilio Signorini, e l'allora commissario Paolo Piacenza, quest'ultimo indagato per abuso d'ufficio. Le indagini della magistratura riguardavano presunte irregolarità che avrebbero potuto compromettere la trasparenza e la correttezza delle procedure in un settore di fondamentale importanza per l'economia regionale;

a seguito dello sviluppo dell'inchiesta ed evidenziando la necessità di fare chiarezza sulla vicenda. In particolare, a metà maggio 2024, il Viceministro Edoardo Rixi annunciò l'invio, da parte del Ministro Matteo Salvini, di una Commissione ministeriale ispettiva, composta da tre esperti del settore. Il compito della commissione era condurre un'indagine tecnica sulle procedure di rilascio degli atti di concessione demaniale; fu annunciato un *iter* rapido per evitare che le opere in corso subissero ritardi. L'obiettivo principale era quello di verificare rapidamente la presenza di even-

tuali irregolarità emerse nell'inchiesta giudiziaria, così da consentire la prosecuzione delle attività economiche e infrastrutturali senza rallentamenti;

l'attività ispettiva mirava a stabilire con urgenza quali atti e procedure fossero legittimi e quali, invece, presentassero profili di illegittimità, prevenendo così gravi ripercussioni sull'economia e sull'occupazione nella regione Liguria;

il 19 settembre 2024, il Ministro Salvini dichiarò che i risultati dell'ispezione sarebbero stati resi disponibili a breve. Questa affermazione alimentò le aspettative di una rapida conclusione delle verifiche e di un chiarimento definitivo sulle criticità emerse nel corso delle indagini;

nel mese di novembre 2024 il Viceministro al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Edoardo Rixi aveva dichiarato che « la commissione ministeriale istituita per monitorare le procedure di rilascio delle concessioni demaniali da parte dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale ha svolto un lavoro approfondito, portando avanti con efficacia tutte le fasi previste dal suo mandato. La documentazione in corso d'esame include anche gli atti di concessione recentemente adottati dall'Autorità di Sistema Portuale, su cui ogni valutazione finale sarà effettuata solo al termine delle attività ispettive. Un impegno serio e trasparente, con l'obiettivo di redigere una relazione conclusiva che verrà consegnata ai nostri uffici entro la fine dell'anno »;

a distanza di otto mesi dall'avvio dell'attività ispettiva, non è ancora stato reso pubblico alcun tipo di risultato. In questo periodo, inoltre, non è stato ancora indicato un nuovo presidente; l'assenza di risultati ufficiali e la mancanza di una guida stabile per l'Autorità di Sistema Portuale alimentano incertezza e rischiano di compromettere ulteriormente la funzionalità e l'efficienza di un'infrastruttura strategica per il Paese -:

quali siano le evidenze, a oggi disponibili, risultanti da questi otto mesi di attività ispettiva in porto e per quando sia

prevista la conclusione del lavoro degli ispettori del Ministero interrogato al porto di Genova. (5-03619)

GHIO, PANDOLFO e PASTORINO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

il Progetto Terzo Valico dei Giovi è una nuova linea ferroviaria ad alta velocità e capacità, ideata per potenziare i collegamenti tra il sistema portuale ligure, le principali direttrici ferroviarie del Nord Italia e il resto d'Europa. Si tratta di un'infrastruttura strategica di grande rilevanza, pensata per migliorare la competitività della logistica nazionale e internazionale, favorendo uno scambio più rapido delle merci e una maggiore integrazione tra i diversi sistemi di trasporto;

il principale beneficiario della nuova linea sarà il sistema portuale di Genova, che potrà contare su un collegamento ferroviario dedicato al trasporto merci. Questo consentirà di ridurre in modo significativo i tempi di transito, ottimizzando l'efficienza della logistica portuale e, al tempo stesso, migliorando la rete ferroviaria locale, che potrà beneficiare di infrastrutture più moderne e performanti;

in generale, la nuova linea ferroviaria permetterà di rendere più efficienti i collegamenti tra Genova e le principali città del Nord Italia, riducendo sensibilmente i tempi di percorrenza e garantendo servizi più affidabili. Ad esempio, la tratta Genova-Milano registrerà una riduzione considerevole della durata del viaggio, mentre la tratta Genova-Torino sarà percorribile in circa un'ora. Per il collegamento Genova-Venezia, invece, si stimano tempi di percorrenza intorno alle tre ore;

il costo totale dell'opera è stimato intorno ai dieci miliardi di euro, di cui circa quattro miliardi provengono dai fondi stanziati tramite il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). Questi finanziamenti sono essenziali per il completamento dell'infrastruttura, ma vincolati al rispetto delle tempistiche previste;

a causa di difficoltà tecniche e geologiche, i lavori hanno subito numerosi ral-

lentamenti. In particolare, sono stati individuati giacimenti di gas in sette dei dodici punti di scavo, determinando un ritardo significativo rispetto alla data prevista per la conclusione dell'opera;

tali ritardi, dovuti alle caratteristiche geologiche dell'area, potrebbero mettere a rischio l'accesso ai finanziamenti del PNRR, che prevedono il rispetto della scadenza fissata per la metà del 2026;

secondo fonti di stampa, il Governo si appresta a effettuare la quinta revisione del Piano, rivedendo, gli obiettivi e riallocando parte delle risorse su altre linee di finanziamento —:

come il Ministro interrogato intenda monitorare la situazione per evitare il mancato rispetto dei tempi, e conseguente perdita dei fondi del PNRR, e se abbia previsioni di alternative di finanziamento che intenda eventualmente adottare per garantire il completamento di un'infrastruttura così strategica. (5-03620)

GHIO, SERRACCHIANI e PANDOLFO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la classificazione Icao degli aeroporti, nota come *Aerodrome Reference Code*, consiste in un codice alfanumerico di due caratteri assegnato a ciascun aeroporto in base alla capacità della pista di supportare operazioni per le diverse categorie di aeromobili, garantendo così un confronto uniforme degli *standard* operativi a livello internazionale;

questo codice alfanumerico è formato da due elementi: un numero, che rappresenta il valore della « lunghezza di pista di riferimento dell'aeromobile » relativo all'aeromobile impiegato nell'aeroporto e che richiede la corsa maggiore per il decollo (operazioni di decollo e atterraggio), e una lettera, che identifica l'apertura alare o la larghezza massima del carrello principale dell'aeromobile più grande che si prevede possa operare nell'aeroporto (operazioni a terra), elementi che definiscono in maniera precisa le condizioni operative richieste;

si è appreso che, secondo quanto emerso dal tavolo tecnico istituito presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti attraverso l'analisi dei dati di traffico, passati e presunti, parametrizzati sulle dimensioni dei velivoli, si è ritenuto possibile razionalizzare le risorse attualmente presenti procedendo nei fatti con declassamenti rispetto alla classificazione descritta;

fra gli aeroporti coinvolti da questo declassamento ci sarebbero anche quelli di Genova e Trieste, passerebbero dal parametro 8 al 7;

nelle realtà ove è previsto il passaggio a una categoria inferiore, è prevista una diminuzione della dotazione organica del personale vigili del fuoco che ammonta a otto unità sia per Genova che per Trieste, un decremento che potrebbe avere ripercussioni significative sull'efficacia operativa e sulla prontezza delle risposte alle emergenze;

i citati declassamenti comporteranno una diminuzione anche degli organici di personale attivo nell'aeroporto, evidenziando la necessità di una valutazione accurata dell'impatto gestionale e operativo sulle strutture aeroportuali —:

se i Ministri coinvolti confermino l'effettivo passaggio di categorie per i citati aeroporti, alla luce dei dati e delle valutazioni tecniche fornite;

se tale eventuale passaggio di categoria comporti ricadute negative sulle possibilità di sviluppo e di crescita per gli aeroporti in questione, in relazione anche alla possibilità di ospitare voli internazionali o voli cargo e in che misura sia previsto un intervento per mitigare tali impatti. (5-03632)

Interrogazione a risposta scritta:

CARAMIELLO, CHERCHI e SERGIO COSTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

in Italia circolano 1,2 milioni di trattori sprovvisti di cintura di sicurezza e

670,000 privi di *rollbar*, a fronte di appena 100.000 soggetti che hanno adeguato i mezzi agricoli fuori norma;

ogni anno l'agricoltura italiana perde 120 lavoratori a causa dell'inadeguata sicurezza con costi sociali inestimabili e un corrispondente peso annuale per le casse dello Stato di oltre 200 milioni di euro. Morti bianche che gli altri Paesi hanno ridotto al minimo grazie all'introduzione della revisione dei mezzi agricoli;

nei diversi Stati europei dove la revisione è entrata in vigore (Germania, Austria, Inghilterra), infatti, i decessi causati da mezzi agricoli non a norma sono stati ridotti del 90 per cento, come riportato da Federacma in occasione del convegno « Le morti bianche in agricoltura », organizzato dall'interrogante il 18 aprile 2023 presso la Camera dei deputati;

in Italia, seppur prevista dal decreto interministeriale del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministro dell'agricoltura e delle foreste del 20 maggio 2015, nonché dall'articolo 111 del codice della strada del 1992, la revisione delle macchine agricole non è ancora operativa;

nel corso degli anni, infatti, si sono succedute diverse proroghe che hanno posticipato l'entrata in vigore degli obblighi derivanti dall'articolo 3, comma 5, del citato decreto interministeriale;

l'ultima proroga è stata inserita nell'articolo 19, comma 1-ter, del decreto-legge 27 dicembre 2024, n. 202, con cui vengono fissati nuovi termini per la revisione generale periodica delle macchine agricole in funzione dell'anno di immatricolazione, al fine di sostenere la continuità dell'esercizio delle attività imprenditoriali agricole garantendo il corretto impiego delle dotazioni meccaniche aziendali;

a tali interventi normativi non è seguita l'emanazione del decreto attuativo previsto dall'articolo 3, comma 5, del decreto interministeriale citato, finalizzato a definire tecnicamente ed attuare nel dettaglio di merito la revisione dei mezzi agricoli e delle macchine operatrici;

l'assenza delle modalità tecniche specifiche con le quali eseguire i controlli ha reso di fatto tale obbligo inattuabile e, di conseguenza, non sanzionabile;

tale situazione mette l'Italia a rischio di una possibile procedura d'infrazione comunitaria, dato che, nel 2014, l'Unione europea ha emanato la direttiva 2014/45/CE che prescrive la revisione obbligatoria per i trattori con velocità superiore a 40 chilometri orari);

gli operatori del settore hanno ampiamente sollecitato, attraverso numerosi appelli e istanze, un intervento effettivo e immediato, anche alla luce della tempistica per l'adeguamento delle officine e degli operatori, considerando che occorrebbero corsi di formazione degli addetti e i riconoscimenti pubblici per le relative revisioni -:

se i Ministri interrogati intendano adottare, in tempi brevissimi, il decreto attuativo sulla revisione dei mezzi agricoli e delle macchine di cui all'articolo 3, comma 5, del decreto interministeriale citato in premessa. (4-04431)

* * *

INTERNO

Interrogazioni a risposta scritta:

FRATOIANNI e ZANELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dall'8 al 10 febbraio 2025 si è tenuta presso VeronaFiere, a Verona, il salone espositivo Eos, *European outdoor show*, una fiera raccontata come esposizione dedicata alla caccia, tiro sportivo, pesca e tempo libero, ma che di fatto ospita da anni le più grandi aziende produttrici di armi;

le associazioni pacifiste (Rete italiana pace e disarmo, Osservatorio permanente sulle armi leggere, Movimento nonviolento) hanno chiesto che sia vietato l'accesso a visitatori che non abbiano compiuto la maggiore età, anche se accompagnati da adulti,

a tutte le aree in cui sono esposte armi da fuoco e che fosse concessa una deroga solo per i minorenni regolarmente iscritti a associazioni di tiro sportivo ed esclusivamente alle zone in cui sono esposte le armi che vengono utilizzate nelle discipline che praticano;

nel 2024 la fiera Eos, su esplicita richiesta delle associazioni pacifiste e del comune di Verona (socio al 39,5 per cento di VeronaFiere), si è dotata di un codice etico che, per la prima volta, ha delimitato chiaramente le armi e munizioni « alla caccia e al tiro sportivo e per il *softair* » cioè agli ambiti sportivo e venatorio escludendo dai settori di riferimento, come sempre, le armi a uso militare e anche la « difesa personale »;

la questura di Verona, ai sensi dell'articolo 18 Tulps, ha emanato una prescrizione che preclude ai minorenni il maneggio delle armi (anche di modesta capacità offensiva), a eccezione di quelli iscritti alle federazioni sportive tale divieto è stato riportato su cartelli affissi nei padiglioni e ripetuto anche tramite gli altoparlanti. Tuttavia, in assenza di un rigido controllo, anche da parte degli espositori e degli organizzatori, come riportato anche dalla stampa, moltissimi minorenni anche quest'anno hanno potuto impugnare le armi e farsi fotografare dai familiari;

per giorni, infatti, sono apparse su vari siti, quotidiani locali e nazionali foto che mostrano bambini e bambine imbracciare e puntare armi, anche accanto ai suddetti cartelli e in assoluta mancanza di vigilanza, anzi con accanto spesso figure adulte;

a parere degli interroganti, non si può non vivere con preoccupazione questa continua normalizzazione delle armi in tempo di guerre, e ancor più la prossimità fra minori e armi reali, le stesse, nei casi di quelle da precisione, che vengono utilizzate da cecchini e corpi specializzati. Armi prodotte da aziende che, oltre a esporre alla Fiera Eos armi da caccia, esportano fuori dall'Italia pistole, fucili e munizione che oggi, come in passato, continuano a foraggiare dittature e contesti di guerra;

appare del tutto inopportuno dal punto di vista educativo ed etico dare la possibilità a bambini e bambine, ragazze e ragazzi minorenni di venire a contatto, e ancor di più maneggiare, quegli stessi strumenti di morte che, in altri contesti, meno fortunati, uccidono loro coetanei -:

se sia a conoscenza dei fatti sopra esposti e se intenda accertare quali attività e iniziative abbia assunto la questura di Verona al fine di verificare la violazione della prescrizione dalla stessa impartita, che precludeva ai minorenni il maneggio delle armi nell'ambito del salone espositivo Eos, nonché i conseguenti atti diretti all'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 18 Tulps;

se intenda assumere iniziative, anche di natura normativa, qualora valutasse che occorra, per proibire l'accesso dei minori in tutto il territorio nazionale a fiere, esposizioni, iniziative e altri eventi, ove siano esposte al pubblico le armi. (4-04427)

SOUMAHORO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi, il comune di Brindisi, per il tramite dell'assessore ai servizi sociali del comune, Ercole Saponaro, ha annunciato che le persone migranti — circa 60 — attualmente ospitate presso il capanneone di via Provinciale San Vito saranno spostate in uno stabile non lontano da Restinco, in aperta campagna;

la decisione si colloca nel quadro di una tensione crescente divampata a seguito di un episodio che ha visto protagonista uno degli ospiti del dormitorio: il sequestro di un bambino di 10 anni da parte di un 29enne originario del Gambia, sottratto con la forza alla sorella maggiore mentre i due passeggiavano nei pressi di via provinciale San Vito nella serata di venerdì 11 ottobre 2024. L'autore del gesto fu fermato poco dopo dalla Polizia;

a seguito di quell'episodio una cittadina ha lanciato una petizione che sarebbe giunta nelle mani dell'amministrazione, a cui si chiedeva la chiusura del dormitorio;

anche se al momento non c'è un collegamento tra le due questioni, secondo il responsabile della comunità africana di Brindisi, Drissa Kone « noi riteniamo che sia quello il motivo, e sinceramente non è bello spostare le persone fuori dalla città, perché in questo modo si marginalizzano. Come facciamo a garantire l'integrazione? Noi lavoriamo per l'inclusione, mentre i ragazzi vengono spostati in campagna. La petizione è razzista perché se una persona commette un reato non tutti devono pagarne le conseguenze. È una forma di generalizzazione che rientra nella questione razziale »;

Drissa Kone aggiunge: « L'episodio del sequestro è gravissimo, ma è accaduto perché questo ragazzo aveva da tempo problemi psichiatrici: era noto che si denudava e non stava bene, molto spesso dormiva con un coltello, si sapeva, ma chi aveva il dovere di occuparsene? Sicuramente non le associazioni, in una struttura comunale è il comune a dovere intervenire. Anche le persone migranti dovrebbero avere accesso ai servizi psichiatrici, non sempre è così. Noi — conclude — come comunità africana abbiamo portato solidarietà alla signora, perché è un gesto ingiustificabile. I minori per me sono intoccabili, io ho un figlio di 12 anni, mi metto nei suoi panni e posso solo immaginare. Ma spostare tutti non è la soluzione »;

gli ospiti del dormitorio al momento alloggiano presso le tensostrutture nel cortile del fabbricato di via provinciale San Vito. Proprio di fronte allo stabile per cui era prevista la riconversione in casa delle comunità;

per questo ora protestano le associazioni riunite nel « forum per cambiare l'ordine delle cose ». La decisione del trasferimento, per gli attivati, finisce « per ghettizzare, isolare e allontanare queste persone dalla città, senza considerare le conseguenze del decentramento di lavoratori in zone scarsamente illuminate e mal collegate, quando solo un mese fa un altro ragazzo in bici è stato investito mentre rientrava al Cara dopo aver lavorato a Mesagne »;

la struttura di Restinco era utilizzata come centro diurno per il recupero dalle dipendenze e nel passato ha anche ospitato i profughi provenienti dall'Istria;

i fabbricati destinati al nuovo centro per migranti si trovano nelle campagne al confine fra le contrade Restinco e Montenegro, a poche centinaia di metri dal Cara/ Cpr e a circa due chilometri dalla strada provinciale che collega Brindisi a San Vito dei Normanni. Si tratta di tre immobili (uno più grande, un secondo più piccolo e un terzo adibito perlopiù a deposito) che sorgono su un terreno delimitato da alberi, a oltre sei chilometri dalla città —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non intenda intervenire, per quanto di competenza, per evitare la « ghettizzazione » dei migranti ospitati nel dormitorio di Brindisi. (4-04437)

* * *

ISTRUZIONE E MERITO

Interrogazione a risposta scritta:

ROSATO. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che:

la certificazione internazionale di alfabetizzazione digitale (CIAD) è un requisito essenziale per l'inserimento nelle graduatorie di terza fascia del personale ATA;

tal certificazione attesta le competenze digitali necessarie per l'uso di strumenti informatici e digitali nel supporto all'organizzazione scolastica;

la Dichiarazione Congiunta n. 5 del nuovo Ccnl Scuola stabilisce che la CIAD debba essere rilasciata esclusivamente da un ente di certificazione delle persone accreditato da un ente di accreditamento, che in Italia è Accredia;

la scadenza per la presentazione della certificazione è attualmente fissata al 30 aprile 2025;

considerato che il numero di enti certificatori accreditati è attualmente insufficiente a garantire a tutti i candidati un rapido accesso alla certificazione e che l'*iter* per il conseguimento della CIAD prevede diverse fasi, tra cui formazione, esame e rilascio del certificato, il che rende difficoltoso per molti aspiranti ATA ottenere la certificazione nei tempi stabiliti;

la mancata certificazione entro la scadenza comporterebbe l'esclusione dalle graduatorie ATA, penalizzando numerosi candidati, ritenendo pertanto utile una proroga del termine summenzionato —:

se il Ministero intenda adottare iniziative di competenza urgenti per prorogare il termine attualmente fissato al 30 aprile 2025, al fine di consentire ai candidati di completare il processo di certificazione senza penalizzazioni;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere affinché si pervenga a un incremento del numero di enti certificatori accreditati da Accredia, garantendo così una maggiore accessibilità alla certificazione;

se sia prevista l'adozione di procedure alternative per coloro che hanno sostenuto l'esame della CIAD entro il termine ma non abbiano ancora ricevuto l'attestato a causa di ritardi amministrativi;

quali misure siano state predisposte per garantire un accesso equo e non discriminatorio alla certificazione, evitando che un numero significativo di candidati venga escluso dalle graduatorie per motivi indipendenti dalla loro volontà. (4-04438)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interpellanze urgenti

(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere — premesso che:

è stata messa in campo una innovativa soluzione procedurale strutturata al

fine di salvare un gruppo aziendale, quello di La Perla, vitale per il *made in Italy*;

tal soluzione è stata resa possibile dall'impegno comune dei diversi livelli istituzionali (Ministero delle imprese e del *made in Italy* e regione Emilia-Romagna *in primis*) e dal grande senso di responsabilità e attaccamento alla storia dell'azienda delle lavoratrici e dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali;

a oggi non risulta esserci certezza sulla copertura degli ammortizzatori sociali necessari per circa una cinquantina di dipendenti del gruppo La Perla, una parte dei quali (circa una quarantina) dal 26 gennaio 2025 ne è sprovvisto mentre la restante avrà il medesimo problema a partire dal 10 aprile 2025;

l'accompagnamento di tutte le competenze fino al momento dell'effettivo sbentro della nuova proprietà rappresenta un presupposto fondamentale e indispensabile per assicurare la continuità aziendale e per non disperdere un presidio produttivo fondamentale per il *made in Italy* —:

quali iniziative, per quanto di propria competenza, intenda assumere in merito.

(2-00547)

« De Maria, Bonafè ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere — premesso che:

i dipendenti italiani della multinazionale svedese Ikea sono da giorni in stato di agitazione sindacale, con le prime iniziative di sciopero assunte su base nazionale e territoriale e numerose assemblee che si stanno tenendo proprio in questi giorni nei vari punti vendita e che hanno raccolto ampia adesione, segnale di una forte coesione tra i lavoratori;

l'agitazione è stata proclamata dai sindacati di categoria Filcams-Cgil, Fisac-Cisl e Uiltucs, che hanno deciso di sospendere — dopo un anno e mezzo di confronto — le trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale con la multinazionale a causa di una serie di criticità;

lo scorso 14 febbraio, a Roma, si sono così interrotte le trattative sindacali di fronte alla indisponibilità dell'azienda su una serie di punti caratterizzanti il contratto integrativo, scaduto ormai da oltre 8 anni;

alla base dell'agitazione sindacale ci sarebbero la mancata applicazione delle maggiorazioni salariali per i neoassunti fino al raggiungimento dei 24 mesi, la cancellazione della cosiddetta « malattia statistica » (un istituto contrattuale che garantisce tutele in caso di assenze per motivi di salute) e una deroga peggiorativa del contratto nazionale di lavoro che prevede 4 mesi per il raggiungimento dei livelli; a questo si aggiunge l'obbligo di lavorare durante i giorni festivi senza la previsione di adeguate compensazioni e la mancata possibilità per molti dipendenti, assunti con contratti *part-time*, di accedere a turni più lunghi, con conseguente precarietà economica;

la protesta si estende anche al nuovo modello di *business* con punti vendita di prossimità, dove, secondo la Filcams Cgil, verrebbero limitati i diritti sindacali;

Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil rivendicano migliori condizioni economiche per tutte le lavoratrici e i lavoratori di Ikea senza divisioni generazionali tra i dipendenti e nonostante gli ottimi risultati economici che si consolidano di anno in anno; come denunciato dai sindacati, queste politiche aziendali non solo minano la dignità del lavoro, ma contraddicono i valori di equità che Ikea dichiara pubblicamente: nonostante l'aumento del fatturato, nel 2023 Ikea Retail Italia ha registrato un utile netto di 89,5 milioni – Ikea avrebbe infatti ignorato le richieste dei dipendenti, proponendo condizioni ritenute inaccettabili;

da parte sua l'azienda, in un comunicato, ha confermato che « purtroppo, le negoziazioni relative al rinnovo del contratto integrativo aziendale si sono interrotte dopo una lunga e importante trattativa, avendo appreso che le organizzazioni sindacali hanno ritenuto non soddisfacente la proposta aziendale presentata » e ha

ribadito « di non aver proposto alcun peggioramento rispetto a quanto già riconosciuto dalle normativa e dal contratto integrativo vigente » –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative di competenza intenda intraprendere per farsi parte attiva al fine della ripresa delle trattative sindacali finalizzate al raggiungimento di un'intesa dignitosa per i dipendenti della multinazionale Ikea, a garanzia di migliori condizioni lavorative e tutele fondamentali senza che vengano in alcun modo lesi i diritti degli stessi lavoratori.

(2-00548) « Barzotti, Aiello, Carotenuto, Tucci, Alifano ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

SOUMAHORO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'ennesima tragedia sul lavoro in Toscana è costata la vita a Giorgio Bedini, 82 anni, titolare della ditta Bedini marmo di Carrara. Per cause in corso di accertamento, l'imprenditore è rimasto schiacciato sotto una gru nel piazzale della sua azienda ed è praticamente morto sul colpo;

il personale del 118 è immediatamente accorso sul posto. L'allarme è scattato quando erano da poco passate le 15 del 19 febbraio. Per Bedini, però, non c'era già più nulla da fare. Presenti anche gli operatori della prevenzione igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro. Toccherà a loro accettare cosa sia successo e, soprattutto, cosa stesse facendo l'uomo in quel momento. Bedini, imprenditore molto consciuto nella zona e titolare della ditta che si occupa di commercializzazione di marmi, pietre e granito, è rimasto sotto una di quelle gru che servono per spostare le pesanti lastre di marmo. Il mezzo si è ribaltato e lo ha travolto, non lasciandogli scampo. In base a quanto appreso, alla guida del mezzo c'era proprio lui. Avrebbe provato ad uscire dalla cabina una volta capito che la gru si stava rovesciando, ma ciononostante non è riuscito ad evitare di rimanere schiacciato;

al momento si esclude un guasto al mezzo meccanico, gli inquirenti sembrano propendere per l'ipotesi di un improvviso sbilanciamento di peso dettato forse da qualche movimento del blocco di marmo;

la procura di Massa-Carrara ha immediatamente aperto d'ufficio un fascicolo d'inchiesta per fare chiarezza sull'accaduto (il pubblico ministero incaricato delle indagini è il sostituto procuratore Marco Mansi). Il corpo di Bedini — estratto grazie ai vigili del fuoco che sono intervenuti con una gru per sollevare il mezzo che lo schiacciava al suolo — è stato trasportato all'obitorio di Carrara ed è attualmente a disposizione dell'autorità giudiziaria. Sotto sequestro anche la gru;

immediate le reazioni dei sindacati. « Non è possibile lavorare senza il rispetto delle minime condizioni di sicurezza — commenta il segretario della Cgil Massa-Carrara Nicola Del Vecchio — la lavorazione, e quindi la movimentazione dei blocchi, per essere fatta in sicurezza necessita di almeno due persone. Da solo, e a quell'età, non è accettabile che si possa continuare a usare questo tipo di mezzi ». « Inaccettabile — tuonano Paolo Capone e Giuseppe Dominici, rispettivamente segretario generale e regionale dell'Ugl — servono controlli più stringenti: la sicurezza deve essere una priorità assoluta » —:

se al Ministro interrogato risulti, per quanto di competenza, l'esatta dinamica del tragico incidente riportato in premessa;

se non intenda intraprendere iniziative straordinarie di competenza al fine di prevenire e contrastare gli infortuni sul lavoro. (5-03631)

* * *

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Interrogazione a risposta scritta:

BALDINO, ORRICO e TUCCI. — *Al Ministro per la pubblica amministrazione, al*

Ministro della cultura, al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

da quanto si apprende, 266 ex tirocinanti del Ministero della cultura e del Ministero della giustizia sono stati esclusi dal concorso per 1956 posti del 26 luglio 2022, anche a causa di modalità che avrebbero impedito una corretta valutazione delle esperienze pregresse;

il Parlamento ha approvato a prima firma dell'Onorevole Cannizzaro l'emendamento 19.13 al decreto Sud (decreto-legge n. 124 del 2023), che ha previsto l'avvio di un nuovo bando di concorso « per l'accesso a forme contrattuali a tempo determinato e a tempo parziale, con orario di diciotto ore settimanali, per la durata di diciotto mesi. Alle procedure selettive di cui al primo periodo sono prioritariamente ammessi i soggetti già inquadrati come tirocinanti nell'ambito dei percorsi di formazione e lavoro attivati presso il Ministero della cultura e il Ministero della giustizia »;

di più prevede il suddetto emendamento « con decreto del Ministro per la pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sono individuate le unità di personale da assegnare nonché l'area di inquadramento economico »;

a oltre un anno dall'approvazione di questa norma, il decreto suddetto non è ancora stato emanato, lasciando questi lavoratori in una situazione di assoluta incertezza;

il decreto citato risulterebbe predisposto già da tempo, ma il suo inserimento all'ordine del giorno della Conferenza Stato-regioni sembrerebbe sia ripetutamente rimandato —:

per quali ragioni non sia stato ancora adottato il decreto previsto dal decreto-legge n. 124 del 2023 e quali ostacoli concreti abbiano determinato i ritardi;

se non ritengano opportuno fornire un cronoprogramma chiaro per l'adozione del suddetto decreto;

quali iniziative intendano adottare per garantire trasparenza e certezza dei tempi al fine di rispettare la volontà espressa dal legislatore. (4-04434)

* * *

SALUTE

Interrogazioni a risposta immediata:

BIGNAMI, MESSINA, ANTONIOZZI, GARDINI, MONTARULI, RUSPANDINI, BUONGUERRIERI, CIANCITTO, FILINI, TREMAGLIA, VIETRI, CIOCCHETTI, COLOSIMO, LANCELLOTTA, MACCARI, MORGANTE, ROSSO e SCHIFONE. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

a cinque anni dall'insorgenza della pandemia da COVID-19, l'Italia si è trovata ad affrontare uno scenario sanitario senza precedenti nella storia recente, che ha messo a dura prova l'intero sistema sanitario nazionale, l'economia e il tessuto sociale italiano;

la gestione di quell'emergenza ha evidenziato gravi carenze strutturali e organizzative. A partire da un piano pandemico del tutto ignorato in quanto non aggiornato dal 2006, che, seppur inadeguato, avrebbe comunque potuto, se finanziato ed adottato, essere uno strumento minimo per affrontare la pandemia da Covid, passando per un sistema decisionale caratterizzato da sovrapposizioni di competenze, ritardi comunicativi e misure spesso adottate sull'onda emotiva dell'emergenza, piuttosto che sulla base di una pianificazione razionale. A giudizio degli interroganti questo ha portato dapprima al ritardo nell'adozione di misure di contenimento che hanno consentito al virus di diffondersi e poi all'adozione di provvedimenti fortemente restrittivi delle libertà personali talvolta non proporzionati alla reale situazione epidemiologica, con conseguenze significative sul benessere psicofisico dei cittadini e sull'economia nazionale;

è evidente oggi la necessità di un approccio diverso, che coniughi il rigore scien-

tifico con il pieno rispetto delle libertà costituzionali dei cittadini, ispirandosi ai principi della preparazione e della pianificazione consapevole, piuttosto che alla coercizione emergenziale. Un approccio che preveda il ricorso a misure restrittive solo come *extrema ratio*, sulla base di decisioni assunte attraverso norme primarie che coinvolgano pienamente le istituzioni democratiche della Nazione —:

quali siano, anche alla luce degli errori del passato, specialmente in relazione al coordinamento tra istituzioni centrali e periferiche, alla gradualità e proporzionalità delle misure di contenimento e alla trasparenza e chiarezza della comunicazione istituzionale, l'attuale stato di aggiornamento e il contenuto del piano pandemico nazionale, in particolare, con riferimento alle risorse umane, strutturali, strumentali e finanziarie allocate per garantire una risposta tempestiva ed efficace a una eventuale nuova emergenza e al potenziamento dei sistemi di sorveglianza, delle capacità diagnostiche territoriali e delle scorte strategiche di dispositivi e farmaci.

(3-01766)

LUPI, BICCHIELLI, BRAMBILLA, CAFAGNA, CAVO, ALESSANDRO COLUCCI, PISANO, ROMANO, SEMENZATO e TIRELLI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

i medici di medicina generale costituiscono un pilastro del sistema sanitario italiano e sono incaricati della cura dei cittadini sulla base di un rapporto di fiducia, conoscenza e trasparenza con i propri assistiti;

la sostenibilità del sistema sanitario poggia anche sulla rete dei medici di medicina generale, al fine di ridurre gli accessi alle strutture ospedaliere;

nel mese di novembre 2024 il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, ha dichiarato che i medici di medicina generale « sono la categoria, insieme agli infermieri, che desta maggiori preoccupazioni tra le professioni sanitarie per le prospet-

tive future ». Sono caratterizzati, infatti, da una struttura per età spostata verso le età prossime al pensionamento. Il presidente Chelli ha aggiunto che il numero dei medici di medicina generale è diminuito di oltre 6.000 unità in dieci anni, da 45.437 nel 2012 a 39.366 nel 2022;

da anni si assiste a un calo significativo degli iscritti ai percorsi per diventare medico di medicina generale, che prevedono un corso triennale di formazione specifica con compensi sensibilmente inferiori rispetto alle specializzazioni universitarie;

il calo dei medici di medicina generale in servizio non dipende tanto dalla tipologia di rapporto contrattuale con il sistema sanitario nazionale, quanto dalla parità di condizioni che regolano la formazione specialistica e dalla valorizzazione sostanziale della figura professionale;

il Ministro interrogato è intervenuto negli ultimi mesi proponendo di ripensare il ruolo dei medici di medicina generale, prevedendo una specializzazione dedicata e coinvolgendoli quali figure qualificate all'interno delle case di comunità;

un sondaggio recente della Federazione italiana medici medicina generale (Fimmg) ha mostrato che su 3.000 medici in formazione del corso di medicina generale (Cfsmg), il 70 per cento si dice contrario ad essere assunto come dipendente del Servizio sanitario nazionale –:

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di garantire la parità di trattamento tra i corsi di formazione di medicina generale e le specializzazioni universitarie, anche con riferimento al riconoscimento economico. (3-01767)

Interrogazione a risposta orale:

DI LAURO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

le infezioni correlate all'assistenza e i decessi che ne conseguono continuano a mostrare dati allarmanti nel nostro Paese;

Il Dossier AIFA del novembre 2024 mostra chiaramente l'emergenza in corso:

nel biennio 2022-23 in Italia si sono registrati 430 mila ricoverati che hanno contratto un'infezione, pari all'8,2 per cento del totale dei pazienti contro una media Ue del 6,5 per cento;

ancora più allarmante è il dato dei decessi causati dalle infezioni e dalla resistenza dei batteri alle cure: 12 mila morti all'anno;

uno studio dell'università di Torino fornisce ulteriori dati sulle infezioni correlate all'assistenza e sull'uso di antibiotici negli ospedali per acuti condotto nel novembre 2022: la media della prevalenza di pazienti con infezioni correlate all'assistenza nei singoli ospedali era 8,8 per cento;

le infezioni più frequentemente riportate erano: infezioni del basso tratto respiratorio (19,2 per cento), infezioni del sangue (18,8 per cento), infezioni delle vie urinarie (17,1 per cento), COVID-19 (16,3 per cento) e infezioni del sito chirurgico (10,5 per cento);

nei pazienti non COVID-19, i microrganismi più frequentemente isolati sono stati: *Escherichia coli* (11,7 per cento), *Klebsiella pneumoniae* (11,6 per cento), *Pseudomonas aeruginosa* (8,2 per cento);

la prevalenza media di pazienti con almeno un trattamento antibiotico calcolata sul totale degli ospedali era del 41,7 per cento in tutti i pazienti inclusi;

i costi che ne derivano sono insostenibili per il nostro Sistema sanitario: 2,7 milioni di posti letto l'anno occupati e un conto economico che contempla costi diretti pari a circa 2,4 miliardi di euro; a questi si aggiungono poi i costi annui sostenuti per il risarcimento danno diretto, che secondo alcune stime sarebbero oltre 8 milioni di euro, e i risarcimenti morali indiretti, senza contare i costi che si deve accollare il sistema giudiziario per le centinaia di cause pendenti in giudizio;

a tali costi vanno aggiunti quelli per il richiamo in ricovero dei pazienti e ulteriori operazioni chirurgiche per rimuovere le infezioni più acute;

con una delle ultime sentenze in materia, la n. 6389 del 3 marzo 2023 della Corte di Cassazione Sez. III Civ., è stato affermato che, in presenza di infezioni, alla struttura sanitaria spetterà provare: 1) di aver adottato tutte le cautele prescritte dalle vigenti normative e dalle *leges artis*, al fine di prevenire l'insorgenza di patologie infettive; 2) di aver applicato i protocolli di prevenzione delle infezioni nel caso concreto; inoltre nel verificare la sussistenza del nesso causale, il giudizio controfattuale non deve limitarsi al comportamento dei sanitari ma considerare anche il dato obiettivo della contrazione dell'infezione nosocomiale all'interno dell'ospedale deve inoltre usare un criterio di valutazione probabilistico;

l'adozione e il rispetto di protocollo e buone pratiche garantirebbe minori ricoveri, minor impiego di antibiotici e dunque minore incidenza di fattori antibiotici resistenti; a catena ci sarebbero indubbi benefici a livello sanitario collettivo ma anche ingenti risparmi economici e maggior sostenibilità del Sistema sanitario nazionale –:

quali iniziative di competenza intenda intraprendere al fine di assicurare che le aziende sanitarie ed ospedaliere pongano in essere procedure validate della disinfezione delle suppellettili e/o dei letti e barche, prevedendo altresì strumenti, anche penalizzanti, nei confronti delle dirigenze sanitarie che non provvedono in tal senso;

quali iniziative di competenza intenda adottare per contrastare il fenomeno sempre più ricorrente della mortalità da infezioni ospedaliere;

se non intenda adottare iniziative di carattere normativo per rafforzare il sistema dei controlli e delle sanzioni con riguardo ai responsabili delle aziende sanitarie che non provvedono a sopprimere a tali situazioni;

quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di tutelare i cittadini che, affidando la propria vita e quella dei propri

cari nelle mani della sanità pubblica, subiscono drammatiche perdite affettive.

(3-01770)

Interrogazione a risposta in Commissione:

CURTI e MANZI. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'IRCCS-INRCA è un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico pubblico non trasformato in fondazione che svolge un ruolo strategico nella ricerca e assistenza geriatrica a livello nazionale. L'Istituto ha sede legale ad Ancona e presidi nelle Marche, in Lombardia e Calabria, operando come ente pubblico sotto il controllo delle regioni in cui ha sede;

la gestione finanziaria dell'INRCA prevede un bilancio unico per l'intero istituto, che include tutte le sedi operative;

il presidio INRCA di Cosenza ha accumulato negli ultimi anni un debito crescente, con un'esposizione che ammonta a 17.548.106,55 euro tra il 2019 e il 2023, creando un grave squilibrio finanziario per l'intero istituto. Già nel 2018, un accordo transattivo tra la regione Calabria e la regione Marche ha consentito la chiusura di una partita debitoria pregressa per un importo di 19.254.861,00 euro (DCA 118/2018), ma dal 2019 il debito ha ricominciato ad aumentare;

con il DCA 64/2016, il Presidio INRCA di Cosenza ha ottenuto l'accreditamento per 39 posti letto di Geriatria per acuti e 20 di Riabilitazione intensiva, ma al 31 dicembre 2023 risultavano attivati solo 20 posti letto sui 39 accreditati, a causa di gravi carenze organizzative e strutturali;

la determinazione del Direttore Generale dell'INRCA Marche n. 197 del 31 maggio 2024 certifica una chiusura negativa del bilancio d'esercizio 2023 pari a -3.985.525,19 euro, attribuendone l'intera origine al deficit del presidio di Cosenza;

la regione Calabria ha calcolato il decreto di assegnazione definitivo 2023 sui valori di produzione 2022, e non su quelli

reali del 2023, generando una sottostima dei trasferimenti dovuti all'INRCA per il presidio cosentino;

nel 2024, la regione Calabria ha inoltre: *a) escluso l'INRCA di Cosenza dalla Gestione Sanitaria Accentrata (GSA) con decreti del Commissario ad Acta n. 204, 226 e 227 del 2024, rendendo incerta la copertura del disavanzo; b) ridotto progressivamente i trasferimenti mensili alla struttura, passati da 457.161 euro nel 2019 a 214.462,90 euro da gennaio 2024; c) tagliato il fondo sanitario regionale per il presidio INRCA di Cosenza, riducendolo da 6.594.854,56 euro nel 2017 a 4.604.530,08 euro nel 2024; escluso il presidio dai fondi per la riduzione delle liste d'attesa con DCA n. 345 del 7 novembre 2024;*

a fronte di questa situazione, la Direzione Generale dell'INRCA di Ancona ha inviato una proposta di Piano di Efficien-tamento e Riqualificazione (PER) con DG 465/2023, ma a oggi non risultano atti di approvazione da parte della regione Calabria;

l'incertezza sulla copertura del disavanzo potrebbe ricadere sul bilancio della regione Marche, compromettendo le capa-cità operative dell'INRCA a livello nazio-nale e mettendo a rischio la sostenibilità economica delle cure per gli anziani;

dal secondo trimestre 2024, la regione Calabria non ha più fornito le indicazioni per la redazione del modello CE, né tra-smesso le linee guida per il bilancio pre-ventivo 2025, né assegnate le risorse nec-essarie. Di conseguenza, l'INRCA non può adottare un sezionale per il Presidio di Cosenza;

il collegio dei sindaci revisori ha di-chiarato nei propri verbali pubblicati sul portale PISA che non esprimerà più pareri sulla sede di Cosenza. L'impossibilità di predisporre il sezionale impedisce l'appro-vazione del Bilancio Unico Preventivo e del Bilancio Consuntivo;

la Corte dei conti ha evidenziato cri-ticità nei bilanci dell'INRCA nei giudizi di parificazione del rendiconto generale della

regione Marche per gli esercizi 2019-2023, sottolineando l'urgenza di un intervento per stabilizzare i conti dell'istituto —:

se i Ministri siano a conoscenza delle criticità finanziarie dell'INRCA e, in parti-colare, del debito crescente accumulato dal Presidio di Cosenza, che grava sul bilancio dell'intero istituto e della regione Marche, nonché quali iniziative urgenti intendano attuare, per quanto di competenza, per evitare che il disavanzo del Presidio INRCA di Cosenza comprometta la stabilità eco-nomica e operativa dell'intero Istituto, già finendo per recare anche un pregiudizio al bilancio della regione Marche. (5-03617)

* * *

SPORT E GIOVANI

Interrogazione a risposta immediata:

ZANELLA, BONELLI, BORRELLI, DORI, FRATOIANNI, GHIRRA, GRIMALDI, MARI, PICCOLOTTI e ZARATTI. — *Al Ministro per lo sport e i giovani.* — Per sapere — pre-messo che:

con approfondimento dell'Autorità na-zionale anticorruzione in merito alla Fon-dazione Milano-Cortina 2026, a firma del presidente dell'Autorità avvocato Giuseppe Busia, trasmesso il 14 febbraio 2025 alla Fondazione Milano-Cortina 2026 e, tra gli altri, al Ministro interrogato, la stessa Fon-dazione appare configurabile come organi-smo di diritto pubblico;

pur tenendo conto della recente norma interpretativa di cui all'articolo 11 del de-creto-legge 11 giugno 2024, n. 76, conver-tito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2024, n. 111, l'Autorità nazionale anticor-ruzione ha comunque ritenuto di effettuare la valutazione in ordine alla sussistenza, in capo alla Fondazione, degli indici che con-notano la figura dell'organismo di diritto pubblico, verificandone l'assoggettabilità al codice dei contratti pubblici alla luce della disciplina e della giurisprudenza euro-unitaria;

l'Autorità nazionale anticorruzione, che si richiama anche all'ultimo giudizio sul rendiconto da parte del procuratore della Corte dei conti del Veneto, ritiene la Fondazione pubblica sia perché gli organi di direzione e controllo sono composti interamente da membri di nomina pubblica, sia perché le garanzie pubbliche a livello economico dello Stato e degli enti locali la mettono al riparo da ogni rischio d'impresa e sia perché la stessa Fondazione è stata istituita per realizzare un interesse pubblico di portata generale;

sulla base di tale approfondimento la Fondazione, ad avviso dell'Autorità nazionale anticorruzione, è tenuta ad applicare le misure di trasparenza previste dal decreto legislativo n. 33 del 2013, riguardo ai dati e ai documenti inerenti all'attività di pubblico interesse, secondo le indicazioni contenute nella delibera dell'Autorità nazionale anticorruzione n. 1134 del 2017. Alla Fondazione è inoltre applicabile l'istituto dell'accesso civico generalizzato (Foia) con riguardo agli atti, dati e informazioni relativi all'attività di pubblico interesse;

la campagna internazionale di monitoraggio civico *Open Olympics 2026*, avviata da circa 20 organizzazioni della società civile sia nazionale che di ambito regionale, da tempo chiede maggiore trasparenza rispetto ai costi ingenti per le casse pubbliche della *kermesse* olimpica, che si aggirano allo stato attuale all'incirca in 5,7 miliardi di euro, di cui 1,6 miliardi per la realizzazione della *kermesse* e 4,1 miliardi per la realizzazione delle opere connesse, a fronte del miliardo e mezzo di euro stimato dal *dossier* di candidatura —:

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato intenda assumere perché la Fondazione Milano-Cortina 2026 adempia pienamente agli obblighi sulla trasparenza, anche attraverso la realizzazione di un portale unico di dati relativo alle opere connesse ai giochi, che possa contribuire a un compiuto monitoraggio sui costi della manifestazione olimpica. (3-01765)

* * *

TURISMO

Interrogazione a risposta scritta:

IARIA, FEDE, TRAVERSI e CANTONE.
— *Al Ministro del turismo, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

recentemente è andato in onda sulla trasmissione *Report* un servizio sulla linea ferroviaria Roma-Cortina, presentata e promossa nel 2023 dai Ministri del turismo e dell'economia;

come è noto, la stazione di Cortina è stata chiusa nel maggio del 1964, eppure Rete ferroviaria italiana nel 2023 ha presentato l'espresso « Cadone », un espresso notturno che tutti i fine settimana avrebbe collegato Roma con i monti di Cortina d'Ampezzo;

in realtà il collegamento era previsto per Calalzo, che dista circa 35 chilometri da Cortina e da lì ci sarebbe voluta circa un'ora di *autobus*;

il treno fa anche sosta a Treviso, dove, da questa località, il locomotore è a gasolio a causa della mancata elettrificazione;

il treno notturno, con cuccette curate nei minimi dettagli, avrebbe dovuto intercettare una clientela di lusso, visto che determinati tipi di biglietti costavano addirittura 610 euro a persona; per quel treno sono stati spesi 2 milioni e 300 mila euro;

non sono noti i dati relativi alla *performance* di questa tratta ferroviaria —:

quali siano le ragioni per le quali a febbraio 2024 la linea sia stata soppressa;

quali siano i risultati della nuova società creata *ad hoc*, « Treni turistici italiani », e se non ritenga più utile sostenere le corse regionali già presenti migliorando i servizi per pendolari e turisti. (4-04432)

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta scritta Zanella n. 4-03420 del 17 settembre 2024;

interrogazione a risposta in Commissione Gatta n. 5-02806 del 17 settembre 2024;

interrogazione a risposta scritta Manes n. 4-03906 del 2 dicembre 2024;

interrogazione a risposta in Commissione De Maria n. 5-03453 del 3 febbraio 2025;

interrogazione a risposta scritta Scutellà n. 4-04375 del 17 febbraio 2025;

interrogazione a risposta immediata in Commissione Frijia n. 5-03588 del 18 febbraio 2025;

interrogazione a risposta scritta Farraone n. 4-04399 del 20 febbraio 2025.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta scritta Ghio e Pandolfo n. 4-04265 del 6 febbraio 2025 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-03619;

interrogazione a risposta scritta Ghio e altri n. 4-04317 dell'11 febbraio 2025 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-03620.

***INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA***

ASCARI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nonostante la detenzione in regime di 41-bis presso il carcere di Parma, Patrizio Bosti, ritenuto al vertice del clan Contini, operante nei quartieri San Carlo Arena, Vasto, Arenaccia, e Borgo Sant'Antonio Abate, nel cuore di Napoli e facente parte della cosiddetta Alleanza di Secondigliano, continuava a controllare gli affari del clan;

nei confronti di Patrizio Bosti è stata emanata una nuova ordinanza di custodia cautelare;

nuova ordinanza cautelare è stata emanata anche per il figlio, Ettore Bosti, anch'egli già detenuto presso il carcere di Cuneo, mentre sono stati arrestati un'altra figlia di Patrizio e suo marito, genero del capoclan. L'operazione ha visto il coinvolgimento della Squadra mobile di Napoli, del Nucleo investigativo dei carabinieri di Napoli, del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Napoli e dello S. C.I.C.O. della Guardia di finanza;

secondo quanto emerso dalle indagini, coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, Patrizio ed Ettore Bosti, nonostante la detenzione, continuavano a svolgere un ruolo fondamentale per il clan, affidando incarichi direttivi a soggetti di propria fiducia, impartendo disposizioni volte a indurre i soggetti contigui a non

collaborare con la giustizia, mantenendo rapporti con gli altri clan affiliati all'Alleanza di Secondigliano e, infine, dando indicazioni riguardo alla distribuzione delle cosiddette « mesate »;

l'altra figlia e il genero di Patrizio Bosti, secondo gli inquirenti, avrebbero riciclato il denaro proveniente dalle truffe su orologi di lusso perpetrata ai danni di cittadini extracomunitari, investendoli in società intestate a prestanome. Pertanto, nel corso delle indagini sono stati sequestrati due immobili intestati a prestanome e una somma in denaro pari a 353.709,95 euro —

se siano a conoscenza dei fatti sussi-
posti e quali misure urgenti si intendano
adottare per contrastare efficacemente le
attività criminose dei detenuti sottoposti al
regime di 41-bis, che riescono comunque a
mantenere il controllo delle organizzazioni
mafiose dall'interno del carcere;

quali provvedimenti si intendano prendere per rafforzare i controlli e le misure di sicurezza nelle carceri, in particolare per i detenuti al 41-bis, al fine di prevenire le possibilità che continuino a dirigere e co-ordinare le attività criminali del proprio clan;

se siano previste ulteriori indagini am-
ministrative o verifiche su eventuali com-
plicità o falle nel sistema carcerario che
possano aver consentito a Patrizio ed Et-
tore Bosti di mantenere un ruolo attivo
nelle operazioni del clan;

quali iniziative di competenza si intendano intraprendere per potenziare il contrasto al riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite e per garantire una maggiore efficacia nel sequestro e nella confisca dei beni appartenenti alle organizzazioni mafiose;

se non si ritenga necessario un maggiore coordinamento, per quanto di competenza, tra le forze dell'ordine e la magistratura per garantire un'azione più incisiva e tempestiva contro le attività mafiose, in particolare nelle aree maggiormente colpite dalla presenza della criminalità organizzata, come Napoli e i suoi quartieri.

(4-03081)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, il deputato interrogante, traendo spunto da una indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli nei confronti di Patrizio Bosti, ritenuto al vertice del clan Contini (operante nel cuore di Napoli e facente parte della cosiddetta alleanza di Secondigliano), nonché del figlio Ettore, entrambi detenuti in regime di 41-bis, rispettivamente presso le case di reclusione di Parma e di Cuneo, chiede « quali misure urgenti si intendano adottare per contrastare efficacemente le attività criminose dei detenuti sottoposti al regime di 41-bis, che riescono comunque a mantenere il controllo delle organizzazioni mafiose dall'interno del carcere; quali provvedimenti si intendano prendere per rafforzare i controlli e le misure di sicurezza nelle carceri, in particolare per i detenuti al 41-bis, al fine di prevenire le possibilità che continuino a dirigere e coordinare le attività criminali del proprio clan; se siano previste ulteriori indagini amministrative o verifiche su eventuali complicità o falle nel sistema carcerario che possano aver consentito a Patrizio ed Ettore Bosti di mantenere un ruolo attivo nelle operazioni del clan; quali iniziative di competenza si intendano intraprendere per potenziare il contrasto al riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite e per garantire una maggiore efficacia nel sequestro e nella confisca dei beni appartenenti alle organizzazioni mafiose; se non si ritenga necessario un maggiore co-*

ordinamento, per quanto di competenza, tra le forze dell'ordine e la magistratura per garantire un'azione più incisiva e tempestiva contro le attività mafiose, in particolare nelle aree maggiormente colpite dalla presenza della criminalità organizzata, come Napoli e i suoi quartieri ».

Sulla specifica vicenda giudiziaria, con nota del 16 luglio 2024, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, opportunamente interpellato dall'articolazione ministeriale competente, ha trasmesso la relazione che, per completezza di esposizione, si riporta integralmente di seguito.

« Con riferimento all'interrogazione Parlamentare in oggetto indicata, rappresento che il riferimento è alla vicenda trattata nell'ambito del p.p. [...] R.g.n.r. D.d.a. Napoli, afferente la recente esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare [...] emessa dal Gip presso il Tribunale di Napoli, su richiesta di questa Procura distrettuale, nei confronti di BOSTI Patrizio, BOSTI Ettore, B. F. e E. L., con contestazione, ai primi tre, del reato di cui all'art. 416-bis c.p. e dei reati di riciclaggio e autoriciclaggio, rispettivamente, nei confronti di B. F. e E. L., ed altro.

Si rappresenta che il principale input investigativo è stato colto nel brevissimo periodo in cui BOSTI Patrizio è stato libero, dall'11 al 16 maggio 2020, data in cui veniva nuovamente arrestato a seguito di ricalcolo della scadenza della pena in corso di esecuzione.

Nell'interrogazione parlamentare che si riscontra si rinvie un riferimento iesatto nella parte in cui si riporta dell'arresto della "figlia di Patrizio e suo marito, genero del capo clan". Tale indicazione va corretta nel senso che, oltre a BOSTI Patrizio e al figlio Ettore, in esecuzione dell'ordinanza cautelare sono stati arrestati B. F. (figlia di Patrizio) e E. L., che è coniugato con B. M., altra figlia di Patrizio.

Nel corso dell'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare, anche a seguito di perquisizione, sono stati sequestrati non solo i beni indicati nell'interrogazione parlamentare, ma anche oltre 4 milioni di euro in contanti e, in aggiunta, numerosi preziosi, oggetti aurei, diamanti e orologi di lusso il

cui valore è stato stimato in circa 5 milioni di euro.

Si reputa opportuno assicurare che massimo è stato il coordinamento tra i Magistrati di questa Procura e le Forze dell'Ordine che hanno svolto le indagini ed hanno eseguito l'ordinanza cautelare e i provvedimenti reali. Nel caso di specie hanno operato congiuntamente più Reparti di Polizia Giudiziaria (la Squadra Mobile della Polizia di Stato, la Guardia di Finanza di Napoli con lo SCICO e i Carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Napoli) in piena armonia tra loro e molto ben coordinati e diretti, così come è avvenuto ed avviene in tanti altri casi di indagini complesse riguardanti i contesti di criminalità organizzata presenti nel distretto di Napoli.

Questa Procura, infatti, ha sempre assicurato il più efficace coordinamento della Polizia Giudiziaria.

Preme, invece, segnalare che attenzione andrebbe riposta verso gli organici dei Reparti di polizia giudiziaria che operano sul territorio campano, ravvisandosi l'esigenza che gli stessi siano rafforzati e che sia assicurata sempre maggiore professionalità, adeguata alla incessante evoluzione della criminalità organizzata che opera sui territori campani».

Con particolare riferimento ai ruoli di Patrizio ed Ettore Bosti, nel comunicato stampa diramato per delega del Procuratore della Repubblica di Napoli si legge testualmente che «le indagini hanno permesso di accettare che due elementi apicali del clan, nonostante la detenzione in regime ex art. 41-bis O.P., avrebbero continuato a svolgere un ruolo strategico nel sodalizio affidando incarichi direttivi a soggetti di propria fiducia, decidendo una totale inversione delle linee strategiche del clan (fino a quel momento impostate su una sostanziale pax mafiosa con il contrapposto cartello dei Mazzarella), promuovendo reati fine tipici sia dell'ala "criminale" che di quella "impren-ditoriale", impartendo disposizioni volte a indurre soggetti intranei e/o contigui a non collaborare con la giustizia ovvero ad interrompere il percorso collaborativo, mantenendo rapporti con le altre consorterie cri-

minali affiliate all'alleanza di Secondigliano e, infine, dando indicazioni in ordine alle distribuzioni delle "mesate" ».

Invero, come evidenziato dallo stesso Giudice delle indagini preliminari nell'ordinanza di custodia cautelare, l'adozione delle misure di contrasto all'attività criminale posta in essere dal cartello camorristico è stata consentita proprio grazie all'efficace coordinamento delle diverse forze dell'ordine dispiegate sul campo, ciascuna connotata da una professionalità specifica, ivi compreso il G.O.M. — Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria che, com'è noto, assolve negli istituti penitenziari all'attività di controllo della corrispondenza, di ascolto e trascrizione dei colloqui visivi e telefonici comunicandone gli esiti, per il tramite della direzione dell'istituto penitenziario, alla direzione generale dei detenuti e del trattamento, alla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, oltre che alle direzioni distrettuali antimafia competenti.

Nel caso specifico, si legge nell'ordinanza cautelare che « [...] è stato proprio l'ascolto dei colloqui tenuti in carcere, unitamente alle risultanze delle intercettazioni, a dare un grosso contributo [...] » all'attività investigativa effettuata dagli organi di polizia giudiziaria presenti sul territorio; parimenti, l'attività del gruppo operativo mobile è stata decisiva anche nella segnalazione di corrispondenza — relativa a Bosti Patrizio e al figlio Ettore — posta a fondamento della ricostruzione dei ruoli degli indagati nell'organizzazione criminale.

Per di più, in occasione del resoconto informativo propedeutico all'istruttoria per il rinnovo del regime speciale, il gruppo operativo mobile, sulla scorta delle informazioni derivanti dall'esame congiunto delle tematiche contenute nei colloqui e nella corrispondenza, aveva sottolineato la perdurante centralità di Bosti Patrizio, quale decisore delle linee di indirizzo delle attività delittuose e della gestione dei proventi del clan.

Questa la vicenda giudiziaria, quanto invece al trattamento detentivo di Patrizio ed Ettore Bosti, dalle comunicazioni pervenute dagli istituiti penitenziari di Parma e Cuneo,

in cui rispettivamente sono detenuti, è emerso quanto segue.

Con riferimento a Bosti Patrizio, egli è sottoposto al regime speciale detentivo previsto dall'articolo 41-bis, commi 2 e seguenti, della legge 26 luglio 1975, n. 354, come modificato dall'articolo 25 della legge 15 luglio 2009, n. 94, ristretto all'interno di sezioni speciali e logisticamente separate dal resto della casa circondariale di Parma, custodito da reparti specializzati della polizia penitenziaria (R.O.M.).

In tali sezioni sono adottate idonee misure di elevata sicurezza, interna ed esterna, anche attraverso accorgimenti di natura logistica sui locali di detenzione, necessari a prevenire contatti con l'organizzazione criminale di appartenenza o di attuale riferimento, contrasti con elementi di sodalizi contrapposti, interazioni con altri detenuti appartenenti alla medesima associazione ovvero ad altre ad essa alleate, secondo le disposizioni dell'amministrazione penitenziaria.

I detenuti, infatti, sono dislocati in camere detentive adiacenti o prospicienti del padiglione 41-bis dell'ordinamento penitenziario in modalità tale da garantire che abbiano contatti solo con soggetti del medesimo gruppo di socialità e con la finalità di impedire il contatto con soggetti facenti parte di gruppi diversi.

Ai sensi dell'articolo 18-ter della legge n. 354 del 1975, il Bosti è sottoposto al visto di controllo di tutta la corrispondenza telegрафica ed epistolare, in partenza ed in arrivo, da parte dell'autorità giudiziaria, che provvede direttamente alla lettura della stessa o può delegare l'amministrazione penitenziaria.

Con riferimento al detenuto Ettore Bosti, anch'egli è sottoposto al regime speciale detentivo di cui all'articolo 41-bis, con tutte le limitazioni e i controlli che il regime prevede, afferenti ai colloqui visivi ed alle telefonate con i familiari, alla corrispondenza in entrata ed in uscita con familiari ed avvocati, ed alla ricezione e invio di denaro. I colloqui visivi vengono video/audio registrati, come anche le telefonate audio, con invio alla direzione distrettuale antimafia competente di una relazione in cui vengono

indicati dettagliatamente i contenuti del colloquio; la corrispondenza intrattenuta dal detenuto con i propri familiari e legali, sia in entrata che in uscita dal carcere, è sottoposta ad una profonda attività di controllo ed analisi da parte del personale preposto a questa specifica attività.

Ebbene, da quanto appena illustrato, la vicenda concreta sottoposta dall'interrogante testimonia come l'azione sinergica tra le forze di polizia sia un imprescindibile valore aggiunto del nostro sistema per conseguire significativi risultati nel contrasto alla criminalità organizzata, oggi più che mai « fluida » non solo come opzione strategica ma anche come condizione necessaria per proseguire nel suo obiettivo primario e cioè l'accumulo di ricchezza illecita da reimpiegare nel mercato lecito.

Il Governo italiano è fortemente impegnato nel contrasto alla criminalità organizzata che rappresenta una priorità assoluta, da perseguire con la più ampia e decisa strategia per una società libera dalla paura, più giusta e sicura.

Dal punto di vista investigativo, sia in fase preventiva che repressiva, è stato altamente potenziato il coordinamento interforze, che ha portato anche alla nascita di nuove strutture investigative; esso rappresenta uno strumento efficace e tempestivo che valorizza, in una cornice unitaria, le diversità tra i vari corpi, esaltandone peculiarità e diversi saperi professionali.

I meccanismi di coordinamento, su base nazionale, si mostrano idonei a fronteggiare le emergenze correnti, rispetto alle quali naturalmente è sempre necessario affinare le strategie di prevenzione e contrasto, come è avvenuto da ultimo con l'adozione di interventi normativi in materia di cybercrime o di contrasto all'utilizzo illecito di fondi europei del PNRR.

Anche a livello internazionale, questo Governo si è attivato a rafforzare il coordinamento investigativo mediante l'istituzione dell'agenzia dell'Unione europea per la cooperazione giudiziaria penale (con il decreto legislativo 23 novembre 2023, n. 182, recante « Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 2018/1727 del Parlamento europeo e del

Consiglio, del 14 novembre 2018, che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione giudiziaria penale (EUROJUST) e che sostituisce e abroga la decisione 2002/187/GAI del Consiglio».

Con riferimento ai controlli e alle misure di sicurezza nelle carceri per i detenuti al 41-bis, per quanto di competenza di questa amministrazione, non appaiono sussistere falle nel sistema detentivo, essendosi rivelate le misure amministrative esistenti idonee ad intercettare tempestivamente ed efficacemente le attività criminose dei detenuti.

Ad ogni modo, si provvede costantemente a sensibilizzare i reparti periferici dell'amministrazione penitenziaria, attraverso l'emissione di frequenti disposizioni – condivise con le direzioni degli istituti – finalizzate alla scrupolosa osservanza delle normative vigenti che regolano la tenuta stagna del regime di cui all'articolo 41-bis, comma 2, dell'ordinamento penitenziario.

Nel corso del 2023, su input dell'ufficio centrale, le previste attività ordinarie sono esponenzialmente aumentate e tutti i reparti sono stati interessati da perquisizioni generali straordinarie, che non venivano eseguite in alcune sedi, addirittura, dal 2014, 2015, 2019, 2020 e 2021.

Inoltre, per completezza, si ritiene utile evidenziare che, nell'ambito del più generale sforzo di accrescimento delle competenze, a partire dall'anno 2023, il personale del gruppo operativo mobile è stato interessato in via continuativa da un'importante attività di aggiornamento e formazione, tra le quali si menzionano:

il corso di formazione di analisi criminale presso la scuola di formazione e di perfezionamento delle forze di polizia del Ministero dell'interno;

il corso sistema d'indagine interforze «S.D.I.»;

giornate informative in materia di esercizio del visto di controllo sulla corrispondenza epistolare e telegrafica ex articolo 18-ter dell'ordinamento penitenziario. Sul tema è stato predisposto un «Protocollo operativo sul visto di controllo sulla corrispondenza epistolare e telegrafica».

Da ultimo, questo Governo volge massima attenzione al fenomeno del riciclaggio in tutte le sue declinazioni, ponendo in essere ogni iniziativa utile per potenziare il contrasto al riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite, in continuità rispetto agli obiettivi della normativa europea, e per garantire una maggiore efficacia nel sequestro e nella confisca dei beni appartenenti alle organizzazioni mafiose.

Invero, in materia di riciclaggio, il quadro normativo – di recente novellato con il decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 19, recante: «Attuazione della direttiva (UE) 2018/1673, sulla lotta al riciclaggio mediante il diritto penale» – è stato ulteriormente irrobustito con diversi interventi normativi che di seguito, a titolo esemplificativo e non esaustivo, si ricordano:

il decreto legislativo 25 marzo 2024, n. 41, recante «Disposizioni in materia di riordino del settore dei giochi, a partire da quelli a distanza, ai sensi dell'articolo 15 della legge 9 agosto 2023, n. 111», diretto a razionalizzare e aggiornare il sistema dei giochi pubblici a distanza, con norme anche sanzionatorie più rigorose;

la legge 10 maggio 2023, n. 52, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 2023, n. 25, recante «Disposizioni urgenti in materia di emissioni e circolazione di determinati strumenti finanziari in forma digitale e di semplificazione della sperimentazione FinTech», aente, tra gli altri, l'obiettivo di monitorare maggiormente il settore degli strumenti FinTech al fine di ostacolare la tracciabilità dei flussi finanziari e potenziare i controlli sulle frodi informatiche nell'economia e nella finanza;

il decreto legislativo 5 settembre 2024, n. 129, recante «Adeguamento della normativa nazionale al regolamento (UE) 2023/1114 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 maggio 2023, relativo ai mercati delle cripto-attività e che modifica i regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 1095/2010 e le direttive 2013/36/UE e (UE) 2019/1937».

Su quest'ultimo tema, va rilevato che il Ministero della giustizia ha garantito la par-

tecipazione dell'Italia, attraverso i propri esperti, ai periodici incontri dei gruppi di lavoro tematici costituiti e coordinati da UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), tra i quali il gruppo di lavoro per il contrasto al riciclaggio attraverso l'uso di crypto-assets.

L'impegno incessante del Governo al contrasto al riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite è dimostrato anche dai numeri dei beni confiscati alle mafie, riconsegnati allo Stato e affidati ad enti per progetti e finalità sociali: sono stati in netto aumento, +140 per cento nel solo 2023, secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno.

Anche su questo tema, le azioni incisive del Governo mirano ad incidere direttamente anche sugli interessi economici della criminalità organizzata, dando grande impulso all'attività volta al riutilizzo a fini istituzionali e sociali dei beni confiscati.

Nell'ambito della strategia di contrasto alla criminalità organizzata, il Governo sta attribuendo infatti grande rilevanza alla valorizzazione del notevole patrimonio dei beni confiscati e all'efficientamento del servizio, mediante importanti investimenti, il rafforzamento dell'agenzia nazionale, sia per quanto riguarda gli organici e la formazione del personale, che attraverso gli strumenti normativi e operativi.

Con il disegno di legge A.S. 1236, recante « Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario », in corso di esame in Commissione al Senato, sono state proposte misure atte a rafforzare i controlli amministrativi nell'ambito del procedimento di rilascio dell'informazione antimafia nonché, con specifico riferimento alla gestione dei beni sequestrati e confiscati, a semplificare la gestione delle aziende, intervenendo sul meccanismo di valutazione della prosecuzione o ripresa dell'attività aziendale da parte del giudice delegato.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ASCARI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

recenti operazioni condotte dalla polizia penitenziaria nei padiglioni di alta sicurezza del carcere di Parma hanno portato al sequestro di circa venti dispositivi telefonici, inclusi smartphone completi di schede Sim e cavi Usb per la ricarica;

questi apparecchi erano in possesso di detenuti legati a organizzazioni presumibilmente attraverso pacchi postali o alimentari;

le operazioni si sono svolte con il coordinamento del comandante Mauro Pellegrino e con la collaborazione del magistrato di sorveglianza di Reggio Emilia, Marco Bedini, nonché del direttore del carcere, Valerio Pappalardo;

tale episodio testimonia la persistenza di fenomeni di illegalità negli istituti penitenziari italiani, nonostante l'impegno delle forze dell'ordine;

è emersa, tuttavia, una significativa carenza di organico tra il personale di polizia penitenziaria, il che potrebbe limitare l'efficacia delle operazioni di controllo e prevenzione di simili eventi —:

quali misure intenda adottare il Ministro interrogato per prevenire e contrastare in modo più efficace l'introduzione di dispositivi non autorizzati negli istituti penitenziari;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dell'attuale carenza di organico della polizia penitenziaria, in particolare nelle strutture ad alta sicurezza come il carcere di Parma, e quali provvedimenti intenda adottare per colmare tale deficit;

se il Ministro interrogato intenda assumere iniziative volte a introdurre nuove tecnologie o strumenti per migliorare il monitoraggio e i controlli su pacchi postali e alimentari diretti ai detenuti;

quali iniziative, in quanto di competenza, siano in programma per rafforzare il coordinamento tra le autorità penitenziarie, il personale di polizia e i magistrati di

sorveglianza per la gestione della sicurezza interna alle carceri;

se siano previsti interventi straordinari o l'assegnazione di risorse aggiuntive per garantire la sicurezza e l'ordine negli istituti penitenziari italiani. (4-03939)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, partendo da un evento critico quale il ritrovamento di dispositivi elettronici non consentiti all'interno degli istituti penitenziari di Parma, si sollevano specifici quesiti in ordine agli interventi finalizzati all'incremento del personale di Corpo ivi in servizio nonché al contrasto dell'introduzione di oggetti non consentiti all'interno degli istituti di pena del Paese. Con riferimento all'evento critico segnalato, la direzione degli istituti penitenziari di Parma ha comunicato, al competente dipartimento, gli esiti della perquisizione straordinaria effettuata il 30 novembre 2024 presso il padiglione alta sicurezza.*

L'attività in argomento, che ha coinvolto n. 150 unità di polizia penitenziaria in servizio presso la casa di reclusione di Parma e n. 21 unità del gruppo operativo mobile, ha interessato le sezioni detentive dei sottocircuiti AS 3 e AS 1, la cucina detenuti AS, i locali dell'ufficio sopravvitto AS, le aule del polo universitario e le aule dell'istituto tecnico commerciale « Bodoni ».

La perquisizione eseguita presso la cucina detenuti e all'interno dei locali dell'ufficio sopravvitto ha dato esito negativo, mentre quella eseguita presso le sezioni detentive del padiglione alta sicurezza ha dato esito positivo; nello specifico, sono stati rinvenuti n. 17 cellulari del tipo smartphone, con relativi trasformatori e cavi di ricarica, abilmente occultati dai detenuti all'interno delle proprie camere di pernottamento, nonché presso i locali comuni di pertinenza delle sezioni.

Il materiale rinvenuto è stato debitamente repertato con relativo dossier fotografico e, per quanto concerne i telefoni cellulari, ravvisandosi il reato di cui all'articolo 391-ter del codice penale, è stata effettuata la comunicazione della notizia di reato all'autorità giudiziaria.

Il personale di polizia penitenziaria che ha accertato l'infrazione commessa dai de-

tenuti ha redatto apposita relazione di servizio per i seguiti di rilevanza disciplinare.

All'esito dei procedimenti disciplinari attivati a carico dei detenuti responsabili degli illeciti comportamenti, è stato chiesto e disposto, in data 20 dicembre 2024, l'immediato trasferimento per motivi di sicurezza di 19 detenuti.

In ordine alla dotazione organica del reparto di polizia penitenziaria degli istituti penitenziari di Parma, così come stabiliti, per i ruoli non direttivi del Corpo, con recente provvedimento del capo dipartimento 23 febbraio 2024, la stessa ammonta a complessive n. 361 unità, registrando rispetto all'organico previsto una carenza di n. 122 unità, suddivise tra i vari ruoli.

Le carenze maggiori si rilevano nel ruolo dei funzionari (- 2 unità), degli ispettori (- 18 unità), dei sovrintendenti (- 39 unità) e degli agenti/assistenti (- 18 unità).

A fronte di tali carenze, molteplici sono gli interventi in atto per implementare la dotazione organica del personale a livello nazionale e, nello specifico, in favore degli istituti penitenziari di Parma.

Con riferimento alla carenza di personale della carriera dei funzionari del Corpo, al fine di integrare l'organico del predetto ruolo, il 18 dicembre 2023, è stato avviato il VII corso per il conseguimento della qualifica di commissario, relativo al concorso pubblico per 120 posti di allievo commissario della carriera dei funzionari del Corpo, elevato successivamente a 132 posti, al cui esito si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, in ragione delle vacanze organiche previste.

Con provvedimento del direttore generale 6 settembre 2023 è stato indetto un concorso interno, per titoli di servizio ed esami, per la nomina di 60 vice commissari della carriera dei funzionari del Corpo di polizia penitenziaria.

In relazione alla carenza del ruolo degli ispettori, il 5 maggio 2024 ha preso avvio il corso di formazione per la qualifica iniziale di vice ispettore, relativo al concorso pubblico indetto con provvedimento del direttore generale 25 novembre 2021 per n. 411 posti (378 uomini e 33 donne) e, all'esito del citato corso di formazione, l'amministra-

zione terrà nella massima considerazione la situazione di relativa carenza di personale che connota il penitenziario di cui trattasi, attraverso l'assegnazione di un adeguato numero di unità del ruolo.

Con riferimento al ruolo dei sovrintendenti, in esito al concorso interno di cui al provvedimento del direttore generale 17 giugno 2021, per complessivi n. 583 posti (n. 515 uomini e n. 68 donne), relativi alle vacanze disponibili nel periodo compreso fra il 31 dicembre 2018 e 31 dicembre 2020, per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente del ruolo maschile e femminile, questa amministrazione ha assegnato al reparto di polizia penitenziaria degli istituti penitenziari di Parma n. 17 unità del ruolo maschile.

Inoltre, che con provvedimento del direttore generale 16 febbraio 2024 è stato bandito un ulteriore concorso interno, per titoli, per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente per complessive n. 293 unità a copertura delle vacanze organiche al 31 dicembre 2022 e che, all'esito della procedura concorsuale, è prevista l'assegnazione agli istituti penitenziari di Parma di n. 10 unità del ruolo maschile.

Per completezza, in ordine al ruolo agenti e assistenti, l'organico del reparto di Polizia penitenziaria dell'istituto in esame è stato incrementato di complessive n. 15 unità (n. 13 unità maschili e n. 2 unità femminili), in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni degli agenti del 183° corso (giugno 2024).

Infine, il 22 luglio 2022, ha preso avvio il 184° corso di formazione allievi agenti, in esito al concorso pubblico indetto con provvedimento del direttore generale 8 marzo 2023. All'esito del predetto corso, si terrà conto delle carenze che connottano il penitenziario de quo, attraverso l'assegnazione di un congruo numero di unità nel ruolo, compatibilmente con le vacanze organiche previste.

Per quanto riguarda le misure messe in atto per il contrasto all'introduzione di oggetti illeciti all'interno degli istituti penitenziari, la competente direzione generale per la gestione dei beni, dei servizi e degli interventi in materia di edilizia penitenziaria ha av-

viato, a far data da settembre 2022, una stretta collaborazione con i provveditorati regionali e la direzione generale dei detenuti e trattamento in merito al contrasto di introduzioni illecite di droni e dispositivi telefonici cellulari all'interno degli istituti penitenziari.

Tale collaborazione, prevede un programma strutturato di acquisizioni di speciali strumentazioni tecnologiche di contrasto ai droni, per numerosi istituti penitenziari individuati con indice di priorità e compatibili con le risorse finanziarie a disposizione, sia a protezione delle strutture penitenziarie sia a supporto delle attività di sorveglianza del personale di Polizia penitenziaria.

Proseguono poi le attività di acquisizione e collaudo dei sistemi anti-drone; allo stato, tali strumentazioni risultano operative presso 36 istituti di pena del Paese.

L'attuazione del primo programma di dotazioni strumentali ha comportato un impegno di spesa di circa 4 milioni di euro; seguirà per il 2025 un programma di acquisizione e dotazioni per almeno ulteriori 26 impianti anti-drone, per altrettanti istituti penitenziari, che sarà curato direttamente dalla Direzione generale per la gestione dei beni, dei servizi e degli interventi in materia di edilizia penitenziaria, attraverso una gara europea con un cospicuo impegno finanziario nell'ambito delle risorse stanziate anche per gli altri impianti di sicurezza.

La predetta direzione generale ha provveduto, altresì, a mettere a disposizione degli istituti penitenziari e dei reparti speciali, una speciale strumentazione anti-drone trasportabile e «itinerante», per la cattura dei droni e l'individuazione dei responsabili, per la gestione di situazioni contingenti e urgenti di pronto impiego, con finalità di supporto alle attività d'investigazione e repressione di reati perpetrati a mezzo drone in ambito penitenziario.

Tale strumentazione è stata adottata con contratto di noleggio annuale e, all'esito del trascorso periodo sperimentale, è in procinto di essere definitivamente acquisita dalla sudetta direzione generale come ulteriore strumento a supporto e protezione dei livelli

territoriali richiedenti, per cui è prossima la pubblicazione degli atti di gara.

Sono stati acquisiti, altresì, n. 20 dispositivi portatili anti-drone (fucili jammer) già distribuiti secondo un piano di analisi strategica che ha privilegiato gli istituti con maggiore necessità di strumentazione, in ausilio alle attività di controllo e vigilanza.

Sono allo studio, anche attraverso sperimentazioni, soluzioni tecniche e procedurali idonee finalizzate all'acquisizione di speciali impianti di « schermatura telefonica » degli istituti penitenziari atte a prevenire e contrastare le telecomunicazioni non autorizzate e/o illecite all'interno delle strutture penitenziarie, per le quali è già in corso una specifica ipotesi progettuale al vaglio dei vertici dipartimentali e ministeriali, con carattere di priorità.

Con specifico riferimento agli Istituti penali di Parma, al fine di prevenire e contrastare in modo efficace l'introduzione di dispositivi non autorizzati, gli stessi sono già stati dotati di un congruo quantitativo di apparecchiature utili a tal fine: n. 67 metal detector manuale a paletta (rileva metalli), n. 9 rilevatori trasmissioni radio (es. Betta st167 oppure pda197), n. 9 rilevatori manuali di cellulari (mantaray), n. 8 metal detector e cell phone detector a portale (rileva anche cellulari), n. 8 metal detector e cell phone detector manuale a paletta (rileva anche cellulari), n. 8 metal detector e cell phone detector a portale (rileva anche cellulari), n. 6 metal detector e cell phone detector ad asta (rileva cellulari Ceia MSD), n. 4 macchine raggi X- controllo pacchi, nonché un rilevatore manuale di cellulari (minitasso), un jammer portatile, un metal detector a portale (rileva metalli).

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ASCARI e PELLEGRINI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a fine novembre 2023, la Procura di Trento ha richiesto il rinvio a giudizio per numerosi « colletti bianchi » e membri delle istituzioni accusati di supportare l'attività della locale 'ndranghetista trentina, confer-

mata come operativa da più sentenze della Cassazione (penale sent. sez. 6 num. 17511/2024 e 39218/2024). Tra gli imputati figurano sindaci, ex parlamentari e carabinieri, accusati di concorso esterno in associazione mafiosa e altri reati aggravati dal metodo mafioso;

l'indagine su Giulio Carini e la sua successiva archiviazione pongono interrogativi specifici che sono stati sollevati dalla stampa locale ("Perfido": arrivato ai pesci grossi, il Tribunale si ferma — *Questo Trentino*, settembre 2024);

l'archiviazione del procedimento relativo a Giulio Carini, figura chiave per comprendere i rapporti tra la criminalità organizzata e le istituzioni, è avvenuta senza un accertamento medico-legale indipendente. Tale decisione a giudizio degli interroganti appare in contrasto con la prassi consolidata, che prevede verifiche peritali dirette nei casi in cui le condizioni di salute mentale possano incidere sulla capacità di autodeterminazione o sulla valutazione di responsabilità penale. A questo proposito, la sentenza n. 3659 del 2018 della Corte di Cassazione sottolinea che l'amministrazione di sostegno non implica automaticamente un'incapacità di intendere e di volere, ma è finalizzata a garantire una tutela proporzionata alle esigenze del soggetto, preservandone, ove possibile, l'autonomia decisionale. Questa mancanza di accertamenti pone interrogativi sulla coerenza delle procedure applicate e sul loro impatto sulla regolarità del procedimento, configurando una possibile grave violazione di legge determinata da ignoranza o negligenza inescusabile ai sensi del decreto legislativo n. 109 del 2006;

tale archiviazione, visto il ruolo che sarebbe stato svolto da Carini quale racconto con la Calabria e intermediario tra 'ndrangheta e istituzioni locali e statali, rende particolarmente critica la comprensione del fenomeno infiltrativo;

peraltro, alcuni nomi legati ad eventi rilevanti, come quelli di Franco Bertuzzi e del maresciallo dei carabinieri Luca Mattevi nella vicenda del pestaggio di Hu XuPai

(v. l'articolo di stampa "Il pestaggio nella cava" - *Questo Trentino*, marzo 2017 e *Perfido: i colletti bianchi - Questo Trentino*, aprile 2024), sembrano essere stati esclusi da ogni approfondimento relativo alla loro posizione, nonostante pesanti elementi indiziari a loro carico;

inoltre, rispetto alla vicenda risultano coinvolte figure istituzionali nelle «cene di capra», citate come occasione di contatto tra mafiosi e rappresentanti istituzionali di alto livello, che sollevano dubbi sul livello di permeabilità delle istituzioni locali e nazionali –:

se il Ministro della giustizia non intenda valutare la sussistenza dei presupposti per l'adozione di iniziative ispettive, in relazione ai procedimenti citati in premessa, anche ai fini dell'eventuale esercizio dell'azione disciplinare;

se il Ministro della giustizia non ritienga di adottare iniziative normative, per quanto di competenza, volte a introdurre protocolli più rigorosi per verificare documentazioni mediche che potrebbero compromettere la regolarità dei procedimenti giudiziari;

quali iniziative di competenza il Ministro dell'interno intenda assumere per contrastare il rischio d'infiltrazione della criminalità organizzata nelle istituzioni, con particolare riguardo all'area di cui in premessa. (4-04020)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame gli interroganti formulano quesiti specifici in merito alla vicenda giudiziaria che ha fatto emergere pericolosi collegamenti tra la criminalità organizzata e le istituzioni locali del comune di Lena Lases, vicenda di cui si sono occupati gli uffici giudiziari di Trento.*

In particolare, si temono opacità nella gestione dei procedimenti scaturiti da quelle indagini, stante l'archiviazione della posizione di Giulio Carini, indicato dagli interroganti come figura chiave nella gestione dei rapporti tra la locale 'ndranghetista trentina e uomini delle istituzioni locali, ed il mancato coinvolgimento nelle indagini di alcuni di detti uomini.

Si chiede, dunque, di conoscere quali iniziative, ciascuno per quanto di rispettiva competenza, i Ministri della giustizia e dell'interno intendano adottare per far luce sulla vicenda.

Per fornire riscontro all'interrogazione in oggetto sono state richieste notizie all'Autorità giudiziaria competente, ossia al procuratore generale presso la Corte d'appello di Trento. Ne ha fatto seguito l'acquisizione di una relazione dettagliata trasmessa dal procuratore distrettuale con nota del 9 gennaio 2025 e che, per completezza di esposizione, si riporta integralmente:

« (...) — archiviazione del procedimento relativo a Giulio Carini:

la posizione di CARINI Giulio è stata archiviata su richiesta di questo Ufficio a cura del GIP dopo la notifica del provvedimento ex articolo 415-bis cpp di chiusura delle indagini preliminari.

I pubblici ministeri hanno appreso che ricorreva l'ipotesi ex articolo 72-bis c.p.p.: il signor Carini si trovava, infatti, in una situazione di impossibilità irreversibile di partecipare al processo per le ragioni indicate nei provvedimenti che si allegano, e relativi a ragioni di salute, come si evince dal contenuto degli atti medesimi. Trattandosi di dati sensibili sulla scorta della disciplina del cosiddetto codice della privacy, mi permetto di osservare che l'organo richiedente valuterà se e in che misura esporre i dati contenuti;

— circostanza che alcuni nomi legati ad eventi rilevanti, come quelli di Franco Bertuzzi e del maresciallo dei carabinieri Luca Mallevi nell'episodio dell'aggressione e delle conseguenti lesioni in danno di Hu XuPai:

la vicenda del c.d. "pestaggio nella cava" è stata valutata in maniera diffusa dalla Corte d'Assise di Trento come da sentenza che si allega. Riterrei che non emerge alcuna condotta ascrivibile ad altre persone se non a quelle menzionate in imputazione.

Con più specifico riferimento alle posizioni del signor Franco Bertuzzi e del maresciallo Luca Mattevi (della Stazione carabinieri di Albiano), rilevo che esse hanno

ricevuto attenta valutazione da parte dei pubblici ministeri coordinatori delle indagini e della polizia giudiziaria delegata: informo che sono state effettuate numerose riunioni e, per così dire, camere di consiglio intercorse fra i quattro magistrati incaricati per le indagini, me stesso, Licia Scagliarini, Davide Ognibene e Maria Colpani, con il risultato di escludere la sussistenza di presupposti per la iscrizione a modello 21, quali persone sottoposte ad indagini di Bertuzzi e Mattevi per reati loro ascrivibili.

Aggiungo che diversa sorte hanno subito altri militari dell'arma in servizio presso la Stazione dei carabinieri di Albiano, come da richiesta di rinvio a giudizio, che pure si allega nel procedimento n. 1450/21 R.G.N.R., in ordine alla quale è fissata dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Trento l'udienza preliminare prevista per il 14 marzo 2025 ».

Ebbene, dalla lettura della relazione e della documentazione ad essa allegata non paiono emergere condotte anomale nella gestione delle indagini e nelle decisioni da esse poi scaturite.

In proposito va, infatti, ribadito che esula dalle prerogative del Ministro della giustizia il sindacato sulle scelte dell'autorità giudiziaria quando esse afferiscano a valutazioni di merito sin tanto che non ridondino in atti abnormi, ovvero in soluzioni giuridicamente non plausibili.

Invero, con specifico riferimento alla decisione di disporre l'archiviazione per la posizione di Giulio Carini, in quanto ritenuto incapace di partecipare coscientemente al processo a causa di uno stato mentale irreversibile, deve rammentarsi che, per costante giurisprudenza di legittimità, per accettare tale condizione il giudice ha il potere discrezionale di disporre o meno la perizia, purché ne fornisca congrua motivazione. Potrà infatti fondare il proprio convincimento anche sulla base degli elementi già acquisiti agli atti (cfr. ex multis sez. 4 —, sentenza n. 13293 del 9 marzo 2023).

E tanto risulta aver fatto il giudice per le indagini preliminari che ha disposto la sudetta archiviazione, laddove ha motivato la decisione richiamando per l'appunto le conformi considerazioni del pubblico ministero,

il quale nella sua richiesta aveva fatto espresso riferimento alla documentazione medica in atti.

Trattasi di una valutazione di merito, dunque, che — come detto — si sottrae al sindacato sul rilievo disciplinare della condotta del magistrato rimesso al Ministro della giustizia e che afferisce ad un accertamento, quello della capacità dell'imputato di intendere il contenuto del processo e di manifestarvi in modo valido la propria volontà, che rappresenta un presupposto di legalità dello stesso procedimento e che, in quanto tale, è dovere del giudice eseguire, anche d'ufficio, in ogni stato e grado del procedimento.

La sua pretermissione, ove sussista un ragionevole dubbio prospettato anche dalle parti, determina infatti l'inesistenza di un valido rapporto processuale e pertanto concreta una violazione che si colloca a monte delle stesse ipotesi di nullità ex articolo 185 — che presuppongono la capacità processuale dell'imputato e sanzionano specifiche inosservanze di modalità esplicative del diritto di difesa.

Quanto infine agli ulteriori quesiti posti dagli interroganti, basti riferire, ancora, che in data 15 ottobre 2020, a seguito della conclusione delle indagini condotte dalla sezione anticrimine di Trento del R.o.s. dei carabinieri (operazione « Perido »), venivano emesse 19 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di persone ritenute appartenenti ad una « locale di 'ndrangheta », radicata ed operante nel comune di Lona Lases da almeno vent'anni e inseritasi nel settore dell'estrazione e lavoro del porfido.

Il risultato investigativo delineava la pericolosità sociale e le condotte delittuose degli arrestati, accusati di aver esercitato intimidazioni verso le imprese del settore estrattivo del porfido assumendone il controllo economico, e di pianificare il condizionamento e l'infiltrazione della politica locale al fine di impedire il libero esercizio del diritto di voto, procurando preferenze per sé o per terzi in occasione delle consultazioni elettorali.

Seguivano le dimissioni del sindaco di Lona Lases e di nove consiglieri comunali, lo scioglimento del consiglio comunale e la

nomina di un commissario straordinario da parte della Giunta provinciale della provincia di Trento.

Il suddetto impianto accusatorio veniva confermato dalla Corte d'assise di Trento, che il 27 luglio 2023 dichiarava gli imputati colpevoli per i reati di associazione di tipo mafioso e concorso esterno in associazione mafiosa (articolo 416-bis codice penale), infliggendo pene dai 6 ai 12 anni, per un totale di 76 anni, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici dei condannati.

Da questo primo filone investigativo, nel marzo 2024 ne nasceva un secondo (cosiddetto « Perfido 2 »), conclusosi con la notizia della chiusura delle indagini da parte della procura della Repubblica e del deposito della richiesta di rinvio a giudizio per 15 dei 17 indagati (tra cui ex politici, ex sindaci e assessori del comune di Lona Lases, carabinieri in servizio ed imprenditori), per i reati di scambio elettorale politico-mafioso, detenzione d'armi, favoreggiamento, immissoione in circolazione di banconote false, rivelazione di atti d'ufficio, associazione mafiosa. La celebrazione dell'udienza preliminare, inizialmente fissata al 17 ottobre 2024, è stata rinviata al 15 marzo 2025.

Nel frattempo a Lona Lases, dopo quattro infruttuose tornate elettorali (in tre casi per mancanza di candidati e in un caso per mancato raggiungimento del quorum del 50 per cento dei votanti), il 24 febbraio 2024 è stato eletto il nuovo sindaco. Il 5 marzo 2024 si è tenuta la prima seduta del neo-eletto consiglio comunale, con la partecipazione del commissario del Governo e del presidente della provincia autonoma di Trento, che hanno assicurato il loro sostegno amministrativo e di garanzia della legalità.

Risulta nei fatti, dunque, il forte impegno delle componenti virtuose delle istituzioni locali sul fronte della prevenzione di possibili nuove infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto istituzionale ed economico della provincia di Trento.

Invero, accanto alle doverose iniziative assunte dall'autorità giudiziaria competente figurano altre iniziative assunte dalle autorità locali per promuovere la legalità.

In primo luogo, in vista delle nuove elezioni, sono stati organizzati, il 28 novembre 2023 ed il 16 gennaio 2024, due incontri a beneficio della comunità locale presso il teatro di Lona Lases, nel corso dei quali la cittadinanza – sollecitata sull'esigenza di eleggere liberamente un Sindaco ed un consiglio comunale – ha manifestato l'intenzione di costituire una lista da presentare alle imminenti elezioni comunali.

In secondo luogo, è stato costituito e convocato periodicamente l'osservatorio permanente sulla criminalità e sulle possibili infiltrazioni nel tessuto economico provinciale, con il coinvolgimento della provincia autonoma di Trento, delle forze di polizia e di tutti i rappresentanti delle categorie economiche ed imprenditoriali del territorio.

Tale organo, oltre a costituire la sede nel quale i rappresentanti delle categorie economiche condividono le informazioni e le eventuali anomalie sintomatiche di tentativi d'infiltrazione, si rende promotore di iniziative di carattere divulgativo (in tal senso, la conferenza dal titolo: « Rischio infiltrazioni della criminalità organizzata in Trentino: azioni di contrasto » del 18 aprile 2024, organizzata dal commissariato del Governo presso il palazzo della, provincia e che ha visto la partecipazione di un nutrito pubblico di amministratori locali) e formativo (in tal senso, il seminario dal titolo: « La collaborazione dei professionisti nel contrasto al riciclaggio: stato dell'arte e problematiche applicative » del 7 novembre 2024, patrocinato dalla banca d'Italia e dal commissariato del Governo e rivolto agli appartenenti degli ordini professionali dei notai, degli avvocati, dei commercialisti e dei consulenti del lavoro della provincia).

La strada è, dunque, tracciata e si auspica che anche in futuro si prosegua in questa direzione, alzando ogni argine al manifestarsi di eventuali nuovi fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto istituzionale ed economico di questa provincia.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BRAGA e DI BIASE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la casa circondariale « Il Bassone » di Como ha raggiunto ormai il limite del collasso. Il tasso di sovraffollamento ha toccato il 200 per cento, ciò significa che la popolazione carceraria è il doppio rispetto a quella che l'istituto penitenziario è in grado di contenere. Su una capienza massima di circa 195 posti oggi sono circa 440 i detenuti presenti: 390 uomini accolti nella sezione maschile, 40 donne in quella femminile e circa 12 nella sezione separata dei *transgender*. Circa il 70 per cento dei detenuti è di nazionalità straniera;

secondo l'aggiornamento mensile diffuso dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, la casa circondariale di Como è una delle strutture carcerarie più affollate d'Italia. Con un tasso di sovraffollamento dell'1,92 è al quarto posto peggiore in assoluto a livello nazionale dopo i carceri di Brescia (2,1), Grosseto (2,0) e Foggia (1,93);

nel mese di aprile 2024 il « Bassone » è purtroppo entrata a far parte dell'elenco delle carceri con almeno un suicidio, un detenuto di origini palestinesi di 32 anni che quest'anno si è tolto la vita inalando gas da una bomboletta da campeggio. Altri casi di tentato suicidio, circa 22, sono stati scongiurati dall'intervento della polizia penitenziaria. Non sono inoltre mancati episodi di detenuti saliti sul tetto per protestare contro le condizioni invivibili, di continue aggressioni al personale penitenziario e del verificarsi di momenti di alta tensione ormai all'ordine del giorno come dimostra il rogo appiccato ad agosto 2024 in infermeria;

nel carcere comasco si registra un grave problema di carenza di organico della polizia penitenziaria, soprattutto nella sezione maschile che, secondo la pianta organica già stimata al ribasso, mancherebbe di almeno 20 unità. Tutto ciò è causa di conseguenze importanti sull'attività lavorativa e di gestione della struttura, con agenti sottoposti a turni massacranti e momenti di crisi di difficile tenuta;

come recentemente evidenziato dall'Unione sindacati di polizia penitenziaria il carcere del « Bassone » accoglie detenuti che presentano problematiche psichiatriche in arrivo anche da Lecco, Varese e Sondrio. Nell'infermeria è infatti attivo un servizio sanitario 24 ore su 24 che tuttavia andrebbe rafforzato con la creazione di spazi dedicati ai molti detenuti che soffrono di disagio psicologico, disturbi della personalità o addirittura di problemi psichiatrici —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle condizioni in cui versa la casa circondariale di Como e quali iniziative urgenti intenda intraprendere per decongestionare il sovraffollamento dell'istituto e per destinare adeguate risorse finanziarie, organizzative e di personale che permettano di intervenire su una situazione di grave crisi che non garantisce adeguate condizioni dignitose né ai detenuti né al personale penitenziario. (4-03981)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, l'interrogante, partendo dal verificarsi nell'anno 2024 di una serie di eventi critici presso la Casa circondariale di Como, solleva specifici quesiti in ordine ad asseriti aspetti di criticità dell'istituto medesimo, tra cui il sovraffollamento e le carenze organiche.*

A tal riguardo, opportunamente interpellato il Dap sugli aspetti di specifica competenza, dalle informazioni acquisite è emerso che gli eventi critici verificatesi presso la Casa circondariale di Como sono consistiti in: aggressioni da parte della popolazione detenuta al personale di Polizia penitenziaria, proteste, il decesso di un detenuto verificatosi nel mese di aprile 2024 e un incendio verificatosi in agosto 2024.

Complessivamente i dati relativi all'anno 2024 per la Casa Circondariale di Como, registrano 30 tentati suicidi, 23 aggressioni fisiche al personale di polizia penitenziaria e 16 atti turbativi dell'ordine e della sicurezza.

Relativamente alle aggressioni è emerso che i soggetti individuati quali responsabili risultano essere stati trasferiti, nella maggior parte dei casi, dal competente provveditorato regionale di Milano, presso altre sedi del distretto. Inoltre, presso la Casa circonda-

riale di Como è presente una sezione ex articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 destinata a quei detenuti che abbiano un comportamento tale da richiedere particolari cautele, anche per la tutela dei compagni da possibili aggressioni e sopraffazioni.

Per quanto concerne, invece, « ... gli episodi di detenuti saliti sul tetto per protestare contro le condizioni invivibili dell'istituto... », sulla base della documentazione in possesso della competente direzione generale dei detenuti e del trattamento, è emerso che l'episodio del primo pomeriggio del 31 gennaio 2024, ha visto come protagonista il detenuto J.N. che all'atto dell'uscita dai cortili passeggi dell'infermeria, riusciva a salire sul tetto, attraverso i canali di gronda. Il detenuto chiedeva con insistenza di conferire con il magistrato di sorveglianza, la garante dei detenuti è i giornalisti, dichiarando che voleva far conoscere la verità, che riteneva ingiusta la sua sottoposizione al regime di sorveglianza particolare e che era stato vittima di soprusi. In possesso di lamette, minacciava, altresì, di recidersi la giugulare se qualcuno gli si fosse avvicinato e, nel frattempo, si infliggeva dei tagli sul petto, al volto e su altre parti del corpo. Solo verso le ore 2:27 circa il detenuto, grazie al dialogo instaurato con la garante e la sorveglianza generale, si convinceva a scendere dal tetto.

Per la gravità del comportamento posto in essere, il ristretto veniva deferito all' Autorità giudiziaria competente e nei suoi confronti veniva avviata la procedura disciplinare per violazione e, atteso che il provveditorato regionale di Milano aveva evidenziato come il ristretto fosse stato già allontanato, per motivi di sicurezza, da tutti gli istituti del distretto dotati di sezione ex articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, la direzione generale dei detenuti e del trattamento, in data 1° febbraio 2024, ne disponeva il trasferimento presso la casa di reclusione di Alessandria.

Per quanto concerne, invece, l'episodio del 6 aprile 2024, verificatosi verso le ore 10:30 circa, il detenuto A.M. riusciva a salire sul tetto dai passeggi della quinta sezione, tramite il canale di gronda. Il detenuto era

molto agitato e con delle lamette si infliggeva dei tagli sulle gambe, dichiarando che se non avesse ricevuto la terapia richiesta non sarebbe sceso. Atteso il perdurare della protesta, venivano allertati i vigili del fuoco, che dopo un lungo dialogo con il comandante del reparto, alle ore 11:45 circa, scendeva spontaneamente dal tetto, senza riportare alcun danno fisico. Per quanto accaduto, il ristretto veniva deferito all'autorità giudiziaria competente e sanzionato con quindici giorni di esclusione dall'attività in comune. Il 12 aprile 2024, nonostante tutte le misure, gli allertamenti e i provvedimenti adottati, il detenuto tentava nuovamente di arrampicarsi sulle inferriate durante la fruizione dei passeggi. Il tempestivo intervento del personale di turno impediva che il detenuto portasse a compimento la propria condotta. Il 29 giugno 2024, il ristretto, su disposizione del Provveditorato regionale, veniva trasferito per motivi di sicurezza presso la casa circondariale di Bergamo.

Per quanto concerne i detenuti che appiccavano il fuoco all'interno della camera di pernottamento della sezione infermeria, trattasi di B.H. e B.I. che davano fuoco ai materassi in dotazione; il fumo si propagava anche nelle due sezioni soprastanti, per cui veniva richiesto l'intervento dei vigili del fuoco e del personale del 118.

Nei confronti dei due detenuti veniva avviata l'azione disciplinare, comunque entrambi sono stati poi scarcerati: il detenuto B.I. il 10 agosto 2024 e il detenuto B.H. il 4 gennaio 2025.

Per quanto attiene al decesso del detenuto verificatosi nel mese di aprile, trattasi del ristretto M.N., originario di Gaza, ristretto presso la prima sezione circondariale ordinaria. Alle ore 20:40 del 17 aprile 2024, l'agente addetto alla vigilanza della sezione sentiva un urlo e giunto dinanzi alla camera occupata dal ristretto, lo trovava a terra privo di sensi. Il medico di turno richiedeva l'intervento del 118 che, giunto in istituto, trasportava il ristretto presso l'ospedale Sant'Anna di San Fermo in codice rosso. Alle ore 21:53, il medico del pronto soccorso dichiarava il decesso del detenuto, per cause non conosciute. Sentito a sommarie informazioni, in qualità di persona presente, l'altro

detenuto allocato in camera con il detenuto M.N., lo stesso riferiva di aver trovato il compagno a terra, di avere dato immediato allarme, chiamando il personale della sezione, e di aver visto un sacchetto di plastica e una bomboletta di gas vicino al detenuto.

La direzione generale dei detenuti e del trattamento, il 20 aprile 2024, dava incarico al provveditorato regionale di Milano di procedere ad approfondita indagine ispettiva, volta ad accettare le cause e le modalità dell'evento, i cui esiti non sono ancora noti.

Con riferimento alla gestione dei detenuti affetti da problematiche di tipo psichiatrico, è concretamente dimostrato da decenni, da diversi lavori scientifici nazionali e internazionali, come l'impatto con il carcere rappresenti un momento traumatico nella vita di un individuo, specie in soggetti in cui il disagio psichico è già presente.

Ciò è comunque oggetto di attenzioni costanti e orienta l'azione dell'intero Dipartimento preposto, in sinergia con le autorità sanitarie, al fine di garantire l'implementazione della rete dei servizi psichiatrici negli istituti penitenziari e contrastare quanto più possibile tale fenomeno.

A tal riguardo vanno citate le A.t.s.m. (Articolazione per la tutela della salute mentale), realizzate per accogliere i detenuti sottoposti ai provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, che in passato trovavano esecuzione negli ospedali psichiatrici giudiziari, prima del relativo «superamento». Si tratta di sezioni dedicate alla tutela della salute mentale, la cui individuazione avviene in collaborazione con le regioni e le aziende sanitarie locali, che dispongono il relativo presidio sanitario. All'interno di queste Articolazioni vengono assegnati i detenuti condannati a pena diminuita ai sensi dell'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 e i detenuti sottoposti all'accertamento dell'infirmità psichica ai sensi dell'articolo 112 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000.

In molti casi, comunque, l'assistenza sanitaria necessaria viene fornita dal presidio psichiatrico attivo presso i reparti ordinari degli istituti e obiettivo è quello di implementare la realizzazione delle sezioni A.t.s.m.

e dei presidi sanitari all'interno degli istituti di pena. Per tale ragione, sono continue e incessanti le interlocuzioni avviate dall'amministrazione con le rispettive autorità sanitarie. Va comunque segnalata la carenza di personale sanitario anche dovuta alle difficoltà a reperire risorse interessate a operare nelle strutture penitenziarie. Tuttavia, proprio al fine di implementare l'assistenza psichiatrica negli istituti penitenziari, insieme a quella psicologica, con un recente intervento legislativo (legge n. 112 del 2024) sono stati contemplati appositi incentivi per il personale sanitario, che tengono conto della peculiarità del contesto lavorativo.

Nel caso specifico della casa circondariale di Como si evidenzia che la stessa è dotata del presidio sanitario psichiatrico e psicologico.

Con riferimento alle presenze detentive, alla data del 30 gennaio 2025, presso la casa circondariale di Como il numero totale dei detenuti è risultato di numero 424, di cui 49 donne, a fronte di una capienza regolamentare pari a complessivi numero 226 posti disponibili, rilevandosi una percentuale di affollamento pari al 188,44 per cento.

A tal riguardo i trasferimenti per sfollamento, se necessari, sono emessi in via prioritaria, dai provveditorati regionali nell'ambito del distretto di competenza, per incidere nella misura minore possibile sul principio della territorialità della pena.

Allo stato, presso la casa circondariale di Como non risultano comunque detenuti/e allocati/e in violazione dei parametri fissati dalla C.e.d.u.

In relazione alla dotazione organica del reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Como, così come stabilito, per i ruoli non direttivi del Corpo, dal recente provvedimento del Capo Dipartimento 23 febbraio 2024, l'organico previsto è di 236 unità mentre il personale in servizio presso la casa circondariale di Como ammonta a complessive n. 186 unità, registrando, dunque, una carenza di n. 50 unità, suddivise tra i vari ruoli.

Per porre rimedio a tali carenze il Ministero ha messo in atto numerose misure per incrementare gli organici.

Con riferimento al personale della carriera dei funzionari del Corpo, il 18 dicembre 2023, è stato avviato il VII corso per il conseguimento della qualifica di commissario, relativo al concorso pubblico per 120 posti di allievo commissario, elevati successivamente a 132 posti, al cui esito si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, in ragione delle vacanze organiche previste.

Con provvedimento del Direttore Generale 6 settembre 2023 è stato indetto un concorso interno, per titoli di servizio ed esami, per la nomina di 60 vice commissari della carriera dei funzionari del Corpo di polizia penitenziaria.

In relazione alla carenza del ruolo degli ispettori il 5 maggio 2024 ha preso avvio il corso di formazione per la qualifica iniziale di vice ispettore, relativo al concorso pubblico indetto con provvedimento del Direttore Generale 25 novembre 2021 per numero 411 posti (378 uomini e 33 donne) e che, all'esito del citato corso di formazione si procederà all'assegnazione di un adeguato numero di unità del ruolo anche presso la casa circondariale di Como.

Per quanto riguarda il ruolo dei sovrintendenti, in esito al concorso interno di cui al provvedimento del Direttore Generale 17 giugno 2021 sono stati assegnati al reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Como n. 8 unità maschili e n. 1 unità femminile.

Inoltre con provvedimento del Direttore Generale 16 febbraio 2024, è stato bandito un ulteriore concorso interno, per titoli, per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente, per complessive 293 unità, a copertura delle vacanze al 31 dicembre 2022 e che, all'esito della procedura concorsuale, è prevista l'assegnazione al reparto di numero 2 unità maschili.

In ordine al ruolo agenti e assistenti si rappresenta che l'organico del reparto di polizia penitenziaria dell'istituto in esame è stato incrementato di numero 11 unità (numero 6 unità maschili e numero 5 unità femminili), in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni degli agenti del 183° corso (giugno 2024).

Infine, in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni degli agenti del 184° corso, appena conclusosi, il reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Como è stato incrementato di complessive n. 14 unità (numero 9 unità maschili e 5 unità femminili).

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BRAGA e GIANASSI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da una recente intervista del presidente della sezione penale del tribunale di Como al più importante quotidiano locale, si è appreso della grave carenza di organico della giustizia penale comasca che, ad oggi, conterebbe in servizio effettivo soltanto quattro giudici togati. Inoltre, cosa ancor più rilevante mai accaduta prima d'ora nel comasco, tutti i bandi indetti negli ultimi sei anni sono andati deserti;

su un organico complessivo di otto magistrati nella sezione penale del tribunale di Como mancano due togati, mentre altri due risultano in maternità. Ciò porta attualmente Como ad avere un indice di scopertura tra i magistrati penali pari al 25 per cento anche se in realtà, in servizio effettivo, è presente solo il 50 per cento dei togati;

la mancanza di personale sta comportando inevitabilmente l'allungamento della durata dei processi, soprattutto per quanto concerne la fissazione della prima udienza e dei rinvii dei dibattimenti. In questo modo il tribunale penale di Como si trova addirittura nella condizione di dover fissare le prime date per l'approvazione di un fascicolo nella pre-dibattimentale tra fine gennaio e inizio febbraio 2026, ovvero tra oltre un anno —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione indicata in premessa di grave carenza d'organico della sezione penale del tribunale di Como;

quali siano le ragioni di questa situazione e quali iniziative, per quanto di com-

petenza, intenda assumere per ridare alla stessa sezione penale piena efficacia ed efficienza, al fine di garantire lo svolgimento di processi giusti in tempi ragionevolmente congrui. (4-04049)

RISPOSTA. — *Con riguardo alle criticità segnalate in relazione agli uffici giudiziari del tribunale di Como si rappresenta quanto segue.*

In apertura va immediatamente precisato che le tematiche della formazione delle piante organiche del personale di magistratura e la relativa copertura, costituendo un'attribuzione del Consiglio superiore della magistratura cui spetta assumere le relative determinazioni, esulano dall'ambito di competenza del Ministero della giustizia.

Ad ogni modo si segnala che, dalla consultazione del sito del Consiglio superiore della magistratura, risulta che l'organico di magistratura del tribunale di Como è composto da 1 presidente, da 2 presidenti di sezione e da 27 giudici, di cui 1 con funzioni di giudice della sezione lavoro e fa registrare allo stato la scopertura di 5 unità di giudice, di cui 1 relativa ai giudici della sezione lavoro.

La pianta organica della magistratura onoraria prevede 14 giudici onorari di tribunale di cui 6 unità attualmente vacanti.

Per quanto di competenza di questo Dicastero si rimarca che nell'anno 2025 proseguirà il programma di valorizzazione del personale che include l'ampliamento delle piante organiche del personale amministrativo e della magistratura, anche onoraria, nonché il compimento dei processi assunzionali.

Il supporto alla giurisdizione avverrà attraverso il consolidamento della politica di rafforzamento del personale, attraverso corsi — da espletarsi a cadenza regolare, in tempi ristretti e con modalità telematiche — finalizzati a colmare le scoperture d'organico.

Con riferimento al personale di magistratura, si evidenzia che saranno immessi in tempi brevi nelle funzioni i candidati risultati idonei all'esito delle prove concorsuali concluse nel corso del 2024 grazie alla riduzione del tirocinio a dodici mesi, prevista in via straordinaria dall'articolo. 1, comma

381, della legge 29 dicembre 2022, n. 197, in deroga a quanto disposto dal titolo II del decreto legislativo 30 gennaio 2006, n. 26. Saranno concluse velocemente le procedure concorsuali in corso nel 2024 e quelle di prossima pubblicazione e saranno assunti i candidati risultati idonei.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

CARMINA. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

da quanto appreso da notizie di stampa pubblicate *online* in data 20 novembre 2024, venticinque poliziotti penitenziari del carcere Pietro Cerulli di Trapani (su quarantasei totali indagati) sono stati accusati a vario titolo e in concorso per aver torturato e abusato della propria autorità nei confronti di alcuni detenuti e, pertanto, sottoposti inizialmente a misure cautelari (11 arresti domiciliari) e interdittive (14 sospensioni dal pubblico ufficio). Le prime sono state successivamente modificate dal Tribunale del riesame di Palermo che ha annullato l'ordinanza cautelare relativa all'accusa di tortura e riclassificato i fatti contestati nel reato meno grave di percosse con conseguente sostituzione degli arresti domiciliari con la sospensione dall'esercizio di pubblici uffici per un anno;

con riferimento all'indagine in corso, i dispositivi di videosorveglianza, installati nell'ambito delle indagini condotte dal nucleo investigativo regionale di Palermo a partire dal settembre 2021 e scaturite da alcune denunce provenienti dai detenuti del penitenziario trapanese, avrebbero registrato violenze reiterate da parte di agenti nei confronti di detenuti;

più nel dettaglio, si tratterebbe di circa venti casi scoperti, tutti avvenuti nel cosiddetto « reparto blu » nel quale venivano condotti i detenuti in isolamento con problemi psichiatrici o psicologici nei confronti dei quali alcuni avrebbero perpetrato violenze fisiche, abusi e atti vessatori;

la situazione emersa con riferimento al carcere di Trapani non rappresenta un

caso isolato. In passato episodi di tortura, maltrattamenti e pestaggi a danno dei detenuti si sono verificati in altri istituti penitenziari italiani;

come affermato dallo stesso procuratore di Trapani, Gabriele Paci, nel carcere di Trapani sussisteva uno stato di degrado e una situazione di stress generale anche per gli agenti di polizia penitenziaria, condizione quest'ultima che se non può in alcun modo legittimare alcuna forma di violenza o abuso, non può continuare ad essere ignorata;

l'atavica carenza di personale di polizia penitenziaria costringe gli agenti impiegati nella maggior parte degli istituti penitenziari italiani a turni particolarmente gravosi. Tra il 2023 e il 2024 risulta aumentato da 1,6 a 1,8 il numero di detenuti per agente. In alcuni contesti tale dato è particolarmente drammatico con un sottorganico che arriva a contare fino a 197 unità in meno. Inoltre, la perdurante assenza di investimenti in interventi di edilizia e miglioramento delle strutture penitenziarie hanno generato, negli anni, ambienti di lavoro e condizioni di ospitalità spesso inadeguate a livello igienico-sanitario —:

se sia a conoscenza di ulteriori informazioni relative ai gravissimi fatti accaduti nel carcere Pietro Cerulli di Trapani;

quali iniziative per quanto di competenza, intenda adottare in ordine ad eventuali corresponsabilità e atteggiamenti coniventi che abbiano favorito o tollerato il ricorso a forme di violenza o abusi nei confronti dei detenuti e quali sanzioni disciplinari intenda promuovere nei confronti dei responsabili;

se non condivida l'esigenza di incrementare i controlli negli istituti penitenziari italiani al fine di verificare che la pena assuma un carattere rieducativo del condannato in coerenza con quanto disposto dall'articolo 27 della Costituzione;

se non ritenga di dovere urgentemente attivare un piano straordinario di assunzioni nell'ambito del Corpo di polizia pe-

nitenziaria e interventi edilizi strutturali volti a garantire il rispetto delle condizioni igienico-sanitarie delle strutture penitenziarie al fine di rendere più tollerabili le condizioni di lavoro degli agenti penitenziari e ridurre il forte carico di stress cui gli stessi sono costantemente sottoposti.

(4-03980)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con cui il deputato interrogante solleva specifici quesiti in ordine alla grave vicenda occorsa presso la Casa circondariale di Trapani ai danni di alcuni detenuti nonché su eventuali iniziative volte ad aumentare i controlli negli istituti penitenziari e ad attivare «urgentemente un piano straordinario di assunzioni nell'ambito del Corpo di polizia penitenziaria e interventi edilizi strutturali volti a garantire il rispetto delle condizioni igienico-sanitarie delle strutture penitenziarie al fine di rendere più tollerabili le condizioni di lavoro degli agenti penitenziari e ridurre il forte carico di stress cui gli stessi sono costantemente sottoposti», si rappresenta quanto segue.

Sulla specifica vicenda giudiziaria, dalle relazioni trasmesse, con note del 20 dicembre 2024 e del 9 gennaio 2025, dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Palermo, opportunamente interpellato dalla competente articolazione ministeriale, risulta che il procedimento penale n. 1935/23 mod. 21, iscritto presso la Procura della Repubblica di Trapani per reati di tortura, falso ideologico e calunnia, vede coinvolte 44 unità del Corpo di polizia penitenziaria, lo stesso Corpo che poi, ha condotto brillantemente le indagini, non ancora concluse, sotto la direzione della magistratura.

Di tali unità, tutte al tempo dei fatti addetti al cosiddetto reparto «Blu» dell'istituto trapanese, all'interno del quale venivano ospitati detenuti sottoposti al regime dell'isolamento, 25 sono state destinatarie dell'ordinanza applicativa di misure cautelari, emessa il 7 novembre 2024 dal G.I.P. presso il Tribunale di Trapani; in particolare, di queste, 11 sono state raggiunte dalla misura degli arresti domiciliari e le restanti

14, di cui 2 risultanti cessate dal servizio, sono state attinte dalla misura interdittiva della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio ricoperto.

Successivamente il tribunale del riesame, che ha riqualificato il reato di tortura in quello di maltrattamenti in famiglia, ha commutato 10 arresti domiciliari inizialmente applicati in altrettanti provvedimenti di sospensione dal pubblico ufficio, mentre uno è stato annullato; dei 14 provvedimenti di sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio, invece, 6 sono stati confermati ed 8 sono stati annullati.

Pertanto, allo stato, rispetto alle iniziali misure cautelari applicate, risultano 16 unità appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria sospese dall'esercizio di un pubblico ufficio.

Il Nucleo investigativo regionale della polizia penitenziaria, che ha coordinato le indagini condotte dal Nucleo investigativo regionale della Sicilia, non ha fornito ulteriori elementi conoscitivi poiché coperti da segreto investigativo, essendo le indagini ancora in corso.

Nell'ambito di questa vicenda giudiziaria, il dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria ha collaborato attivamente con l'autorità giudiziaria procedente e, di certo, eventuali comportamenti distorsivi e devianti compiuti da singoli appartenenti al reparto di polizia penitenziaria presso la casa circondariale di Trapani, fatta salva la presunzione di non colpevolezza, non possono essere attribuiti all'amministrazione, che, esattamente al contrario, ha collaborato attivamente per l'accertamento dei fatti.

Invero, indipendentemente dalla vicenda giudiziaria, il DAP aveva già disposto, in data 22 agosto 2023, la chiusura della sezione « Blu » dell'istituto trapanese, a seguito di plurime segnalazioni, provenienti dai detenuti, dai sindacati del corpo di polizia penitenziaria e da associazioni, circa lo stato di inadeguatezza, risalente nel tempo, delle strutture interne, a causa della vetustà e del degrado generale degli ambienti interni, frutto della mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria oltre che dei ripetuti danneggiamenti provocati dagli stessi ospiti della struttura cui non sono seguiti i necessari

interventi di riparazione. Inoltre, il dipartimento aveva già effettuato una visita ispettiva di natura straordinaria presso la casa circondariale di Trapani, dal 25 al 29 settembre 2023.

Inoltre, nell'immediatezza dei provvedimenti di sospensione dal servizio emessi nei confronti del personale di Polizia penitenziaria, l'amministrazione, con provvedimento 27 novembre 2024, ha disposto il trasferimento presso l'istituto penitenziario trapanese di 36 unità del Corpo appartenenti al ruolo degli agenti/assistanti.

Si rappresenta, altresì, che, in base al combinato disposto degli articoli 9, comma 5, e 24 del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 449, con l'articolo 117 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, recante: « Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati dello Stato », i procedimenti disciplinari non possono essere avviati in pendenza del procedimento penale.

Pertanto, ci si riserva di adottare eventuali provvedimenti disciplinari all'esito del procedimento penale che, nel frattempo, questa amministrazione avrà cura di monitorare, seguendone gli sviluppi.

Quanto alla dotazione organica presso la casa circondariale di Trapani, alla data odierna, il personale in servizio ammonta a complessive 272 unità, registrando rispetto all'organico previsto una carenza di 36 unità, suddivise tra i vari ruoli del Corpo: ruolo dei funzionari (-2 unità), ruolo degli ispettori (-6 unità), ruolo dei sovrintendenti (-11 unità) e ruolo degli agenti/assistanti (-17 unità).

Per integrare il ruolo dei funzionari del Corpo, il 18 dicembre 2023 è stato avviato il VII corso per il conseguimento della qualifica di commissario, per 132 posti, al cui esito, previsto entro il primo semestre del 2025, si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, in ragione delle vacanze organiche previste. Inoltre, è stato indetto, sempre per questo ruolo, un concorso interno per la nomina di 60 vice commissari.

Con riferimento alla carenza del ruolo degli ispettori, lo scorso maggio 2024 ha preso avvio il corso di formazione per la qualifica iniziale di vice ispettore, relativo al

concorso pubblico indetto per n. 411 posti (378 uomini e 33 donne) e, all'esito del citato corso di formazione, l'Amministrazione terrà nella massima considerazione la situazione di relativa carenza di personale che connota il penitenziario trapanese, attraverso l'assegnazione di un adeguato numero di unità del ruolo.

Quanto al ruolo agenti e assistenti, l'organico del reparto di polizia penitenziaria dell'istituto in esame, già incrementato nel giugno 2024 di 15 unità (14 unità maschili ed 1 unità femminile), sarà ulteriormente adeguato all'esito del 184° corso di formazione allievi agenti, che entreranno in servizio nei prossimi giorni.

Tutte queste misure fanno parte della più imponente politica assunzionale adottata da questo Governo e questo Ministero con il decreto-legge carcere sicuro, con il quale si è voluto intervenire in modo organico e lungimirante per cercare di risolvere difficoltà e problematiche che sono risalenti nel tempo.

Con l'obiettivo di colmare le vacanze organiche ma soprattutto di migliorare le condizioni di lavoro del personale, sono state previste 1000 nuove extrassunzioni di polizia penitenziaria, che sommate alle 1000 della legge di bilancio 2023 (la prima del Governo Meloni), porta a un totale di 2000 extrassunzioni di polizia penitenziaria in soli 24 mesi, in aggiunta alle normali facoltà assunzionali nell'ambito del regolare turnover del personale in pensione.

Si precisa che, ad oggi, a fronte di una dotazione organica complessiva di 42.850 unità, quelle presenti ammontano a 36.896, registrando quindi una carenza pari al 14 per cento. In particolare:

quanto alla carriera dei funzionari, la dotazione organica prevista, a seguito del decreto ministeriale 23 novembre 2023, è pari a 700 unità. Allo stato, ne risultano amministrate n. 479 unità, rilevandosi, dunque, una carenza di 221 unità che a breve si ridurrà a 98 unità, all'esito del VII corso per il conseguimento della qualifica di commissario indicato;

quanto al ruolo degli ispettori, la dotazione organica prevista è pari a 4.190 unità. Allo stato, risultano amministrate

n. 2.775 unità, rilevandosi, pertanto, una carenza di 1.415 unità, non comprensive di n. 411 unità impegnate a frequentare il corso di formazione della durata di 12 mesi, al cui esito, presumibilmente previsto per maggio 2025, la carenza sarà ridotta a 1.004 unità;

quanto al ruolo dei sovrintendenti, la dotazione organica prevista è pari a 5.300 unità. Allo stato, risultano amministrate n. 3.483 unità, rilevandosi, pertanto, una carenza di 1.817 unità. Da ottobre 2022 a febbraio 2024 sono state immesse in ruolo n. 1.851 unità ed entro il primo semestre del 2025 ulteriori 293 unità;

quanto al ruolo degli agenti/assistenti, la dotazione organica prevista è pari a n. 32.660 unità. Allo stato, risultano amministrate n. 30.057 unità, comprensive delle n. 1.331 unità (906 uomini e 425 donne) impegnate a frequentare il 184° corso di formazione, che si concluderà nella seconda metà del mese di gennaio 2025.

Inoltre, con provvedimento del direttore generale 6 marzo 2024 è stato indetto il concorso pubblico per l'assunzione di n. 2.568 (1926 uomini e 642 donne) allievi agenti.

Sul piano dell'edilizia al Commissario Straordinario per l'edilizia penitenziaria appena nominato ha il compito di realizzare un Piano nazionale di interventi, con un impiego di risorse finanziarie pari ad oltre 7 milioni di euro, in grado di recuperare 7000 dei 10.000 posti mancanti, riducendo drasticamente il sovraffollamento.

A questo evidente sforzo normativo si aggiunge il grande investimento economico: con l'ultima legge di bilancio per l'amministrazione penitenziaria sono stati stanziati oltre 333 milioni di euro in più per il triennio 2025-2027.

Inoltre, al fine di monitorare in tempo reale le sedi che presentano maggiori criticità, si rappresenta che è in corso di costituzione un tavolo di confronto permanente paritetico tra sindacati e personale, che riguarda il personale del comparto sicurezza ed i relativi interventi in sede territoriale e centrale.

L'amministrazione proseguirà dunque in questa direzione con la determinazione e l'impegno con cui quotidianamente affronta

le criticità e le complessità del sistema penitenziario, auspicando che gli enormi sforzi intrapresi, sia a livello dirigenziale e di strategia politica che di impegno sul campo da parte degli operatori coinvolti nei servizi territoriali, sortiranno presto frutti positivi, consentendo di recuperare ed attuare, nelle modalità più ottimali, le precipue finalità risocializzanti insite finanche nelle misure detentive previste dal nostro ordinamento, nella piena consapevolezza, da un lato, che la misura detentiva inframuraria rappresenti l'estrema ratio e, d'altro lato, che – anche laddove essa venga applicata – si realizzzi pienamente il canone costituzionale del primario fine rieducativo della pena.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GHIRRA. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si è appreso della possibile decisione di cedere la Casa circondariale di Lanusei dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al dipartimento della giustizia minorile;

tal determina, contestata formalmente dalle organizzazioni sindacali di polizia penitenziaria, sarebbe avvenuta in seguito all'incontro del 24 giugno 2024 fra le citate organizzazioni sindacali e il Sottosegretario di Stato senatore Andrea Ostellari, il Capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità e il direttore generale del personale presso il Dipartimento della giustizia minorile e di comunità;

in quel contesto la Uilpa Polizia penitenziaria, rappresentata dal segretario nazionale, aveva chiesto notizie in merito al possibile trasferimento della Casa circondariale dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al dipartimento di giustizia minorile evidenziando altresì come l'apertura o riapertura di nuovi istituti penali minorili, sia di difficile gestione senza un incremento di organico, tanto più in ragione delle gravi carenze di organico degli Ipm e degli Uffici per l'esecuzione penale esterna, i quali non riescono a soddisfare le richieste dei vari magistrati di

sorveglianza, costretti di fatto a richiedere sostegno ad altri corpi di polizia;

in riscontro, nel medesimo incontro le autorità avrebbero confermato che la Casa circondariale di Lanusei sarebbe rimasta al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

ciononostante, a poche settimane di distanza sarebbe arrivata una nuova decisione di segno avverso e quindi di spostare la Casa circondariale al Dipartimento della giustizia minorile;

in un comunicato diffuso alla stampa, la Uilpa ha dichiarato che questa decisione porterà « l'Istituto ad una velocissima chiusura. Nonostante l'annuncio del Capo del Dipartimento della Giustizia minorile Antonio Sangermano e del sottosegretario alla giustizia Andrea Ostellari che durante l'ultima riunione con i rappresentanti sindacali nazionali avevano scongiurato l'invio di detenuti minori per l'inidoneità della struttura, pare sia arrivata improvvisamente la clamorosa contro decisione. I detenuti minorenni pare che infatti verranno comunque assegnati, anche se dal punto di vista della sicurezza e degli spazi la struttura non sia stata reputata idonea e rende impossibile rispettare le normative che regolano la vita in carcere per i minorenni, radicalmente diverse rispetto ai detenuti adulti »;

risulta inoltre che la commissione inviata dallo stesso Dipartimento avrebbe dichiarato l'istituto di Lanusei non idoneo per i minori « sotto tutti i punti di vista »;

il timore è che, constatata l'inidoneità all'uso per il quale l'immobile è stato destinato, l'Istituto San Daniele sia destinato alla chiusura. Infatti, decretata la chiusura ed il passaggio al demanio, sarebbe inevitabile da parte dei tecnici del Dipartimento della giustizia minorile ritenere inidonea la struttura per l'allocazione dei minori —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della vicenda in oggetto e se non ritenga opportuno attivarsi affinché sia revocata la decisione di cedere la Casa circondariale di Lanusei dal Dipartimento del-

l'amministrazione penitenziaria al Dipartimento della giustizia minorile;

se non ritenga opportuno inoltre attivarsi per sopperire alle gravi carenze di organico del personale adibito alla sicurezza degli istituti penitenziari per gli adulti e per i minori e alle gravi carenze strutturali degli edifici che li ospitano. (4-03262)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame ipotizza la cessione della struttura della casa circondariale di Lanusei, attualmente rientrante nel patrimonio immobiliare del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, al dipartimento per la giustizia minorile e di comunità perché possa utilizzarsi come struttura per detenuti minorenni.*

A tale notizia, si associa anche l'ulteriore circostanza secondo cui un gruppo di detenuti minorenni sarebbero stati destinati alla citata struttura penitenziaria, nonostante l'inadeguatezza dell'istituto.

Come ribadito in altre occasioni, in particolare, nelle quali ci si è dedicati al delicato e complesso sistema detentivo minorile, deve sottolinearsi che rispetto allo stesso questo Governo è ben consapevole della necessità di rendere effettiva e certa la pena ma anche dell'esigenza di un più spiccato mandato rieducativo, per la tutela degli stessi minori ristretti e del personale civile e di polizia penitenziaria.

Anche in questo specifico settore il Governo sente, come prioritaria, l'esigenza di elevare gli standard della giustizia minorile, con interventi concreti e a lungo termine: occorre, infatti, rivisitare le misure organizzative, operative, strutturali e di sicurezza degli istituti penali per i minorenni, al fine di favorire contesti formativi e di prevenire e gestire conflittualità ed episodi di violenza.

Venendo, nello specifico, alle notizie riportate nell'atto di sindacato ispettivo:

riguardo il trasferimento di detenuti minorenni presso l'istituto di Lanusei, dai contributi informativi resi dal dipartimento di giustizia minorile e di comunità, lo stesso dipartimento ha escluso tassativamente il ventilato trasferimento, anche solo temporaneo, di un contingente di minorenni presso le strutture della casa circondariale di Lanusei che rimane, dunque, casa circondariale;

in relazione alla possibile acquisizione e subentro del dipartimento per la giustizia minorile e di comunità nella gestione della casa circondariale « San Daniele » di Lanusei, preciso che il suddetto istituto è stato oggetto di attenta valutazione di idoneità da parte di apposita commissione, costituita il 7 giugno 2024 dal direttore generale del personale del dipartimento di giustizia minorile.

L'attività di ricognizione sinora svolta, per stabilire se la casa circondariale di Lanusei potesse essere destinata ad istituto penale per i minorenni ha avuto, dunque, esito negativo ed è stata definitivamente archiviata, tanto che esaminando la relazione di sopralluogo, svolta il 10 giugno 2024 dalla direzione del centro per la giustizia minorile di Cagliari, emerge l'assoluta inidoneità della struttura alla diversa destinazione.

L'istituto penitenziario, infatti, non risponde ai requisiti necessari per essere adibito ad istituto penale per i minorenni, sia per caratteristiche morfologiche che sotto il profilo degli standard di sicurezza: pochi spazi comuni, la presenza di un'unica sala polivalente, un cortile interno di scarsa fruibilità, nonché l'assenza di spazi esterni adeguati, rendono difficile ipotizzare un'offerta trattamentale diversificata e idonea sotto il profilo minorile.

A riprova di ciò, anche il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha confermato l'esistenza di una iniziale richiesta del dipartimento di giustizia minorile per l'utilizzo della casa circondariale di Lanusei per contingenti esigenze legate al sovraffollamento; richiesta che, con nota del 30 luglio 2024, il dipartimento di giustizia minorile ha poi ritirato comunicando che « in esito a preliminari verifiche conoscitive, [...] ha potuto accettare la assoluta incompatibilità del carcere San Daniele di Lanusei con la destinazione della medesima struttura a I.P.M. Il D.G.M.C., pertanto, dismette l'ipotesi avanzata ».

Il Ministero, pertanto, non può che confermare che la predetta struttura peniten-

ziaria rimarrà in uso all'amministrazione penitenziaria, quale casa circondariale di Lanusei.

Al di là dell'istituto oggetto di sindacato ispettivo, è necessario, poi, ricordare che anche il comparto carcerario minorile soffre una condizione di sovraffollamento che è la conseguenza anche dell'afflusso esponenziale in Italia di minori stranieri non accompagnati, riversatisi nel circuito penale minorile.

Si tratta di ragazzi spesso assuntori di sostanze stupefacenti e/o psico-farmaci, con gravi problematiche comportamentali, che finiscono per essere immessi nel circuito carcerario anziché in apposite comunità educative ad alta intensità sociosanitaria.

L'emergenza anche minorile è chiara ma ne abbiamo studiato i fattori determinanti e le possibili soluzioni. Tra le cause sicuramente vi sono: la dismissione di importanti compendi detentivi minorili, in parallelo all'avvio della ristrutturazione di ben cinque istituti penali minorili e la cronica insufficienza di comunità socioeducative sul territorio nazionale.

Le soluzioni che questo Governo prontamente sta adottando sono misure strutturali e riorganizzative di grande impatto quali:

la riacquisizione, da parte del dipartimento di giustizia minorile di compendi detentivi, quali gli istituti di Lecce e dell'Aquila, ceduti al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria o ad altri enti;

la costruzione di nuove strutture: infatti, al centro di Rovigo sorgerà, entro marzo 2025, un nuovo Istituto di eccellenza;

la stipula di protocolli con le regioni per la creazione di nuove strutture comunitarie, concretizzando i massicci investimenti che questo Governo ha messo in campo; si sta procedendo infatti alla realizzazione di almeno 7 nuove comunità ad alta integrazione sociosanitaria, distribuite sul territorio nazionale (in particolare 3 a Milano, 2 a Roma, 1 a Caserta e 1 a Cagliari) per accogliere i minori con comprovato disagio psichico e dipendenze.

Quanto ai dati relativi agli organici del corpo di polizia penitenziaria, da notizie

fornite dal dipartimento di giustizia minorile e di comunità, il reparto può contare sulla presenza di 35 unità appartenenti a vari ruoli del corpo; si tratta di personale con notevole esperienza, con un'età media di servizio di circa 30 anni, proveniente prevalentemente dalla provincia dell'Ogliastra e quindi grande conoscitore della zona. Riguardo alle lamentate carenze di organico negli istituti per minorenni, uno sguardo ai dati generali, rende evidente l'enorme sforzo intrapreso concretamente dall'amministrazione per sopperire alle relative criticità.

La risalente scopertura di 108 unità di polizia penitenziaria è in corso di ripianamento definitivo grazie all'immissione in servizio di 50 agenti, provenienti dal 184° corso di formazione nel gennaio 2025, che andranno ad integrare le 123 nuove unità di polizia penitenziaria, già assegnate agli istituti penali minorili, al completamento del 183° corso nello scorso mese di luglio del 2024.

Inoltre, poiché l'amministrazione è ben consapevole che la gestione del detenuto minorenne richiede professionalità altamente specializzate, adeguatamente formate alle peculiarità ambientali, trattamentali e socio-rieductive del mandato istituzionale, il dipartimento di giustizia minorile ha provveduto ad istituire un « Tavolo ed abituare ad agire in modalità integrata tecnico » — che vede tra l'altro la partecipazione di esperti delegati del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria — al fine di elaborare apposite « nuove regole di ingaggio » per il personale della polizia penitenziaria assegnato al comparto minorile.

In conclusione, questo Governo sta lavorando celermente e proficuamente, sull'intero complesso penitenziario, anche con specifico riguardo alla detenzione e al trattamento minorile, consapevole del fatto che, in tali casi, non basta rendere effettiva la pena, ma è necessario uno sforzo ulteriore per rendere effettivo il percorso differenziato dei minori, con il rafforzamento e l'ampliamento delle strutture residenziali per l'accoglienza e il reinserimento sociale.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

LACARRA, SERRACCHIANI, GIANASSI, DI BIASE e SCARPA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

oltre alle riforme di carattere strettamente ordinamentale, il PNRR punta a una serie di obiettivi di digitalizzazione della giustizia (Riforma 1.8), tra cui la gestione elettronica obbligatoria di tutti i documenti, il processo civile interamente telematico e la digitalizzazione dei procedimenti penali di primo grado;

il *software* unico di gestioni del processo penale e civile telematico, «App», è progettato per consentire a tutti i soggetti abilitati una serie di adempimenti, tra cui la firma digitale, il deposito telematico dei provvedimenti e il governo dei flussi procedurali e documentali, la redazione di atti nativi digitali e altro;

il 14 gennaio 2024 «App» è entrato in funzione per un periodo di sperimentazione, durante il quale vi sono state numerose segnalazioni di malfunzionamento;

in modo particolare il 19 novembre 2024 i procuratori distrettuali della Repubblica, unitamente al Procuratore nazionale antimafia, hanno segnalato al Ministro interrogato le suddette criticità, chiedendo di sospendere l'estensione dell'applicativo a nuove fasi del procedimento penale;

il 21 novembre 2024 il Ministro interrogato ha risposto alla predetta sollecitazione richiamando le modifiche normative che rimodulano la cronologia della transizione al regime di deposito telematico esclusivo e assicurano un ulteriore periodo di sperimentazione nel regime cosiddetto «a doppio binario» sino al 31 dicembre 2025;

l'11 dicembre 2024, il Consiglio superiore della magistratura ha espresso un parere durissimo sullo stato di funzionalità del sistema indicando precise situazioni critiche da affrontare;

il 16 e il 30 dicembre 2024 l'applicativo App 2.0 è stato aggiornato mediante l'implementazione delle nuove funzionalità;

il 27 dicembre 2024, con decreto ministeriale n. 206, è stato introdotto, a de-

correre dal 1° gennaio 2025, il regime obbligatorio (cosiddetto «binario unico») delle modalità telematiche di deposito per una serie di fasi e procedimenti tra cui l'udienza preliminare e, dal 31 marzo 2025, anche per il rito abbreviato, il giudizio direttissimo e il giudizio immediato;

nei giorni immediatamente successivi alla pubblicazione del decreto ministeriale, molti tribunali e procure hanno sospeso l'efficacia dell'obbligatorietà del regime del binario unico, consentendo l'uso di modalità analogiche fino al 31 marzo 2025, in considerazione delle gravi disfunzionalità del sistema e al fine di evitare gravi pregiudizi ai diritti dei cittadini;

a quanto consta agli interroganti sollecitato sul punto, il Ministero della giustizia non avrebbe fornito specifiche informazioni sul contratto in essere con l'impresa fornitrice dell'applicativo «App» —:

se intenda rendere pubblico il contratto con l'impresa fornitrice dell'applicativo «App» e, nello specifico, se intenda chiarire se al suo interno vi siano specifiche disposizioni o clausole penali con riguardo all'entrata in funzione dello strumento. (4-04082)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo indicato in esame gli interroganti formulano quesiti specifici in merito alla funzionalità dell'applicativo App, applicativo unico di gestione del processo penale telematico (Ppt) entrato in funzione il 14 gennaio 2024, chiedendo se il Ministro interrogato «intenda rendere pubblico il contratto con l'impresa fornitrice dell'applicativo “App” e, nello specifico, se intenda chiarire se al suo interno vi siano specifiche disposizioni o clausole penali con riguardo all'entrata in funzione dello strumento».*

Come già evidenziato in precedenti risposte ad atti di sindacato ispettivo presentati sullo stesso tema, la digitalizzazione del processo penale di primo grado costituisce uno degli obiettivi inseriti nel PNRR, da conseguire entro dicembre 2025 ai fini del pagamento della ottava rata.

In tale ottica, le scadenze legate al PNRR hanno imposto all'introduzione del Ppt una tempistica obiettivamente ristretta.

Già dal 1° gennaio 2025 infatti, in virtù delle modifiche apportate sul finire del 2024 al decreto ministeriale 29 dicembre 2023, n. 217, il deposito con modalità telematiche è divenuto obbligatorio per le fasi fino all'udienza preliminare e dibattimentale, con la previsione di un regime temporaneo di cosiddetto doppio binario (analogico e telematico) per tutti gli atti depositati dai magistrati nella fase delle indagini preliminari e per i provvedimenti cautelari, sia personali che reali, innanzi agli uffici giudiziari di primo grado.

In seguito a ciò, come noto, i dirigenti di alcuni uffici giudiziari hanno adottato provvedimenti di sospensione temporanea delle nuove modalità di deposito telematico degli atti, proseguendo per il momento con le tradizionali modalità cartacee.

Il relativo presupposto è individuato per lo più in « malfunzionamenti » del sistema.

A fronte di tali determinazioni, assunte dai titolari degli uffici giudiziari nella loro responsabilità di direzione e delle quali il Ministero per il momento non ha potuto che prendere atto, sono state avviate con estrema sollecitudine le opportune verifiche per riscontrare le problematiche, identificarne le cause e individuare i rimedi, all'interno di una fase prevista di monitoraggio, assistenza e manutenzione correttiva nel primo periodo di applicazione.

A questo proposito appare opportuno evidenziare che è stata ricondotta al concetto di malfunzionamento una casistica di problematiche in realtà di varia natura e diversa origine, anche non squisitamente tecnica e dunque estranea alla nozione di malfunzionamento in senso proprio.

È per questa ragione che si è pensato di rinnovare e potenziare la campagna informativa nei confronti dei responsabili organizzativi degli uffici in merito al compimento dei necessari adempimenti, richiesti agli interessati, per una generale "profilatura" di tutti gli utenti ai fini del corretto funzionamento del sistema. Allo stesso modo si lavorerà, anche insieme alla Scuola della magistratura, per una ampia e approfondita azione di formazione dei magistrati e del personale amministrativo.

Tanto premesso, venendo più diffusamente ai quesiti specifici posti dagli interroganti si rappresenta che gli applicativi ministeriali per il processo penale sono stati sviluppati mediante opportuni piani di lavoro attivati nell'ambito di due diversi contratti, stipulati sulla base dell'Accordo quadro, ai sensi del decreto legislativo n. 50 del 2016 e successive modificazioni e integrazioni, avente ad oggetto « l'affidamento di servizi applicativi in ottica cloud e l'affidamento di servizi di demand e pmo per le pubbliche amministrazioni centrali » (cosiddetto Consip SAC2), e ciò seguendo il processo di adesione indicato dall'accordo quadro stesso.

I contratti esecutivi attualmente attivi per lo sviluppo degli applicativi dell'area penale sono stati stipulati dalla Dgsia, nella sua veste di articolazione ministeriale competente, con due distinti raggruppamenti temporanei di imprese (Rti):

Rti Capgemini Siav – Sirfin-PA – Expleo – Vodafone – Teleconsys – Dedalus;

Rti Accenture Ats – Avanade – Emst&Young Advisory – Engineering D.Hub – Cybertech – Infocert – Besharp – Cloudtec.

I contratti esecutivi in parola sono stati stipulati entrambi nel 2024 e, precisamente, con Rti Capgemini Siav nell'aprile 2024 e con Rti Accenture ATS nel giugno 2024.

Ovviamente, le ipotesi di inadempienze gravi imputabili ai fornitori hanno ricevuto puntuale regolamentazione attraverso la disciplina contemplata dall'articolo 12 del suddetto Accordo quadro, che prevede in linea generale l'applicazione delle penali, regolate nel dettaglio dall'appendice 2 al capitolato tecnico speciale. Essa indica, per l'appunto, anche le azioni contrattuali esperibili e l'eventuale penale irrogabile in caso di mancato rispetto dei cosiddetti « valori di soglia » associati a ciascun « indicatore di qualità », valido per l'intera fornitura.

Ciò detto, va rimarcato anche in questa sede che l'auspicio dell'Amministrazione è che ciascuno faccia la propria parte, in uno spirito di fattiva e leale collaborazione tra le Istituzioni, affinché la piattaforma unica per la gestione del processo penale telematico (App) diventi davvero, progressivamente ma

in tempi rapidi, la dorsale delle comunicazioni e della trattazione dei procedimenti penali.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

MORFINO, D'ORSO, ALFONSO COLUCCI, CARMINA, TORTO, L'ABBATE, CARAMIELLO, SPORTIELLO, AMATO, CERCHI, SERGIO COSTA, ASCARI, QUARTINI, ORRICO, TUCCI, BARZOTTI, DONNO, RICCARDO RICCIARDI, CAFIERO DE RAHO, GIULIANO, LOMUTI, PAVANELLI, CASO, CAPPELLETTI, PELLEGRINI, SCERRA, FEDE, PENZA, SANTILLO, MARIANNA RICCIARDI, BALDINO, AUREMMA e AIELLO. — *Al Ministro della giustizia . — Per sapere — premesso che:*

venticinque agenti di polizia penitenziaria del carcere « Pietro Cerulli » di Trapani sarebbero accusati di gravi reati, tra cui tortura e abuso d'autorità, con conseguenti misure cautelari: 11 arresti domiciliari e 14 sospensioni dal servizio;

l'ordinanza del Gip di Trapani, su richiesta della procura, è stata eseguita dal nucleo investigativo regionale della polizia penitenziaria di Palermo, con l'ausilio di alcuni reparti territoriali coordinati dal nucleo investigativo centrale. Un « *modus operandi* diffuso — evidenziano gli investigatori — consistente in violenze fisiche ed atti vessatori nei confronti di alcuni soggetti detenuti, peraltro reiterate nel corso del tempo e messe in atto in maniera deliberata da un gruppo di agenti penitenziari »;

le indagini sarebbero partite nel settembre del 2021, dopo alcune denunce effettuate dai detenuti del penitenziario trapanese che avrebbero subito maltrattamenti in luoghi privi di telecamere, e si sono sviluppate fino al 2023 sulla base delle dichiarazioni dei detenuti, approfondite e verificate;

si apprende che il nucleo investigativo di Palermo ha seguito le indagini e installato le telecamere nascoste dalle quali emergerebbero le presunte torture. Nel delineare lo scenario, il procuratore ha parlato

anche dello stato di degrado dell'istituto e dello stress generale accusato dal personale di polizia penitenziaria, precisando però che « questo non legittima assolutamente le violenze »;

guardando indietro nel tempo dai *media* si coglierebbero altri casi di violenza altrove, infatti: anche nel 2018 nel carcere di San Gimignano, sono emersi casi di pestaggi da parte del personale penitenziario. Le immagini delle telecamere interne hanno documentato le violenze, portando all'apertura di indagini e procedimenti giudiziari;

episodi analoghi si sarebbero verificati anche a Santa Maria Capua Vetere quando il 6 aprile 2020, presso la casa circondariale, dopo una protesta dei detenuti legata alle preoccupazioni per il COVID-19, il personale penitenziario ha reagito con pestaggi e abusi, descritti come una « macelleria messicana ». Le immagini delle telecamere di sorveglianza hanno mostrato detenuti costretti a spogliarsi, inginocchiarsi e subire percosse da agenti con il volto coperto;

e ancora, nel 2024 presso il Carcere Minorile « Cesare Beccaria » di Milano, 13 agenti di polizia penitenziaria sono stati arrestati con l'accusa di tortura e maltrattamenti nei confronti di giovani detenuti. Le indagini, avviate grazie alle segnalazioni del garante dei diritti dei detenuti, avevano evidenziato abusi fisici e psicologici perpetrati dal 2022. Ulteriori otto agenti sono stati sospesi dal servizio;

tutti gli episodi citati danneggiano l'immagine della Polizia penitenziaria offuscando l'impegno di quanti, pur operando in un contesto difficile e complesso come quello carcerario, svolgono il proprio lavoro con diligenza e professionalità, non possono essere più considerati casi isolati e certificano che il sistema penitenziario italiano è ormai al collasso e fuori controllo sotto ogni profilo —:

quali misure concrete il Ministro interrogato intenda adottare per prevenire episodi simili e garantire maggiore controllo nei luoghi di detenzione;

se intenda adottare iniziative volte a istituire un tavolo di confronto permanente coinvolgendo il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), i direttori degli istituti penitenziari, i rappresentanti della Polizia penitenziaria, i rappresentanti dei funzionari giuridico-pedagogici, degli assistenti sociali penitenziari, dei medici psichiatri che svolgono servizio presso gli istituti penitenziari ed il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale al fine di monitorare le carceri ove vi sono le maggiori criticità, a causa del sottodimensionamento dell'organico di polizia penitenziaria rispetto alla popolazione detenuta o a causa della incidenza percentuale di detenuti con patologie psichiatriche o con problemi di tossicodipendenza ovvero ancora a causa della limitata offerta di attività trattamentale, e di individuare le soluzioni più idonee a farvi fronte.

(4-03868)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame riferita ai gravi fatti presso la casa circondariale di Trapani ai danni di alcuni detenuti, si rappresenta quanto segue.*

Sulla specifica vicenda giudiziaria, dalle relazioni trasmesse, con note del 20 dicembre 2024 e del 9 gennaio 2025, dal procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Palermo, opportunamente interpellato dalla competente articolazione ministeriale, risulta che il procedimento penale n. 1935/23 modello 21, iscritto presso la procura della Repubblica di Trapani per reati di tortura, falso ideologico e calunnia, vede coinvolte 44 unità del corpo di polizia penitenziaria, lo stesso corpo che poi, ha condotto brillantemente le indagini, non ancora concluse, sotto la direzione della magistratura.

Di tali unità, tutte al tempo dei fatti addetti al cosiddetto reparto « Blu » dell'istituto trapanese, all'interno del quale venivano ospitati detenuti sottoposti al regime dell'isolamento, 25 sono state destinatarie dell'ordinanza applicativa di misure cautelari, emessa il 7 novembre scorso dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Trapani; in particolare, di queste, 11 sono state raggiunte dalla misura degli ar-

resti domiciliari e le restanti 14, di cui 2 risultanti cessate dal servizio, sono state attinte dalla misura interdittiva della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio ricoperto.

Successivamente il tribunale del Riesame, che ha riqualificato il reato di tortura in quello di maltrattamenti in famiglia, ha commutato 10 arresti domiciliari inizialmente applicati in altrettanti provvedimenti di sospensione dal pubblico ufficio, mentre uno è stato annullato; dei 14 provvedimenti di sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio, invece, 6 sono stati confermati ed 8 sono stati annullati.

Pertanto, allo stato, rispetto alle iniziali misure cautelari applicate, risultano 16 unità appartenenti al corpo di polizia penitenziaria sospese dall'esercizio di un pubblico ufficio.

Il nucleo investigativo regionale della polizia penitenziaria, che ha coordinato le indagini condotte dal nucleo investigativo regionale della Sicilia, non ha fornito ulteriori elementi conoscitivi poiché coperti da segreto investigativo, essendo le indagini ancora in corso.

Nell'ambito di questa vicenda giudiziaria, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha collaborato attivamente con l'autorità giudiziaria procedente e, di certo, eventuali comportamenti distorsivi e devianti compiuti da singoli appartenenti al reparto di polizia penitenziaria presso la casa circondariale di Trapani, fatta salva la presunzione di non colpevolezza, non possono essere attribuiti all'amministrazione, che, esattamente al contrario, ha collaborato attivamente per l'accertamento dei fatti.

Invero, indipendentemente dalla vicenda giudiziaria, il dipartimento amministrativo penitenziario aveva già disposto, in data 22 agosto 2023, la chiusura della sezione « Blu » dell'istituto trapanese, a seguito di plurime segnalazioni, provenienti dai detenuti, dai sindacati del corpo di polizia penitenziaria e da associazioni, circa lo stato di inadeguatezza, risalente nel tempo, delle strutture interne, a causa della vetustà e del degrado generale degli ambienti interni, frutto della mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria oltre che dei ripetuti danneggiamenti.

menti provocati dagli stessi ospiti della struttura cui non sono seguiti i necessari interventi di riparazione. Inoltre, il dipartimento aveva già effettuato una visita ispettiva di natura straordinaria presso la casa circondariale di Trapani, dal 25 al 29 settembre 2023.

Inoltre, nell'immediatezza dei provvedimenti di sospensione dal servizio emessi nei confronti del personale di polizia penitenziaria, l'amministrazione, con provvedimento 27 novembre 2024, ha disposto il trasferimento presso l'istituto penitenziario trapanese di 36 unità del corpo appartenenti al ruolo degli agenti/assistanti.

Con riferimento agli altri episodi di violenza in danno dei detenuti citati dagli interroganti, anche risalenti nel tempo – fatto salvo quelli occorsi presso l'istituto penale per minorenni Cesare Beccaria di Milano, sui quali già si è riferito in occasione della risposta all'interrogazione a risposta scritta n. 4-02938 del deputato Soumahoro a cui si rinvia – le competenti autorità giudiziarie, opportunamente interpellate hanno trasmesso le relazioni che, per completezza di esposizione, di seguito si riportano.

In relazione ai fatti occorsi presso la casa di reclusione di San Gimignano, il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Siena, con nota dell'11 dicembre 2024, nel precisare che il procedimento è attualmente pendente dinanzi alla corte d'assise d'appello di Firenze, ha comunicato quanto segue: «La Procura di Siena ha condotto una indagine relativa a fatti avvenuti in data 11.10.2018 all'interno del Reparto isolamento della Casa di reclusione di San Gimignano, che vedeva indagati 15 agenti di polizia penitenziaria per il reato di tortura commesso da pubblico ufficiale (613 bis, comma 2, c.p.); lesioni aggravate (582,585) c.p.; abuso di potere 608 c.p.; falso ideologico (479 c.p.) e un medico che prestava servizio all'interno della predetta CR, per omissione d'atti d'ufficio.

L'indagine ha preso le mosse dalle denunce dei detenuti ristretti, nel mese di ottobre 2018, presso la Sezione isolamento, che hanno trovato riscontro nei filmati ri-

presi dalle telecamere di videosorveglianza installate presso la predetta Sezione:

in relazione ai risultati delle indagini, 4 agenti/ispettori di polizia penitenziaria sono stati sottoposti, per un periodo di 4 mesi, alla misura cautelare dell'interdizione dai pubblici uffici;

all'esito delle indagini, è stato chiesto il rinvio a giudizio per tutti gli indagati;

5 imputati sono stati rinvolti a giudizio;

10 agenti di polizia penitenziaria, nonché il medico, sono stati condannati in primo grado all'esito di giudizio abbreviato per il reato di tortura commesso da pubblico ufficiale (art. 613 bis, comma 2 c.p.) e lesioni aggravate. ».

Quanto ai fatti occorsi presso la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere, il Procuratore della Repubblica, con nota del 18 dicembre 2024, ha trasmesso la relativa relazione che, per completezza di esposizione, si riporta integralmente di seguito.

« In riferimento alle interrogazioni parlamentari indicate in oggetto, si rappresenta che, con riferimento ai fatti di tortura consumati a partire dal 6 aprile 2020 presso il carcere di Santa Maria Capua Vetere a danni dei detenuti ristretti nel Reparto Nilo, venivano svolte complesse e tempestive attività di indagine nell'ambito del proc. n. 6296/20 mod 21, che consentivano di accettare i gravissimi episodi criminali e violenze aberranti consumate all'interno della Casa Circondariale.

Le indagini, caratterizzate da un'importante attività istruttoria (sequestro degli impianti di videosorveglianza, sequestro di oltre 50 smart-phone, audizione – in pieno periodo pandemico Covid-19 – di oltre 70 detenuti, consulenze mediche, intercettazioni, perquisizioni e sequestri di documentazione) consentivano di disvelare, in ogni suo aspetto uno dei più drammatici episodi di violenza di massa perpetrato ai danni dei detenuti in uno dei più importanti Istituti penitenziari della Campania. [...]

In relazione ai delitti di tortura, maltrattamenti e lesioni pluriaggravate sono stati

emessi, in relazione alle singole posizioni soggettive per le quali è stata ritenuta la gravità indiziaria, ed eseguite:

n. 8 misure cautelari della custodia in carcere nei riguardi di un Ispettore Coordinatore del Reparto Nilo di un Ispettore Coordinatore del Reparto Nilo e n. 7 assistenti/agenti della polizia penitenziaria, tutti in servizio presso la casa circondariale di S.M.C.V.;

n. 18 misure cautelari applicative degli arresti domiciliari nei confronti del Comandante Dirigente, pro tempore, della Polizia Penitenziaria di Santa Maria Capua Vetere, della Commissaria Capo Responsabile del Reparto Nilo, di quattro Coordinatori Sorveglianza Generale presso il medesimo istituto, di dieci agenti della polizia penitenziaria, tutti sempre in servizio presso la casa circondariale di S.M.C.V.; stessa misura veniva disposta nei confronti del Comandante del Nucleo Operativo Traduzioni e Piantonamenti del Centro Penitenziario di Napoli Secondigliano, Comandante del "Gruppo di Supporto agli interventi", colui che aveva gestito, giungendo persino a rivendicare il merito, l'intera perquisizione;

n. 3 misure cautelari dell'obbligo di dimora nel Comune di residenza nei riguardi del Coordinatore Sorveglianza Generale presso l'istituto carcerario di Santa Maria Capua Vetere e di due agenti della polizia penitenziaria, sempre in servizio presso lo stesso istituto;

n. 8 misure cautelari applicative della custodia in carcere nei riguardi di un Ispettore Coordinatore del Reparto Nilo e n. 7 assistenti/agenti della polizia penitenziaria, tutti in servizio presso la casa circondariale di S.M.C.V.;

n. 18 misure cautelari applicative degli arresti domiciliari nei confronti del Comandante del Nucleo Operativo Traduzioni e Piantonamenti del Centro Penitenziario di Napoli Secondigliano/Comandante del "Gruppo di Supporto agli interventi", del Comandante Dirigente pro tempore della Polizia Penitenziaria di Santa Maria Capua Vetere, della Commissaria Capo Responsabile del Reparto Nilo del medesimo istituto,

di un sostituto commissario, di tre ispettori Coordinatori Sorveglianza Generale presso l'istituto e di n. 11 assistenti/agenti della polizia penitenziaria, sempre in servizio presso la casa circondariale di S.M.C.V.;

n. 3 misure cautelari coercitive dell'obbligo di dimora nel Comune di residenza nei riguardi di tre ispettori della polizia penitenziaria, tutti in servizio presso la casa circondariale di S.M.C.V.;

n. 23 misure cautelari interdittive della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio rispettivamente rivestito, per un periodo diversificato, tra i 5 ai 9 mesi, nei confronti della comandante del Nucleo Investigativo Centrale della polizia penitenziaria, Nucleo Regionale di Napoli, del Provveditore Regionale per la Campania, Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria nonché n. 21 Assistenti/Agenti della Polizia Penitenziaria, per la quasi totalità in servizio presso la Casa Circondariale di Santa Maria Capua Vetere.

[...]Da sottolineare che sia durante le indagini che dopo l'esecuzione della misura cautelare era necessaria una costante interlocuzione formale con il DAP per il trasferimento di detenuti presso altre diverse case circondariali, così da garantire l'incolumità delle persone offese e la genuinità delle loro dichiarazioni, alla luce del concreto pericolo che gli indagati potessero esercitare atti di coercizione o condizionamento ai loro danni.

Per quanto riguarda la quasi totalità delle posizioni, il Tribunale per il riesame confermava le misure, sia quanto alla qualificazione giuridica, sia quanto alle responsabilità individuali.

La Corte di Cassazione rigettava i ricorsi presentati e, conseguentemente, si giungeva al giudicato cautelare. [...].

La qualificazione giuridica del delitto di tortura contestato, con riferimento al trattamento riservato ai detenuti trasferiti dal reparto Nilo al reparto Danubio ed anche ai detenuti mantenuti in regime detentivo di rigore presso il reparto Nilo, veniva confermata dal Tribunale del Riesame e dalla Suprema Corte di Cassazione (Quinta Sezione penale), che, con Sentenza n. 8973 del 16 marzo 2022, [...].

In data 08.09.21, veniva, quindi, depositato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari (ai sensi dell'articolo 415 bis c.p.p.), nei confronti di n. 120 persone, sottoposte alle indagini preliminari.

Sono stati agli stessi contestati — a seconda dei loro diverse rispettive posizioni e partecipazioni soggettive — i delitti di tortura pluriaggravati ai danni di numerosi detenuti, maltrattamenti pluriaggravati, lesioni personali pluriaggravate, abuso di autorità contro detenuti, perquisizioni personali arbitrarie, falso in atto pubblico (anche per induzione) aggravato, calunnia, frode processuale, depistaggio, favoreggiamento personale, rivelazioni indebite di segreti d'ufficio, omessa denuncia e cooperazione nell'omicidio colposo ai danni del detenuto di nazionalità algerina H.L., deceduto in carcere in data 4/5/2020.

[...] A seguito dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari del 8/9/2021 e delle indagini ulteriormente svolte [...] veniva esercitata l'azione penale — nel rispetto dei termini di fase cautelare —, con richiesta di rinvio a giudizio innanzi alla Corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere (competente per i più gravi delitti di tortura e maltrattamenti aggravati sensi dell'art. 5, 12 c.p.p., riguardo a 5 capi di imputazione) nei cfr di 108 persone, per un totale di 85 capi di imputazione (delitti anche integrativi rispetto a quelli oggetto dell'appendice cautelare, tra cui l'omicidio colposo di un detenuto), con la indicazione di 182 persone offese.

[...] L'udienza preliminare si protraeva dal dicembre 2021 fino al 12 luglio 2022 (in tutto n. 16 udienze) ed all'esito veniva emesso decreto dispositivo a giudizio per 105 imputati innanzi alla Corte d'assise di SMCV, ove attualmente pende il processo, con la celebrazione di due udienze settimanali.».

Queste le vicende giudiziarie, va ribadito ancora una volta come le notizie di procedimenti giudiziari a carico di operatori appartenenti alla polizia penitenziaria destano profonda e massima preoccupazione per l'amministrazione, trattandosi, ove venissero confermati, di fatti inammissibili e intollerabili per lo Stato, chiamato dalla costituzione a

custodire e a rieducare chi gli viene affidato per l'esecuzione della pena.

È nostro dovere perseguire un modello di carcere che assicuri un'esecuzione della pena certa e, al contempo, mai lesiva della dignità umana, un modello di carcere vivibile, sia per chi vi è recluso sia per chi ci lavora.

Questo Governo e questo Ministero hanno tracciato una linea chiara e netta con le misure messe in campo sul sistema penitenziario con il decreto-legge carcere sicuro: intervenire in modo organico e lungimirante per cercare di risolvere difficoltà e problematiche che sono risalenti nel tempo, con imponenti politiche assunzionali, di edilizia penitenziaria e di comunità.

A questo evidente sforzo normativo si aggiunge il grande investimento economico: con l'ultima legge di bilancio per l'amministrazione penitenziaria sono stati stanziati oltre 333 milioni di euro in più per il triennio 2025-2027.

Inoltre, al fine di monitorare in tempo reale le sedi che presentano maggiori criticità, si rappresenta che è in corso di costituzione un tavolo, invocato dagli interroganti, di confronto permanente paritetico tra sindacati e personale, che riguarda il personale del comparto sicurezza ed i relativi interventi in sede territoriale e centrale.

La gestione dei detenuti richiede professionalità specializzate, assegnazione a tempo pieno e presenza costante dei direttori di istituto e dei comandanti dei nuclei. Solo con un personale adeguatamente formato alle peculiarità ambientali, trattamentali e socio-rieducative, ed abituato ad agire in modalità integrata, è possibile ipotizzare la possibilità di disinnescare gli eventi critici prima del loro verificarsi, attraverso la conoscenza approfondita delle caratteristiche della popolazione ristretta, la predisposizione di adeguati interventi dissuasivi, la capacità di porre in essere negoziazioni professionalizzate, sistematiche interlocuzioni con i detenuti e, all'occorrenza, un uso residuale mirato, legittimo e proporzionato, della «forza» per arginare e contenere le derive violente che arrecano nocimento altresì all'intera popolazione carceraria e al percorso rieducativo dei singoli detenuti, consacrato

nel dettato costituzionale come finalità essenziale della pena.

Con riferimento specifico agli istituti minorili, la specializzazione necessariamente richiesta ai reparti di polizia penitenziaria addetti al comparto detentivo minorile ha indotto questa amministrazione ad elaborare una progressiva ridefinizione del ruolo stesso dell'agente penitenziario, che da un lato deve recuperare la centralità della propria figura di garanzia della legalità e della sicurezza nell'ambito degli aspetti trattamentali e, dall'altro, deve consentire ai giovani ristretti di introiettare una proiezione esistenziale positiva e adeguatamente supportata.

L'amministrazione proseguirà dunque in questa direzione con la determinazione e l'impegno con cui quotidianamente affronta le criticità e le complessità del sistema penitenziario, auspicando che gli enormi sforzi intrapresi, sia a livello dirigenziale e di strategia politica che di impegno sul campo da parte degli operatori coinvolti nei servizi territoriali, sortiranno presto frutti positivi, consentendo di recuperare ed attuare, nelle modalità più ottimali, le precipue finalità risocializzanti insite finanche nelle misure detentive previste dal nostro ordinamento, nella piena consapevolezza, da un lato, che la misura detentiva inframuraria rappresenti l'estrema ratio e, dall'altro lato, che – anche laddove essa venga applicata – si realizzpi pienamente il canone costituzionale del primario fine rieducativo della pena.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

PAVANELLI e PELLEGRINI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo il *report* del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, al 25 novembre 2024, il numero delle persone nelle carceri italiane risulta di 62.410, a fronte di una capienza di 51.165 di cui 46.771 posti effettivi, con un indice nazionale di sovraffollamento del 133,44 per cento;

secondo il Garante « tale criticità è dovuta all'attuale inagibilità di diverse ca-

mere di pernottamento e in alcuni casi di intere sezioni detentive »;

nel complesso sono 151 gli istituti con un indice di affollamento superiore al consentito. In 60 di questi l'indice risulta pari o superiore al 150 per cento. Condizioni che inevitabilmente si riverberano anche sul triste dato relativo ai suicidi (pari a n. 77) e ai decessi (pari a n. 19) in aumento rispetto al 2023, oltre ai sette suicidi verificatisi tra soggetti appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria;

il sovraffollamento delle strutture penitenziarie è inevitabilmente associato agli episodi di aggressione e di autolesionismo (aggressioni, atti di contenimento, suicidi, tentati suicidi, manifestazioni di protesta collettiva e individuale, percosse, violazioni norme penali, rivolte), in costante aumento;

le descritte criticità di sovraffollamento hanno investito anche il carcere di Sabbione di Terni, costringendo i sindacati di Polizia penitenziaria a una manifestazione di protesta tenutasi in data 8 dicembre 2024, aventi a tema la carenza di personale, il sovraffollamento di detenuti e le insostenibili condizioni di lavoro;

a fronte di una capienza massima stimata in n. 460, i detenuti oggi reclusi presso il carcere di Sabbione sono oggi 575. Di questi, circa 200 sono detenuti per ragioni psichiatriche o di ordine di sicurezza, condizione, quest'ultima, che rende più complessa la gestione interna. Tale situazione è stata determinata anche dal costante afflusso di detenuti trasferiti per ragioni di ordine e sicurezza dalla Toscana agli istituti penitenziari umbri di Spoleto, Perugia e Terni;

inoltre, la perdurante situazione di carenza in organico di personale (circa n. 50 dipendenti in meno) costringe gli agenti a turni di lavoro tra le 10 e le 12 ore, senza piena retribuzione dello straordinario e con l'impossibilità di fruire dei riposi e dei giorni di ferie spettanti per legge;

la perdurante assenza di investimenti in interventi di edilizia e miglioramento

delle strutture penitenziarie ha generato, negli anni, ambienti di lavoro e condizioni di ospitalità spesso gravemente inadeguate a livello igienico-sanitario;

il sovraffollamento delle carceri ha determinato nel 2013 la condanna dell'Italia da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani;

inoltre, ai sensi dell'articolo 27 della Costituzione, le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato;

ad oggi il maggior numero di ingressi in carcere risulta essere rappresentato dalle fattispecie criminose di cui all'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, la cui depenalizzazione riferita alla *cannabis* contribuirebbe risolverebbe il problema del sovraffollamento di detenuti nelle strutture carcerarie –:

se, al fine di rendere più tollerabili le condizioni di lavoro degli agenti penitenziari e di ospitalità dei detenuti, non intenda adottare misure finalizzate a realizzare interventi urgenti di edilizia penitenziaria anche volti all'individuazione di nuove strutture idonee, adottando parallelamente iniziative volte a valutare l'impatto della depenalizzazione della *cannabis* con riferimento alle fattispecie criminose di cui all'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 che oggi contribuiscono a determinare il sovraffollamento nelle carceri italiane;

se non intenda attivare un piano straordinario di assunzioni nell'ambito del Corpo di polizia penitenziaria in grado di risolvere definitivamente l'atavica situazione di sotto organico che affligge il corretto funzionamento delle strutture penitenziarie italiane contribuendo alle gravissime problematiche esposte in premessa.

(4-03962)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, l'onorevole interrogante solleva specifici quesiti in ordine ad asseriti*

aspetti di criticità della casa circondariale di Terni, tra cui il sovraffollamento e le carenze organiche.

A tal riguardo, secondo il contributo informativo reso dal DAP, in data 28 gennaio 2025, in ordine alle presenze detentive, risulta che, alla data del 28 gennaio 2025, il distretto toscano/umbro presenta un indice di affollamento (124,35 per cento) al di sotto della media nazionale (132,11 per cento).

Alla stessa data, presso la casa circondariale di Terni sono presenti un totale di n. 574 detenuti (di cui n. 287 alta sicurezza e 28 41-bis), rispetto a una previsione regolamentare pari a complessivi n. 422 posti disponibili. Dei 574 ristretti complessivamente presenti, n. 419 sono di nazionalità italiana, mentre i restanti 155 sono stranieri.

I dati relativi agli eventi critici menzionati dall'onorevole interrogante, così come acquisiti tramite consultazione dell'apposito applicativo « Eventi critici », in uso alla sala situazioni dimostrano, a livello nazionale, un aumento dei suicidi dall'anno 2023 (66) all'anno 2024 (82) e dei fenomeni di autolesionismo (12.379 nel 2022 e 12.890 nel 2024).

Ciò posto, numerose sono le attività previste presso gli istituti che insistono nell'ambito del distretto territoriale di competenza del provveditorato regionale per la Toscana e l'Umbria, che produrranno nuovi posti detentivi e che dovrebbero essere, pertanto, potenzialmente in grado di poter attenuare l'indice di sovraffollamento di cui soffre l'istituto di Terni.

Tra gli interventi di maggior peso finalizzati all'aumento del numero dei posti detentivi, si annota quello concernente la realizzazione di un nuovo padiglione « ad alta vocazione trattamentale » da 80 posti presso la casa circondariale di Perugia – contemplato nell'ambito del Piano nazionale per gli investimenti complementari – la cui ultimazione è prevista entro il 2026.

Per quanto concerne, invece, l'aumento del numero dei posti detentivi mediante il recupero e rifunzionalizzazione all'uso detentivo di caserme militari dismesse, si evidenzia che il 18 gennaio 2024 è stato firmato il verbale d'acquisizione della caserma « Bar-

betti» di Grosseto al patrimonio edilizio concesso in uso governativo all'amministrazione, a seguito del quale è in corso di redazione il quadro esigenziale teso all'avvio delle operazioni di rilievo, analisi strutturale e ambientale dell'intero compendio, che si presenta particolarmente complesso, in ragione della vasta estensione dell'area (154.000 metri quadrati) e della presenza di ben 32 edifici.

Tra le altre opere in corso nell'ambito territoriale del provveditorato regionale per la Toscana e l'Umbria, si annota anche quello di ristrutturazione e adeguamento dei padiglioni «C» (124 posti regolamentari, di cui quattro per portatori di handicap) e «D» (138 posti regolamentari, di cui sei per portatori di handicap) della casa circondariale di Livorno. Posto che il 23 aprile 2024 sono iniziate le operazioni di collaudo, a cura della relativa commissione istituita dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, si rappresenta che lo stesso dicastero, con comunicazione del 31 dicembre 2024, ha riferito consegnabile il padiglione «D» in una data compresa tra il 24 e il 28 febbraio 2025; mentre la consegna del padiglione «C», inizialmente prevista per il 23 gennaio 2025, dovrà essere calendarizzata a nuova data. Tali consegne sono intese quali «consegne anticipate» di immobili ai sensi dell'articolo 230 del decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207, in attesa del perfezionamento e dell'approvazione dei rispettivi collaudi tecnici amministrativi da parte della stazione appaltante.

Poiché sono emersi alcuni profili di criticità sulle opere realizzate, l'amministrazione ha formulato, per ognuno di essi, puntuali osservazioni con prescrizioni relative agli aspetti di sicurezza penitenziaria, affinché vengano avviate le opere necessarie per il relativo superamento.

Relativamente agli altri interventi di entità minore, concordati in sede di riunione tenutasi il 14 novembre 2024, il competente provveditorato interregionale OO.PP. Toscana, Marche e Umbria, ha confermato la propria disponibilità a finanziare – con oneri di gestione a cura dell'amministrazione penitenziaria, mediante apposita variazione di programma sulla quota inter-

venti di entità minore («rimodulazione interna di programma») del capitolo di spesa n. 7471 (cosiddetto «piano carceri») intestato al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti – tutti gli interventi suddetti.

In ordine alla dotazione organica del reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Terni, così come stabilita, per i ruoli non direttivi del Corpo, con recente provvedimento del Capo Dipartimento 23 febbraio 2024, il personale attualmente in servizio presso la casa circondariale di Terni ammonta a 196 unità (forza operativa), registrando, dunque, rispetto all'organico previsto, una carenza di n. 66 unità, suddivise tra i vari ruoli del Corpo.

Le carenze maggiori si rilevano nei seguenti ruoli: ruolo dei funzionari (-2 unità), ruolo degli ispettori (-9 unità), ruolo dei sovrintendenti (-7 unità) e ruolo agenti/assistanti (-9 unità).

Con riferimento alla carenza di personale della carriera dei funzionari del Corpo, si rappresenta che, per integrare l'organico del predetto ruolo, il 18 dicembre 2023, è stato avviato il VII corso per il conseguimento della qualifica di commissario, relativo al concorso pubblico per 120 posti di allievo commissario, elevati successivamente a 132 posti, al cui esito si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, in ragione delle vacanze organiche previste.

Inoltre, che con provvedimento del Direttore Generale 6 settembre 2023 è stato indetto un concorso interno, per titoli di servizio ed esami, per la nomina di 60 vice commissari della carriera dei funzionari del Corpo.

Con riferimento alla carenza del ruolo degli ispettori, il 5 maggio 2024 ha preso avvio il corso di formazione per la qualifica iniziale di vice ispettore, relativo al concorso pubblico indetto con provvedimento del Direttore Generale 25 novembre 2021 per n. 411 posti (378 uomini e 33 donne). Pertanto, all'esito del citato corso di formazione, l'amministrazione terrà nella massima considerazione la situazione di carenza di personale che connota il penitenziario di cui trattasi, attraverso l'assegnazione di un adeguato numero di unità del ruolo.

Con riferimento al ruolo dei sovrintendenti, si rappresenta che, in esito al concorso interno di cui al provvedimento del Direttore Generale 17 giugno 2021, per complessivi n. 583 posti (n. 515 uomini e n. 68 donne), relativi alle vacanze disponibili nel periodo compreso fra il 31 dicembre 2018 e 31 dicembre 2020, per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente del ruolo maschile e femminile, l'amministrazione competente ha assegnato al reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Terni n. 12 unità maschili e n. 1 unità femminile.

Si evidenzia, inoltre, che con provvedimento del Direttore Generale 16 febbraio 2024 è stato bandito un ulteriore concorso interno, per titoli, per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente per complessive 293 unità, a copertura delle vacanze al 31 dicembre 2022, e che, all'esito della procedura concorsuale, è prevista l'assegnazione al reparto di Terni di n. 1 unità maschile.

Per completezza, in ordine al ruolo agenti e assistenti, l'organico del reparto di polizia penitenziaria dell'istituto in esame è stato incrementato di n. 22 unità (n. 19 unità maschili e n. 3 unità femminili), in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni degli agenti del 183° corso (giugno 2024).

Infine, in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni del 184° corso allievi agenti (avvenute il 27 gennaio 2025), il reparto di polizia penitenziaria di Terni è stato incrementato di n. 8 unità maschili e n. 4 unità femminili.

Si evidenzia, per completezza, che con provvedimento 6 marzo 2024 è stato indetto il concorso pubblico per l'assunzione di n. 2.568 allievi agenti (1.926 uomini; 642 donne). Sono in corso gli accertamenti fisici e psico-attitudinali.

Infine l'articolo 1 del decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92, ha previsto l'assunzione straordinaria di ulteriori n. 1.000 agenti di polizia penitenziaria (500 per l'anno 2025 e 500 per l'anno 2026) e che tali assunzioni straordinarie si aggiungono a quelle già autorizzate in precedenza dall'articolo 1, comma 864, della legge 29 dicembre 2022, n. 197, recante « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio plu-

riennale per il triennio 2023-2025 », che ha previsto l'assunzione straordinaria dal 2023 al 2026 di n. 250 agenti per anno, per un totale di n. 1.000 unità.

Complessivamente questo Ministero, a mezzo del preposto DAP, si è concretamente impegnato sia sul fronte degli interventi di edilizia e di miglioramento delle strutture penitenziarie per l'implementazione di nuovi posti detentivi, sia su quello dell'incremento della dotazione organica del personale di polizia penitenziaria, al fine di migliorare le condizioni di vita dei detenuti onde scongiurare episodi di violenza e di autolesionismo, e nel contempo garantire più adeguate condizioni di lavoro al personale.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

PICCOLOTTI e DORI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che:

la mattina del 24 ottobre 2024 alla Festa del cinema di Roma si è tenuta l'anteprima del film « Il ragazzo dai pantaloni rosa » che racconta la tragica storia di Andrea Spezzacatena, il quindicenne che nel 2012 si tolse la vita dopo aver subito atti di bullismo e cyberbullismo omofobo a scuola;

il film, inserito all'interno della sezione autonoma e parallela della Festa del Cinema di Roma dedicata alle giovani generazioni « Alice nella città », è stato proiettato davanti a centinaia di studenti romani che, come ogni mattina, hanno assistito a uno dei tanti titoli in cartellone;

da quanto si apprende da un articolo pubblicato su *gay.it* durante la proiezione si sono ripetuti continui e gratuiti applausi di scherno, si sono udite risate e sono stati urlati epitetti offensivi nei confronti degli omosessuali, fino a urla di vero e proprio incitamento al suicidio rivolte al protagonista del film;

l'atteggiamento assunto da alcuni dei ragazzi presenti ha finito dunque per imitare quel bullismo omofobo raccontato dal film che ha portato diversi adolescenti a

compiere gesti estremi, compreso Andrea, dalla cui storia è tratto il film;

« Il ragazzo dai pantaloni rosa » parla proprio a quei ragazzi e a quelle ragazze che erano seduti in platea raccontando la storia di un proprio coetaneo che si è tolto la vita a soli quindici anni a causa degli atti di bullismo che subiva;

pur essendo doveroso sottolineare che non tutti gli adolescenti presenti hanno assunto gli atteggiamenti descritti, è sconsigliabile apprendere come alcuni di loro abbiano avuto questo vergognoso atteggiamento senza che nessuno intervenisse per farli smettere;

a quanto pare, soltanto un'insegnante, invano, sarebbe intervenuta, indignata, per redarguire la propria classe;

quanto accaduto alla Festa del cinema durante la proiezione del film « Il ragazzo dai pantaloni rosa » conferma l'insensata chiusura mentale di quanti si ostinano a non voler includere l'educazione affettiva, l'educazione al rispetto e all'inclusione nei programmi scolastici, volendola addirittura bandire per legge parlando del pericolo di fantomatiche « ideologie gender » da vietare nelle aule scolastiche;

ciò che vi è di pericoloso, ad avviso dell'interrogante, è l'assenza di una cultura del rispetto, l'incapacità a cogliere il messaggio veicolato dal film, senza dimenticare lo stato d'animo di chi, in quel contesto, può essersi immedesimato nel protagonista del film e che può essersi sentito circondato dal medesimo clima d'odio;

sarebbe interessante sapere se le scuole presenti in sala quel giorno, dopo quanto accaduto, abbiano organizzato un momento di riflessione collettiva e di confronto con i ragazzi per far comprendere loro la gravità di quanto accaduto;

ad avviso dell'interrogante bisogna intervenire urgentemente per far comprendere ai giovani quanto sia dannosa e pericolosa l'omofobia e quanto sia indispensabile insegnare nelle scuole, di ogni ordine e grado, l'educazione sessuale e affettiva —:

quali urgenti iniziative di competenza intenda assumere, anche a seguito dei fatti

esposti in premessa, per promuovere un'efficace azione di contrasto all'omofobia, la transfobia, gli stereotipi di genere e la violenza contro le donne nelle scuole di ogni ordine e grado;

se, alla luce di quanto accaduto alla Festa del cinema di Roma durante l'anteprima del film « Il ragazzo dai pantaloni rosa », non intenda adottare le iniziative di competenza volte a verificare se gli istituti scolastici presenti alla proiezione abbiano organizzato un momento di confronto collettivo con gli studenti e le studentesse per discutere quanto accaduto durante la proiezione. (4-03720)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente la richiesta di informazioni in merito all'episodio di intolleranza verificatosi nel corso dell'anteprima della visione del film « Il ragazzo dai pantaloni rosa » alla festa del Cinema di Roma, l'ufficio scolastico per il Lazio, corrispondendo alla richiesta di questo Ministero di fornire elementi, ha comunicato quanto di seguito si riporta.

L'ufficio scolastico regionale per il Lazio, non appena venuto a conoscenza dell'accaduto, ha attivato una serie di azioni tese a far luce sull'accaduto, promuovendo, allo stesso tempo, interventi mirati di carattere educativo per sensibilizzare a tale fenomenologia e contrastare ogni forma di bullismo e di cyberbullismo.

Più nello specifico, immediatamente dopo la proiezione del film in argomento, l'USR ha provveduto alla convocazione di tutti i dirigenti scolastici e docenti delle classi presenti alla proiezione dello stesso, avviando una indagine interna.

Tale incontro ha portato alla definizione di momenti di riflessione collettiva e di confronto non solo con i ragazzi presenti alla proiezione del film — per far comprendere loro la gravità di quanto successo — ma più in generale all'interno degli istituti scolastici coinvolti, chiedendo altresì riscontro in ordine alle iniziative messe in campo dalle scuole interessate.

Per rispondere allo specifico quesito posto, dunque, si può confermare che il Ministero dell'istruzione e del merito — come auspicato dall'interrogante — ha promosso, e

successivamente verificato, lo svolgimento di momenti di confronto volti ad analizzare l'accaduto, per acquisirne piena consapevolezza e, in definitiva, in modo da costituire una tappa di crescita generale delle comunità scolastiche coinvolte.

Inoltre, si ricorda che il Ministro interrogato, il 13 novembre 2024, ha voluto incontrare personalmente il dirigente scolastico e i ragazzi coinvolti nella vicenda, con i quali ha avviato un momento di riflessione, all'esito del quale i medesimi ragazzi hanno riconosciuto la gravità del loro comportamento, impegnandosi a realizzare un video contro il bullismo, affinché questo episodio diventi occasione per trasmettere un messaggio di rispetto e di inclusione.

Si precisa, infine, che quanto fatto in questo caso specifico costituisce una conferma dell'impegno che il Ministero dell'istruzione e del merito sta profondendo nell'affermazione – in senso più ambizioso e generale – del ruolo fondamentale dell'educazione al rispetto. Per tale finalità, infatti, il Ministero ha promosso, come noto, una iniziativa che coinvolge la comunità scolastica nella sua interezza, attraverso la capillare disseminazione dei principi del rinnovato insegnamento dell'educazione civica.

Con l'emanazione delle nuove Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, è stata, infatti, richiamata l'importanza dello sviluppo di atteggiamenti e comportamenti basati sul rispetto per tutti, sulla responsabilità individuale, sulla consapevolezza di appartenenza a una comunità, sulla partecipazione e sulla solidarietà: tutto ciò supportato dalla conoscenza della Costituzione, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Il Ministro dell'istruzione e del merito: Giuseppe Valditara.

ROGGIANI e MANZI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

l'Ambasciata d'Italia a Teheran ha affidato all'outsourcer Visametric la gestione degli appuntamenti per il rilascio dei visti

di studio per l'anno accademico 2024-2025 e in data 20 settembre 2024 ha comunicato la chiusura del portale di prenotazione, spiegando che ciò era dovuto all'elevata domanda e alla limitata disponibilità di appuntamenti;

sul portale Visametric, pur rispettando scrupolosamente tutte le indicazioni e le scadenze fissate e nonostante il corretto completamento della procedura, non sono stati ancora assegnati gli appuntamenti che dovevano essere attribuiti agli studenti entro il termine ultimo del 29 novembre 2024;

la mancata convocazione rischia di compromettere gravemente il diritto degli studenti iraniani a proseguire il proprio percorso di studi in Italia;

l'articolo 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea garantisce il diritto all'istruzione, mentre gli articoli 9 e 34 della Costituzione italiana ribadiscono l'importanza della promozione della cultura e di garantire l'accesso equo all'istruzione;

il decreto legislativo n. 36 del 2023 (Codice dei contratti pubblici) prevede obblighi di trasparenza e tracciabilità per le attività svolte da soggetti affidatari di incarichi pubblici;

la legge n. 190 del 2012 (Legge anticorruzione) stabilisce controlli rigorosi per prevenire inefficienze e irregolarità –:

quali iniziative i Ministri interrogati intendano adottare per sbloccare la situazione e garantire a tutti gli studenti che hanno presentato una regolare richiesta di prenotazione venga garantito un appuntamento in tempi rapidi;

se siano stati effettuati controlli sull'operato di Visametric in riferimento alla corretta applicazione dei criteri di assegnazione degli appuntamenti e quali iniziative si intendano promuovere per migliorare la gestione dei visti di studio garantendo il pieno rispetto dei diritti degli studenti.

(4-03926)

RISPOSTA. — *Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ricono-*

sce pienamente il ruolo della cooperazione culturale e accademica nel rafforzamento dei rapporti tra popoli.

In questo spirito, siamo determinati a migliorare costantemente i processi legati alla concessione dei visti di studio.

Con particolare riferimento agli studenti iraniani interessati a formarsi in Italia, l'ambasciata d'Italia a Teheran ha già dimostrato un impegno straordinario, trattando un numero di richieste di visto nettamente superiore alla media degli altri Paesi Schengen. Basti pensare che, dal 2018 al 2023 (ultimo anno per cui sono disponibili dati ufficiali aggregati), i visti studio per immatricolazione universitaria sono quasi quadruplicati.

Stiamo parlando di più di 6.000 domande trattate nel corso del 2023, che nell'ultimo semestre dello stesso hanno rappresentato il 30 per cento, dei visti lavorati dalla cancelleria consolare dell'ambasciata, posizionandola al settimo posto nella rete consolare italiana.

Un dato che evidenzia la fiducia e l'interesse all'estero nei confronti del nostro sistema educativo, ma che è stato reso possibile anche grazie ad una serie di efficaci misure organizzative introdotte dalla Sede.

Per rispondere a questa crescente domanda di studio in Italia, infatti, è stata introdotta una categoria dedicata ai visti per immatricolazione universitaria nel sistema di prenotazione online ed è stata riservata una corsia preferenziale per gli studenti che scelgono percorsi formativi in lingua italiana, in un'ottica di promozione della nostra lingua.

L'impegno dell'ambasciata per permettere l'accoglimento del maggior numero possibile di domande non può non tenere conto, tuttavia, delle risorse umane, finanziarie e materiali disponibili.

Per ottimizzare le proprie risorse, la cancelleria consolare dell'ambasciata ha affidato il servizio di raccolta della documentazione ad una società esterna, Visametric, vincitrice di una procedura di gara per l'esternalizzazione dei servizi per i visti. Il suo operato viene sottoposto a monitoraggi costanti e verifiche sulla regolarità ed efficienza del servizio, mentre il controllo della

documentazione in fase istruttoria rimane sempre e comunque di competenza dell'ambasciata.

Si inserisce in tale contesto il limite numerico per l'accettazione di nuove richieste di visto di studio per immatricolazione universitaria, comunicato a Visametric per salvaguardare l'erogazione anche degli altri servizi consolari, dedicati ai cittadini stranieri ed italiani, peraltro in un momento di accresciute esigenze legate al contesto di sicurezza nella regione.

Guardando al futuro, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, in sinergia con il Ministero dell'università e della ricerca, è già impegnato nella definizione delle procedure per l'anno accademico 2025-2026 che consentano agli studenti di preparare per tempo la propria domanda di visto di studio per immatricolazione universitaria già a partire dai primi mesi dell'anno, consentendo così di distribuire in modo più efficiente le richieste.

Siamo al contempo consapevoli che ogni miglioramento del servizio di ricezione e valutazione delle stesse non può prescindere da un rafforzamento della presenza di personale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale nelle sedi diplomatiche e consolari sottoposte a forti sollecitazioni da parte dell'utenza, qual è il caso dell'ambasciata d'Italia a Teheran.

Un obiettivo di primaria importanza per la Farnesina, raggiungibile solo con il necessario incremento delle dotazioni di personale e delle risorse finanziarie per il Ministero. È per questo motivo che nel corso degli ultimi anni sono stati banditi concorsi tramite i quali è stato possibile assegnare un maggior numero di risorse umane in sedi estere particolarmente impegnate sul fronte dei servizi consolari e delle necessarie verifiche di sicurezza per l'emissione di visti di ingresso per l'Italia.

Una sfida che la Farnesina continua ad affrontare, con lo scopo ultimo di garantire un servizio efficiente a tutti coloro che coltivano un forte interesse nei confronti del nostro Paese.

Il nostro lavoro è animato soprattutto dalla convinzione che investire nei giovani significhi investire in un futuro di coopera-

zione e sviluppo condiviso. Per questo, il nostro impegno resta quello di migliorare continuamente l'accesso ai percorsi formativi in Italia, con l'obiettivo di attrarre talenti, promuovere la nostra cultura e contribuire alla costruzione di ponti tra le nazioni anche attraverso l'istruzione.

La Sottosegretaria di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Maria Tripodi.

SERRACCHIANI, DI BIASE, GIANASSI, SCARPA e LACARRA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

si apprende che Ivan Domenico Lauria, di Messina, tossicodipendente e invalido civile al 75 per cento con gravissimi problemi di salute, accertati anche dai consulenti d'ufficio nominati nel corso dei vari procedimenti, è morto nei giorni scorsi nel carcere di Catanzaro;

avrebbe dovuto scontare diverse pene per un totale di 11 anni, 2 mesi e 21 giorni;

secondo il certificato medico le cause sarebbero abuso di sostanze stupefacenti e arresto cardiaco, ma, come riporta *Repubblica*, il corpo del ragazzo presenta evidenti ematomi e ferite da taglio oltre che parti del corpo sanguinanti: la madre e i familiari sono andati a prenderlo per portarlo a Messina;

risulterebbero moltissime le richieste — dal 2021 in poi — di avvicinamento in un carcere più vicino in cui la madre, nominata amministratrice di sostegno, avrebbe potuto più facilmente accudirlo, e consistente sarebbe anche il numero di richieste di collocazione in una struttura più adeguata alla cura delle patologie del ragazzo, che sarebbero state, tra l'altro, avallate e richieste anche dall'Asp di Trapani e dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria della casa circondariale di Trapani;

il suo avvocato aveva presentato istanze per ottenere i domiciliari, o quanto meno l'avvicinamento alla madre a Messina, e la possibilità di ottenere cure psichiatriche, tutte richieste respinte, e adesso annuncia

una denuncia volta ad appurare le modalità del decesso: di fatto, in realtà, il trasferimento è avvenuto, ma in strutture come Palermo, Rossano e Catanzaro sempre più distanti dalla madre —:

se il Ministro interrogato non ritenga urgente adottare iniziative, per quanto di competenza, per contribuire a fare piena chiarezza sulla morte di Ivan Domenico Lauria nonché sulla cause che ad essa hanno condotto. (4-03815)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo indicato in esame l'interrogante affronta la vicenda del decesso di Ivan Domenico Lauria avvenuta nel carcere di Catanzaro. In particolare, il detenuto tossicodipendente e invalido civile al 75 per cento, con seri problemi di salute, era ristretto in esecuzione di diverse pene per un totale di 11 anni, 2 mesi e 21 giorni di reclusione. L'interrogante soggiunge che il certificato medico riconduce le cause del decesso ad abuso di sostanze stupefacenti e arresto cardiaco, ma che secondo gli organi di stampa il corpo del ragazzo presentava evidenti ematomi e ferite da taglio. L'interrogante riferisce di « numerosissime » istanze per ottenere i domiciliari o l'avvicinamento alla madre amministratrice di sostegno o ancora il trasferimento in strutture più adeguate alla cura delle patologie del detenuto.*

Ciò premesso in via di sintesi, l'interrogante chiede « se il Ministro interrogato non ritenga urgente adottare iniziative, per quanto di competenza, per contribuire a fare piena chiarezza sulla morte di Ivan Domenico Lauria nonché sulla cause che ad essa hanno condotto. ».

Il DAP opportunamente interpellato al riguardo ha riferito, con nota del 21 ottobre 2024 che, dalle informazioni rese dalla Direzione generale dei detenuti e del trattamento interessata, è emerso che il detenuto Lauria Domenico Ivan (ristretto in virtù di un provvedimento di cumulo emesso dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina per violazione dell'articolo 99, comma 2, n. 1-2 del codice penale, articolo 624-bis, comma 2 del codice penale, articolo 99, comma 4 del codice penale, articolo 624, comma 3 del codice penale, articolo 572 del codice penale, articolo 94 del codice penale,

ed altri, con fine pena al 29 ottobre 2031) aveva fatto ingresso presso la Casa circondariale di Catanzaro il 2 novembre 2024, a seguito di trasferimento dalla Casa reclusione di Rossano, disposto dal Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria per la Calabria, per motivi di sicurezza.

Il 15 novembre 2024, verso le ore 20.30 circa, l'agente addetto al reparto Alta sicurezza, dopo aver dato il cambio al collega comandato nella sorveglianza a vista del detenuto in esame, allocato presso reparto isolamento alta sicurezza in camera di pernottamento singola, notava che il detenuto era disteso nel proprio letto, ma non rispondeva ai richiami.

Pertanto, l'agente, insospettitosi, contattava telefonicamente la sorveglianza generale e il personale medico, per gli interventi di competenza.

Giungevano le infermiere di turno che, con l'aiuto del personale di Polizia penitenziaria, provvedevano ad adagiare il detenuto sul pavimento. Alle ore 21.12 circa, arrivava sul posto anche il personale del 118 che, dopo diversi tentativi volti a rianimare il detenuto, ne constatava il decesso alle ore 21.17 circa, per arresto cardiocircolatorio.

Veniva informato il sostituto procuratore di turno, che autorizzava lo spostamento della salma e la successiva consegna all'agenzia delle onoranze funebri, per la successiva messa a disposizione dei familiari del ristretto. Veniva richiesta, altresì, da subito, copia autentica del diario clinico, nonché tutte le certificazioni emesse relative alle visite mediche effettuate dal detenuto, l'ultima delle quali eseguita dal medico di turno in quella mattinata — poiché il detenuto Lauria aveva riferito di non sentirsi bene — e in esito alla quale gli era stata somministrata terapia metadonica.

Dal 13 novembre 2024, il detenuto Lauria era stato spostato dalla sezione circondariale ordinaria al reparto separato e nei suoi confronti era stata adottato un provvedimento di sorveglianza a vista, attesa la certificazione sanitaria redatta in quella data e considerati gli ultimi gesti anticonservativi messi in atto dal ristretto. Lo spostamento di reparto si era reso necessario al fine di

assicurare una maggiore tutela della salute e dell'incolumità fisica del giovane detenuto, rispetto al rischio di gesti anticonservativi ed etero aggressivi da parte dei restanti detenuti.

Ciò premesso, come noto all'interrogante, il difensore di fiducia del ristretto, al fine di tutelare l'integrità fisica dello stesso — affetto da patologie psichiatriche, che più volte lo avevano portato a compiere atti di autolesionismo — già il 5 luglio 2022 aveva presentato istanza al magistrato di sorveglianza di Trapani volta a ottenerne l'avvicinamento alla Casa circondariale di Messina o, in alternativa, presso un istituto a questa prossimo, essendo quello di Messina sia il luogo di residenza della madre sia il distretto di competenza del Ser.t. che lo teneva in cura da anni.

Pertanto, la Direzione generale dei detenuti e del trattamento aveva richiesto al provveditorato regionale di Palermo le determinazioni di competenza.

Sulla base della relazione sanitaria redatta dallo specialista psichiatra dell'A.S.P. della Casa circondariale di Trapani, ove il detenuto era ristretto — nella quale emergeva l'opportunità di trasferire il Lauria presso un istituto penitenziario dotato di A.T.S.M. o, comunque, presso altra struttura penitenziaria idonea al trattamento psichiatrico — il provveditorato regionale richiedeva alla suddetta Direzione generale il trasferimento del ristretto presso una sezione A.T.S.M. fuori regione, atteso che l'unico istituto del distretto dotato di Sezione A.T.S.M. era la Casa circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto, nella quale, tuttavia, il Lauria era stato ristretto sino al 21 aprile 2021 ma dove aveva messo in atto una violenta aggressione ai danni del personale di Polizia penitenziaria; per cui, il provveditorato regionale ne ravvisava l'inopportunità al trasferimento.

Pertanto, il 17 agosto 2022, la suddetta Direzione generale, ai sensi dell'articolo 111, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, aveva disposto il trasferimento temporaneo del detenuto Lauria presso l'A.T.S.M. della Casa circondariale di Salerno che tuttavia comunicava l'indisponibilità ad accogliere il detenuto, non solo per la presenza di altri

pazienti in lista d'attesa residenti in regione e aventi priorità, ma anche per via di lavori di ristrutturazione presso quel reparto. Interpellati quindi tutti gli istituti del territorio nazionale sede di A.T.S.M., al fine di individuare un posto disponibile per il trasferimento temporaneo del ristretto, nessun istituto comunicava la presenza di posti disponibili per accogliere il detenuto Lauria.

Con decreto 16 giugno 2023, l'Ufficio di sorveglianza di Trapani — atteso che con relazione sanitaria 9 giugno 2023 il dirigente medico dell'A.S.P. di Trapani aveva evidenziato che «le condizioni di salute del ristretto non erano compatibili con la detenzione carceraria posta in essere presso l'istituto penitenziario di Trapani raffigurando un'eventuale compatibilità con il regime detentivo qualora assicurato presso diversa struttura penitenziaria, purché dotata di reparto psichiatrico o in subordine di adeguata assistenza e purché potesse altresì garantirsi un costante impegno del detenuto in attività trattamentali» — sollecitava il dipartimento e il provveditorato regionale a provvedere al tempestivo trasferimento del detenuto Lauria presso un istituto dotato di sezione A.T.S.M.

Con successivo decreto 24 giugno 2023, l'ufficio di sorveglianza di Trapani non disponeva il differimento della pena nei confronti del Lauria — non essendo stato ancora individuato un domicilio in strutture sanitarie o a doppia diagnosi — bensì, ne sollecitava il trasferimento presso un istituto dotato di sezione A.T.S.M.

In virtù di tale provvedimento, il provveditorato regionale della Sicilia, il 10 agosto 2024, disponeva, per motivi sanitari, l'assegnazione temporanea del detenuto Lauria presso la Casa circondariale di Palermo Pagliarelli.

Successivamente, per motivi di sicurezza, il detenuto veniva trasferito presso altri istituti e, da ultimo, trasferito presso la Casa circondariale di Catanzaro, con provvedimento 31 ottobre 2024 del locale provveditorato regionale.

Durante la breve permanenza presso la Casa circondariale di Catanzaro, il detenuto non aveva effettuato alcun video colloquio o colloquio in presenza, né ha intrattenuto

conversazioni telefoniche. L'ultima chiamata telefonica era stata effettuata il 18 ottobre 2024 sull'utenza intestata alla madre.

Il 21 novembre 2024, la suddetta Direzione generale ha dato poi incarico al provveditorato regionale di Catanzaro di esplorare gli opportuni accertamenti volti ad appurare le cause, le circostanze e le modalità dell'accaduto; e allo stato non sono noti i relativi esiti.

Con la nota del DAG del 30 dicembre 2024, che ha interpellato l'autorità giudiziaria competente, è stata acquisita la relazione redatta dal magistrato di sorveglianza di Trapani che, in sintesi, ha riferito che Lauria Domenico Ivan era stato ristretto presso la Casa circondariale di Trapani dal 20 gennaio 2022 al 10 agosto 2023 — fatta eccezione per il periodo dal 20 maggio 2022 all'11 giugno 2022 allorché era stato trasferito presso la Casa circondariale Pagliarelli. Durante il periodo di espiazione della pena presso l'istituto di Trapani, il difensore di fiducia del detenuto aveva presentato in data 5 luglio 2022 un'istanza (iscritta a SIUS n. 2022/4797) volta ad ottenere «il riavvicinamento del Sig. Lauria Domenico Ivan presso la Casa circondariale di Messina "Guzzi" od, in alternativa, presso il carcere più vicino al Comune di Messina, luogo di residenza suo e della madre e luogo di competenza del Sert di Messina dove è in cura da anni e può continuare a seguirlo adeguatamente od in alternativa individuare con urgenza una comunità a doppia diagnosi dove trasferire il Lauria al fine di tutelare la sua incolumità e la sua integrità psico-fisica».

Il magistrato di sorveglianza all'epoca in servizio, riscontrando l'istanza, in data 15 luglio 2022 aveva disposto con urgenza la trasmissione della stessa al provveditorato regionale Amministrazione penitenziaria di Palermo (autorità competente a disporre il trasferimento dei detenuti ex articolo 42 del codice penale).

Ciò non era stato possibile atteso che, con atto del 28 luglio 2022 il P.R.A.P. Palermo riscontrava la nota, raffigurando l'inopportunità di trasferire il soggetto presso l'A.T.S.M. della Casa circondariale Barcel-

lona P.G. (Messina) in quanto nel 2021 lo stesso (ivi ristretto dal 22 marzo 2021 al 21 aprile 2021) era stato segnalato per un tentativo di evasione, in occasione del quale quattro agenti di polizia penitenziaria avevano dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso poiché « attinti dalla furia devastatrice del ristretto ».

In data 1° agosto 2022, il magistrato di sorveglianza di Trapani, rilasciava nulla osta al trasferimento del detenuto in Istituto con sezione per osservazione psichiatrica; a seguito di lettera del legale volta ad ottenere aggiornamenti in merito all'istanza del 5 luglio 2022 il magistrato di sorveglianza, con nota dell'8 settembre 2022, disponeva ritrasmettersi al difensore il nulla osta al suddetto trasferimento.

Nelle more dell'individuazione di una struttura idonea ad accogliere il condannato, nessun istituto dotato di A.T.S.M. riscontrava le numerose richieste inviate dalla direzione Casa circondariale Trapani, fatta eccezione per la ASL. Salerno che, tuttavia, confermava la propria indisponibilità ad accogliere il soggetto prima del 2023.

In data 10 agosto 2023 il detenuto veniva trasferito presso la Casa circondariale Pagliarelli di Palermo. In data 2 settembre 2023, la direzione Casa circondariale Pagliarelli comunicava al P.R.A.P., al D.A.P. e agli uffici di sorveglianza di Trapani e Palermo che il medico responsabile del servizio di psichiatria, con certificazione sanitaria del 18 agosto 2023, aveva ritenuto che Lauria « non necessita di inserimento in ATSM trattandosi di disturbo di personalità antisociale ».

In data 14 settembre 2023 il tribunale di sorveglianza di Palermo, rilevate le divergenti conclusioni rappresentate dai diversi II.PP. nonché dei servizi specialistici interessati (D.S.M. e Ser.D) e, quindi, della obiettiva incertezza circa la compatibilità tra il quadro patologico ed il regime restrittivo del Lauria, riteneva necessario disporre una perizia psichiatrica, nominando a tale scopo il dottor Domenico Micale il quale, con la perizia depositata il 28 novembre 2023, evidenziava che il detenuto era affetto da « disturbo Antisociale di Personalità in soggetto con lunga storia di tossicodipendenza, in

trattamento psicofarmacologica e sottoposto, durante la detenzione, a periodiche visite specialistiche psichiatriche », che le problematiche comportamentali associate al disturbo costituivano « scelte deliberate e volontarie del soggetto, scarsamente modificabili con interventi sanitari » e che la condizione di detenzione « non determina di per sé un aggravamento del disturbo di personalità [...] » ma induceva il soggetto ad attuare condotte eclatanti per ottenere vantaggi secondari. Inoltre il perito metteva in evidenza come il disturbo di personalità diagnosticato « non richiede costanti contatti con presidi sanitari territoriali », essendo ritenuti sufficienti i controlli specialistici psichiatrici intramurari per una periodica rivalutazione della terapia prescritta, concludendo come il disturbo diagnosticato « non necessita di trasferimento in un CDTP o in ATSM ».

Tali essendo le risultanze della perizia, il tribunale di sorveglianza, con ordinanza, emessa in data 7 dicembre 2023 e depositata in data 18 dicembre 2023, riteneva che non vi fossero i presupposti per la concessione del differimento della pena, anche nelle forme della detenzione domiciliare, nei confronti del condannato.

L'ordinanza non è stata impugnata dal difensore.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro, pure interpellata sulla vicenda, ha trasmesso la relazione del 12 dicembre 2024 redatta dal procuratore della Repubblica aggiunto, che ha rappresentato che in data 16 novembre 2024 è stata depositata querela da parte di Lauria Michela, madre di Lauria Domenico Ivan, deceduto in data 15 novembre 2024 presso la Casa circondariale Ugo Caridi di Catanzaro, integrata da ulteriore querela in data 19 novembre 2024, cui sono seguite istanze del 21 novembre 2024 e del 9 dicembre 2024 da parte del difensore della signora con cui sono stati sollecitati approfondimenti istruttori con indicazione dei temi di indagine.

L'ufficio di procura notiziato per le vie brevi, circa il decesso del detenuto avvenuto alle ore 21.17 del 15 novembre 2024 da parte della Casa circondariale di Catanzaro, ha provveduto a trasmettere copia del referito emesso dal personale del servizio 118

intervenuto nell'istituto penitenziario e che aveva constatato il decesso per « arresto cardiocircolatorio ».

La salma del detenuto è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria, che ha anche sequestrato gli indumenti e gli effetti personali appartenenti al Lauria.

In sintesi, dalle relazioni trasmesse e su riportate, emerge che la complicata situazione del detenuto è stata costantemente monitorata sia dall'autorità giudiziaria, competente sulle istanze difensive che dalle direzioni delle case circondariali interessate, ma che le difficoltà di collocazione dello stesso, in ambito carcerario più idoneo alla complessa personalità, sono state spesso determinate anche da condotte violente poste in essere dallo stesso detenuto, valutate, da ultimo, dal consulente del tribunale di Sorveglianza di Palermo, come « deliberate e volontarie », scarsamente modificabili con interventi sanitari e che il Lauria quindi non necessitava di trasferimento in un CDTP o in ATSM, essendo ritenuti sufficienti i controlli specialistici psichiatrici intramurari per una periodica rivalutazione della terapia prescritta.

Infine, in ordine alle cause del decesso del detenuto, risulta pienamente investita, allo stato, l'autorità giudiziaria essendo in corso gli accertamenti tecnici medici autopatici i cui esiti non sono ancora noti, ma che potranno chiarire la dinamica dell'evento.

Pertanto, eventuali iniziative di competenza di questo Ministro non possono prescindere da tali preliminari risultanze investigative.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SOUMAHORO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

sedici ambienti 2 metri per 4 con una finestrella a 25 centimetri dal tetto e poi mura scrostate, il Wc a vista. La cella numero 5 la chiamavano la « stanza liscia », era quella senza suppellettili, destinata a chi si temeva potesse compiere gesti auto-lesionisti. È la « zona blu », la sezione isolamento del carcere di Trapani, dove gli occhi delle telecamere di sorveglianza non

sempre arrivano: è lì che per anni, secondo la Procura, un gruppo di agenti penitenziari ha torturato, umiliato, picchiato i detenuti più problematici, persone con problemi psichici, extracomunitari;

gli inquirenti, che parlano di « trattamento inumano e contrario alla dignità delle persone », hanno chiesto e ottenuto gli arresti domiciliari per 11 agenti della polizia penitenziaria e la misura interdittiva per altre 14;

la « zona blu », in realtà, era già al centro delle denunce delle associazioni che si occupano di detenuti da parecchio tempo. Veniva definita come un inferno;

denunce generiche fino a quando, il 17 settembre 2012, un carcerato fa un esposto, raccontando di essere stato punito, dopo una protesta, portate, nella sezione isolamento e aggredito a calci, pugni e sputi. È sempre lui a riferire di aver sentito un altro detenuto, nella cella accanto, urlare. Comincia così l'indagine coordinata dalla Procura di Trapani, che ha svelato aggressioni, umiliazioni, perquisizioni illegali che per anni hanno visto protagoniste un gruppo di poliziotti penitenziari e vittime i detenuti;

detenuti costretti a denudarsi e a camminare senza vestiti lungo i corridoi, sbefeggiati con commenti sui genitali, percosse, lanci di acqua e urina nelle celle. Un racconto drammatico quello venuto fuori dall'inchiesta. Per anni le videocamere piazzate dai Pm hanno ripreso gli abusi;

« l'avrei massacrato compà, come ho fatto con gli altri » dice uno degli agenti arrestati intercettato dopo l'aggressione a un collega da parte di un detenuto. « Le secchiate d'acqua...fa caldo, un piacere gli facciamo », commenta un altro;

tra le immagini più dure quella di un extracomunitario nudo nei corridoi e di un altro carcerato perquisito con le braccia bloccate dietro la schiena. A una delle vittime sarebbe stata data anche, una sigaretta con del calmante. Ovviamente nelle relazioni di servizio delle violenze non c'era una riga: perché gli agenti fornivano ai

superiori versioni false, del tutto autoassolutorie in cui si sottolineavano solo le condotte violente dei carcerati. Gli agenti ce l'avevano anche con i medici della casa circondariale;

« Se si mettono in mezzo (...) pure i dottori », dicevano, irritati perché i sanitari si occupavano della salute dei detenuti. Uno degli arrestati, poi, proponeva la creazione di una « squadretta » di 6 persone. « Appena succede qualcosa saliamo nel reparto ». « Ci butto un secchio d'acqua ? È pisciazzza immischiata con acqua », spiegava uno degli agenti. L'urina veniva lanciata nelle celle dopo aver tolto la corrente per cogliere di sorpresa i carcerati. Le vittime hanno confermato tutto. E gli inquirenti le hanno ritenute credibili. « Le persone offese manifestano un atteggiamento di apprezzabile equilibrio e non hanno risentimenti », si legge nell'ordinanza di custodia cautelare: come già accaduto in altri casi, l'indagine è stata condotta dal nucleo investigativo della polizia penitenziaria, nel caso specifico quello regionale di Palermo, coordinato dal nucleo investigativo centrale;

« Il reato di tortura ha rotto il muro di omertà ». Così ha commentato gli arresti degli agenti penitenziari a Trapani il presidente dell'associazione Antigone, Patrizio Gonnella —:

quali iniziative urgenti di competenza voglia intraprendere il Ministro interrogato affinché i fatti riportati in premessa, ormai sempre più frequenti, non si ripetano più in nessun altro istituto penitenziario.

(4-03839)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, riferita alla grave vicenda occorsa presso la casa circondariale di Trapani ai danni di alcuni detenuti, si rappresenta quanto segue.*

Sulla specifica vicenda giudiziaria, dalle relazioni trasmesse, con note del 20 dicembre 2024 e del 9 gennaio 2025, dal procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Palermo, opportunamente interpellato dalla competente articolazione

ministeriale, risulta che il procedimento penale n. 1935/23 mod. 21, iscritto presso la procura della Repubblica di Trapani per reati di tortura, falso ideologico e calunnia, vede coinvolte 44 unità del corpo di polizia penitenziaria, lo stesso corpo che poi, ha condotto brillantemente le indagini, non ancora concluse, sotto la direzione della magistratura.

Di tali unità, tutte al tempo dei fatti addetti al cosiddetto reparto « Blu » dell'istituto trapanese, all'interno del quale venivano ospitati detenuti sottoposti al regime dell'isolamento, 25 sono state destinatarie dell'ordinanza applicativa di misure cautelari, emessa il 7 novembre scorso dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Trapani; in particolare, di queste, 11 sono state raggiunte dalla misura degli arresti domiciliari e le restanti 14, di cui 2 risultanti cessate dal servizio, sono state attinte dalla misura interdittiva della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio ricoperto.

Successivamente il Tribunale del Riesame, che ha riqualificato il reato di tortura in quello di maltrattamenti in famiglia, ha commutato 10 arresti domiciliari inizialmente applicati in altrettanti provvedimenti di sospensione dal pubblico ufficio, mentre uno è stato annullato; dei 14 provvedimenti di sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio, invece, 6 sono stati confermati ed 8 sono stati annullati.

Pertanto, allo stato, rispetto alle iniziali misure cautelari applicate, risultano 16 unità appartenenti al corpo di polizia penitenziaria sospese dall'esercizio di un pubblico ufficio.

Il nucleo investigativo regionale della polizia penitenziaria, che ha coordinato le indagini condotte dal nucleo investigativo regionale della Sicilia, non ha fornito ulteriori elementi conoscitivi poiché coperti da segreto investigativo, essendo le indagini ancora in corso.

Nell'ambito di questa vicenda giudiziaria, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha collaborato attivamente con l'autorità giudiziaria procedente e, di certo, eventuali comportamenti distorsivi e devianti compiuti da singoli appartenenti al reparto

di polizia penitenziaria presso la casa circondariale di Trapani, fatta salva la presunzione di non colpevolezza, non possono essere attribuiti all'amministrazione, che, esattamente al contrario, ha collaborato attivamente per l'accertamento dei fatti.

Invero, indipendentemente dalla vicenda giudiziaria, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria aveva già disposto, in data 22 agosto 2023, la chiusura della sezione « Blu » dell'istituto trapanese, a seguito di plurime segnalazioni, provenienti dai detenuti, dai sindacati del corpo di polizia penitenziaria e da associazioni, circa lo stato di inadeguatezza, risalente nel tempo, delle strutture interne, a causa della vetustà e del degrado generale degli ambienti interni, frutto della mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria oltre che dei ripetuti danneggiamenti provocati dagli stessi ospiti della struttura cui non sono seguiti i necessari interventi di riparazione. Inoltre, il dipartimento aveva già effettuato una visita ispettiva di natura straordinaria presso la casa circondariale di Trapani, dal 25 al 29 settembre 2023.

Inoltre, nell'immediatezza dei provvedimenti di sospensione dal servizio emessi nei confronti del personale di polizia penitenziaria, l'amministrazione, con provvedimento 27 novembre 2024, ha disposto il trasferimento presso l'istituto penitenziario trapanese di 36 unità del corpo appartenenti al ruolo degli agenti/assistanti.

Alla data odierna, il personale in servizio presso la casa circondariale di Trapani ammonta a complessive 272 unità, registrando rispetto all'organico previsto una carenza di 36 unità, suddivise tra i vari ruoli del corpo: ruolo dei funzionari (-2 unità), ruolo degli ispettori (-6 unità), ruolo dei sovrintendenti (-11 unità) e ruolo degli agenti/assistanti (-17 unità).

Per integrare il ruolo dei funzionari del corpo, il 18 dicembre 2023 è stato avviato il VII corso per il conseguimento della qualifica di commissario, per 132 posti, al cui esito, previsto entro il primo semestre del 2025, si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, in ragione delle vacanze organiche previste. Inoltre, è stato indetto, sempre per questo ruolo, un

concorso interno per la nomina di 60 vice commissari.

Con riferimento alla carenza del ruolo degli ispettori, lo scorso maggio 2024 ha preso avvio il corso di formazione per la qualifica iniziale di vice ispettore, relativo al concorso pubblico indetto per n. 411 posti (378 uomini e 33 donne) e, all'esito del citato corso di formazione, l'amministrazione terrà nella massima considerazione la situazione di relativa carenza di personale che connota il penitenziario trapanese, attraverso l'assegnazione di un adeguato numero di unità del ruolo.

Quanto al ruolo agenti e assistenti, l'organico del reparto di polizia penitenziaria dell'istituto in esame, già incrementato nel giugno 2024 di 15 unità (14 unità maschili ed 1 unità femminile), sarà ulteriormente adeguato all'esito del 184° corso di formazione allievi agenti, che entreranno in servizio nei prossimi giorni.

Questo Governo e questo Ministero hanno tracciato una linea chiara e netta con le misure messe in campo sul sistema penitenziario con il decreto-legge carcere sicuro: intervenire in modo organico e lungimirante per cercare di risolvere difficoltà e problematiche che sono risalenti nel tempo, con imponenti politiche assunzionali, di edilizia penitenziaria e di comunità.

A questo evidente sforzo normativo si aggiunge il grande investimento economico: con l'ultima legge di bilancio per l'amministrazione penitenziaria sono stati stanziati oltre 333 milioni di euro in più per il triennio 2025-2027.

Inoltre, al fine di monitorare in tempo reale le sedi che presentano maggiori criticità, si rappresenta che è in corso di costituzione un tavolo di confronto permanente paritetico tra sindacati e personale, che riguarda il personale del comparto sicurezza ed i relativi interventi in sede territoriale e centrale.

L'amministrazione proseguirà in questa direzione con la determinazione e l'impegno con cui quotidianamente affronta le criticità e le complessità del sistema penitenziario.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SOUMAHORO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è morto in ospedale il 28 novembre 2024 il detenuto che si era impiccato il 12 novembre 2024 nella sua cella nel carcere di La Spezia. Solo pochi giorni fa un analogo caso era accaduto a Marassi;

aveva 44 anni, era accusato di resistenza, violenza e minaccia a pubblico ufficiale ed era in attesa di primo giudizio. Una tragedia che fa salire a 83 il numero dei suicidi tra chi è ristretto nelle carceri, mentre sono 7 i poliziotti che si sono tolti la vita, come ricorda il segretario generale della Uilpa Polizia penitenziaria, che parla di una «spirale di morte a cui, evidentemente, non si vuole porre concretamente argine»;

«Sono ormai 16 mila i detenuti oltre i posti disponibili e più di 18 mila le unità mancanti al fabbisogno della Polizia penitenziaria, peraltro mal organizzata e scarsamente equipaggiata. Solo questo dovrebbe indurre il Ministro della giustizia, Carlo Nordio, e l'intero Governo ad assumere provvedimenti tangibili e immediati. Invece, assistiamo ai soliti teatrini della politica e, al più, alla lettura di compitini con numeri fuorvianti in occasione di interrogazioni parlamentari, come da ultimo ieri pomeriggio a Montecitorio», accusa il sindacalista. «Nel 2022, anno tristemente record, i suicidi furono 84. Mancano 33 giorni alla fine dell'anno e, nostro malgrado, il periodo delle festività natalizie è spesso connotato dalla recrudescenza dei fenomeni autolesionistici e autosoppressivi. Temiamo che presto si supererà quel record già di per sé vergognoso per un paese civile. Auspichiamo un sussulto di coscienza nella Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e in tutto l'esecutivo», conclude De Fazio —:

se il Ministro interrogato non intenda assumere iniziative di competenza urgenti al fine di risolvere le problematiche esposte in premessa;

se non intenda altresì intraprendere iniziative straordinarie ed urgenti al fine di porre rimedio al problema del sovraffolla-

mento e alle gravi problematiche che affliggono le carceri italiane. (4-03916)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, si prende spunto dalla notizia relativa al suicidio di un detenuto, nel carcere di La Spezia, per riproporre il tema delle condizioni di vita nelle carceri italiani tra cui il sovraffollamento e le carenze organiche.*

Rispetto alla specifica vicenda, secondo il contributo informativo reso dal DAP, in data 13 gennaio 2025, si rappresenta che l'11 novembre 2024, presso la casa circondariale di La Spezia, il personale addetto alla vigilanza della terza sezione circondariale ordinaria, primo piano, alle ore 20:35 circa, udìa delle urla provenire dalla camera occupata dal detenuto Z.L. e da altri tre detenuti. Accorso immediatamente sul posto ed entrato all'interno della camera di pernottamento, il personale rinveniva nel locale bagno uno degli occupanti che stava adagiando a terra il detenuto Z.L., in evidente stato di incoscienza. Contattati via radio, giungevano sul posto anche l'ispettore di sorveglianza generale e il preposto. Sopragiungevano, altresì, il medico di turno e il personale infermieristico, che trovavano il detenuto in posizione supina, cianotico in volto, con segni da impiccamento sul collo e assenza di respiro; praticavano, pertanto, le manovre di primo soccorso, in attesa del personale del 118, che arrivava in istituto alle ore 20:50 circa con autoambulanza. Il detenuto veniva ricoverato presso l'ospedale civile di La Spezia in stato di coma post-anossico, in prognosi riservata.

Di quanto accaduto veniva informato il pubblico ministero di turno, che disponeva la chiusura della camera di pernottamento ove era allocato il detenuto; la Direzione provvedeva, altresì, ad avvisare la convivente del detenuto.

Il 27 novembre 2024, l'istituto riceveva dal locale nosocomio la certificazione medica attestante l'avvenuto decesso del detenuto per shock cardiogeno, avvenuto alle ore 9:30 circa. La direzione, pertanto, provvedeva a informare la locale Procura della Repubblica e all'invio degli atti necessari.

Il detenuto Z.L. era stato associato alla Casa circondariale di La Spezia il 2 giugno

2024, a seguito di arresto in flagranza per resistenza a pubblico ufficiale; arresto convalidato il 3 giugno 2024, con applicazione della misura della custodia cautelare in carcere da parte del Tribunale di La Spezia.

Allo stato, la direzione generale dei detenuti e del trattamento è in attesa di ricevere gli esiti dell'indagine ispettiva affidata al provveditorato regionale di Torino, volta ad appurare le cause, le circostanze e le modalità dell'evento.

Passando ai dati relativi agli eventi critici menzionati nell'atto di sindacato ispettivo si evidenzia che nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 30 dicembre 2024 si sono registrati in totale 82 casi di suicidio.

Trattando, in generale, delle iniziative finalizzate alla prevenzione dei suicidi all'interno delle carceri, si ribadisce che il Ministero, a mezzo del preposto DAP, nel tempo ha posto in essere numerosi interventi, proprio con l'obiettivo di alleviare il disagio sofferto dalla persona privata della libertà personale.

Relativamente al contrasto del sovraffollamento e al miglioramento delle condizioni di vivibilità di cui soffre il sistema penitenziario nazionale, si evidenzia che è in corso un piano d'interventi finalizzato all'aumento del numero dei posti detentivi mediante la realizzazione di nuovi padiglioni detentivi in comprensori già sedi penitenziarie, la rifunzionalizzazione all'uso detentivo di caserme militari dismesse e il recupero di quanto già nella propria disponibilità d'impiego.

Inoltre si prosegue, senza soluzione di continuità, anche nel processo di riqualificazione del patrimonio edilizio affidato in uso governativo, mediante l'avvio di importanti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria di sezioni e reparti già attivi, ovvero l'avvio di procedimenti tesi al recupero di strutture inutilizzate e/o sottoutilizzate, soprattutto nelle aree geografiche di maggiore criticità.

Relativamente all'implementazione di nuovi posti detentivi si annotano interventi di più recente realizzazione presso le case circondariali di Cagliari Uta, Sulmona, Lecce e Gorizia, mentre tra gli altri procedimenti in corso, che potranno apportare un significativo aumento del numero dei posti di-

sponibili, si annotano quelli in carico al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che prevedono per la casa di reclusione Milano «Opera» un nuovo padiglione da 400 posti, per la casa circondariale Roma Rebibbia un nuovo padiglione da 400 posti; per la casa circondariale Bologna un nuovo padiglione da 150 posti, per Forlì nuovo istituto penitenziario da 250 posti, per la casa di reclusione di Milano Bollate un nuovo padiglione da 200 posti, per la casa di reclusione di Brescia Verziano un nuovo padiglione da 220 posti, per San Vito al Tagliamento (Padova) un nuovo istituto da 300 posti.

Da oltre 25 anni è stata avviata un'attività di razionalizzazione della gestione e di ammodernamento del patrimonio edilizio da adeguare al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, anche mediante l'utilizzo di manodopera detenuta, cercando di ridurre il numero di piccole strutture, di capienza inferiore a 50 posti (ancora presenti nella rete territoriale nazionale).

La competente direzione generale dei detenuti e del trattamento, laddove necessario, dispone inoltre provvedimenti deflattivi per quelle sedi penitenziarie che presentano un maggior indice di sovraffollamento.

In relazione poi alla presenza di detenuti, alla data del 10 gennaio 2025, presso la casa circondariale di La Spezia erano presenti un totale di n. 122 detenuti (di cui 54 italiani e 68 stranieri), a fronte di una capienza regolamentare pari a complessivi n. 151 posti (di cui 48, allo stato, non disponibili per interventi di manutenzione ordinaria), rilevandosi un indice medio percentuale di affollamento pari al 118,45 per cento.

Quanto alla segnalata situazione di sovraffollamento della struttura, non risulta che vi siano detenuti allocati in violazione dei parametri previsti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo; nella fattispecie, 32 detenuti risultano allocati in spazi compresi tra i 3 e i 4 metri quadrati, mentre i restanti 90 ristretti risultano avere a disposizione uno spazio pro capite superiore ai 4 metri quadrati.

Alla stessa data, presso gli istituti di pena del Paese sono presenti un totale di n. 61.849 detenuti (2.695 donne + 59.155 uomini), di

cui n. 61.356 effettivamente presenti in istituto, rispetto a una capienza regolamentare pari a 51.312 posti, di cui n. 4.475, allo stato, non disponibili a vario titolo, rilevandosi una percentuale di affollamento pari al 132,05 per cento.

Non si registrano violazioni dei parametri minimi stabiliti dalla Corte europea per i diritti dell'uomo.

Con riferimento alla carenza di personale del Corpo di polizia penitenziaria, si rappresenta che la dotazione organica complessiva del Corpo prevista è pari a n. 42.850 unità. Allo stato, ne risultano amministrate n. 36.896 unità, registrando, dunque, una carenza di 5.954 unità, pari al 14 per cento.

Alle carenze di organico questo Ministero, a seguito del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri autorizzativo dell'assunzione, sta ovviando con l'espletamento di concorsi banditi per le assunzioni di funzionari, ispettori, sovrintendenti e agenti/assistanti che, all'esito delle prove e dei relativi corsi di formazione, già in corso, entro il 2025 prenderanno servizio.

A ciò si aggiungono gli interventi in tema di equipaggiamenti con acquisizioni per circa 18.700 scudi antisommossa, 2.400 kit di difesa passiva e da ordine pubblico, 2.400 nuovi sfollagente, 10.200 caschi antisommossa ed è in corso la produzione di ulteriori 8.500 caschi, oltre ad avere avviato alcune gare per l'acquisizione di numerosi capi di vestiario per il personale del Corpo di polizia penitenziaria, al fine di soddisfare maggiormente il fabbisogno territoriale.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SOUMAHORO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

« Ci scambiamo la scabbia tra di noi. Non è umano. C'è una sola macchinetta per i capelli per 129 detenuti. Sembriamo degli animali in gabbia ». Queste sono alcune delle testimonianze che l'interrogante ha raccolto durante una sua visita ispettiva nel carcere romano di *Regina Coeli* il 2 dicembre 2024;

al sovraffollamento strutturale si aggiungono gravi carenze di personale peni-

tenziario che è sotto organico del 35 per cento. Attualmente infatti, nella struttura ci sono circa 1.100 detenuti, di 104 nazionalità, per una capienza di 628 posti regolamentare;

alcune celle erano senza riscaldamento e non avevano acqua calda corrente, mentre in altre le lenzuola non venivano cambiate da un mese. Ad opinione dell'interrogante è una situazione grave e imbarazzante, indegna di un Paese civile;

in occasione della medesima visita ispettiva, alcuni detenuti, inoltre, hanno riferito all'interrogante di essere stati picchiati e presi a manganellate dal personale penitenziario durante i recenti scontri avvenuti nell'istituto tra detenuti. Un detenuto ha perso tre denti. Alcuni agenti hanno riferito di essere stati aggrediti a loro volta —:

se il Ministro interrogato non intenda assumere iniziative di competenza urgenti al fine di risolvere le problematiche esposte in premessa che riguardano il carcere di *Regina Coeli*;

se non intenda altresì intraprendere iniziative straordinarie ed urgenti al fine di porre rimedio al problema del sovraffollamento e alle gravi problematiche che affliggono le carceri italiane. (4-03923)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine all'elevato tasso di affollamento della casa circondariale di Roma *Regina Coeli* nonché relativamente ad altri asseriti aspetti di criticità, si rappresenta quanto segue.*

In apertura non si può non sottolineare come il Governo Meloni, con il decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92, cosiddetto « Carcere sicuro », abbia dato risposte straordinarie ed energiche all'emergenza del sovraffollamento ma anche soluzioni adeguate, proporzionali ai problemi strutturali, trascinati da anni, del sistema penitenziario.

Tra le misure più significative, ci si limita a richiamare l'imponente opera di investimento per il reclutamento del personale degli istituti penitenziari e l'istituzione del Commissario straordinario per le carceri,

che avrà il compito di attuare in tempi rapidissimi il piano nazionale di interventi per l'aumento del numero dei posti detentivi e per realizzare i nuovi alloggi destinati al personale di polizia penitenziaria.

Dalle notizie acquisite presso il DAP, i dati riferiti all'organico della casa circondariale di Roma Regina Coeli evidenziano che, a fronte di un organico previsto di 480 unità, la forza presente è pari, allo stato, a n. 355 unità, rilevandosi, dunque, una carenza di n. 125 unità, suddivise tra i vari ruoli, rispetto all'organico previsto.

Le carenze maggiori si evidenziano nei seguenti ruoli: ruolo dei funzionari (-1 unità), ruolo degli ispettori (-6 unità), ruolo dei sovrintendenti (-3 unità) e ruolo agenti/ assistenti (-9 unità).

Con riferimento alla carenza di personale della carriera dei funzionari del Corpo, si rappresenta che, per integrare l'organico del predetto ruolo, il 18 dicembre 2023 è stato avviato il VII corso per il conseguimento della qualifica di commissario, relativo al concorso pubblico per 120 posti di allievo commissario della carriera dei funzionari del Corpo, elevato successivamente a 132 posti, al cui esito si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, in ragione delle vacanze organiche previste.

Inoltre è stato indetto un concorso interno, per titoli di servizio ed esami, per la nomina di 60 vice commissari della carriera dei funzionari del Corpo di polizia penitenziaria.

In relazione alla carenza del ruolo degli ispettori, si rimarca che il 5 maggio 2024 ha preso avvio il corso di formazione per la qualifica iniziale di vice ispettore, relativo al concorso pubblico indetto con provvedimento del Direttore Generale 25 novembre 2021 per n. 411 posti (378 uomini e 33 donne) e che, all'esito, l'Amministrazione terrà nella massima considerazione la situazione di carenza di personale che connota il penitenziario di Roma Regina Coeli, attraverso l'assegnazione di un adeguato numero di unità del ruolo.

Con riferimento al ruolo dei sovrintendenti, si evidenzia che, in esito al concorso interno di cui al provvedimento del Direttore Generale 17 giugno 2021, per comples-

sivi n. 583 posti (n. 515 uomini e n. 68 donne), relativi alle vacanze disponibili nel periodo compreso fra il 31 dicembre 2018 e 31 dicembre 2020, per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente del ruolo maschile e femminile, l'amministrazione ha assegnato al reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Roma Regina Coeli n. 21 unità maschili e n. 2 unità femminili.

In ordine al ruolo agenti e assistenti, si comunica che l'organico del reparto di polizia penitenziaria dell'istituto in esame è stato incrementato di n. 22 unità (n. 18 unità maschili e n. 4 unità femminili), in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni degli agenti del 183° corso (giugno 2024).

Inoltre il 22 luglio 2024 ha preso avvio il 184° corso di formazione allievi agenti in esito al concorso pubblico indetto con provvedimento del Direttore Generale 8 marzo 2023. Al termine del predetto corso, per la distribuzione delle risorse, si terrà conto delle carenze che connotano il penitenziario di Roma Regina Coeli.

Con riferimento poi alle presenze detentive risulta che, alla data del 30 dicembre 2024, presso la casa circondariale di Roma Regina Coeli sono presenti un totale di n. 1.055 detenuti, rispetto a una capienza regolamentare di n. 628 posti, di cui n. 62, allo stato, non disponibili, facendo rilevare una percentuale di affollamento pari al 186,40 per cento.

Ciononostante non si registrano violazioni dei parametri minimi stabiliti dalla Corte europea per i diritti dell'uomo, atteso che ogni detenuto ha a disposizione uno spazio di vivibilità superiore ai 3 metri quadrati. In particolare, n. 731 ristretti hanno a disposizione uno spazio compreso tra i 3 e i 4 metri quadrati; mentre i restanti 273 detenuti hanno a disposizione uno spazio superiore ai 4 metri quadrati.

Dei 1.055 detenuti presenti, n. 548 sono italiani, mentre i restanti n. 507 sono stranieri.

Relativamente alla posizione giuridica si segnala che n. 535 sono in attesa di primo giudizio, n. 339 sono i condannati non definitivi, n. 162 sono i definitivi, n. 65 hanno

una posizione giuridica mista con definitivo e n. 6 sono gli internati.

Si rimarca che al fine di riequilibrare le presenze detentive all'interno del distretto, la Direzione generale dei detenuti e del trattamento dell'istituto penitenziario adotta provvedimenti deflattivi che prevedono il trasferimento di detenuti verso istituti extra distretto.

Venendo all'evento critico citato nel testo dell'interrogazione si evidenzia che il 25 settembre 2024 l'Istituto di Roma Regina Coeli è stato teatro di una violenta protesta da parte di alcuni detenuti in esito alla quale la sezione VIII è stata chiusa.

In relazione ai fatti accaduti è stata resa edotta anche la magistratura di sorveglianza di Roma che, nei giorni successivi, ha avuto modo di visitare la struttura.

Inoltre, il direttore dell'Istituto ha raccolto le informazioni da tutti i detenuti che avevano dichiarato di avere subito maltrattamenti e, nei giorni successivi, sono stati sottoposti a visita medica e invitati a presentare formale denuncia.

La comunicazione di notizia di reato è stata trasmessa alla Procura della Repubblica con nota della direzione penitenziaria il 3 ottobre 2024.

Venendo alle condizioni igienico-sanitarie, pure richiamate nel testo dell'interrogazione, si precisa quanto segue.

Dalle informazioni acquisite dalla direzione dell'istituto risulta che gli isolamenti per motivi sanitari disposti nei confronti dei detenuti vengono effettuati presso due specifiche camere detentive del reparto SAI, qualora vi sia disponibilità di posti, oppure presso la VII sezione. Le allocazioni sono disposte sulla base delle indicazioni fornite dal dirigente sanitario.

Presso l'istituto penitenziario è garantita la presenza del medico specialista in dermatologia per due giorni a settimana e, in caso di urgenza, a chiamata.

Sono attivi specifici protocolli per la prevenzione della diffusione delle malattie infettive e contagiose e per il trattamento delle stesse a tutela della salute sia delle persone detenute che degli operatori.

I protocolli congiunti tra il presidio sanitario intramurario della Asl Roma 1 e la

direzione dell'istituto penitenziario prevedono anche un'attenta valutazione delle condizioni igieniche in cui versano i detenuti all'atto dell'ingresso in istituto.

Nel rispetto delle civili regole di convenienza, i ristretti, sia all'atto dell'ingresso in istituto che nel corso della detenzione, vengono informati della necessità di attenersi alle procedure indicate nei protocolli e a mantenere un livello di igiene personale e ambientale adeguato, in conformità a quanto previsto dall'articolo 6, comma primo, dell'ordinamento penitenziario.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SOUMAHORO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

una violenta rissa al carcere minorile di Treviso è scoppiata la sera del 16 dicembre 2024. Quattro agenti della polizia penitenziaria sono rimasti feriti. Uno ha subito una lacerazione alla testa perché è stato colpito da un estintore;

si tratta di un altro episodio di violenza dopo quello del 2022 che aveva portato la struttura alla chiusura per un lungo periodo. Quella volta erano stati dati alle fiamme anche i materassi;

la struttura rimase chiusa per quasi due anni. Sembrerebbe che il promotore della rissa del 16 dicembre 2024 sia lo stesso che provocò la violenta rissa che condusse alla chiusura della struttura nel 2022;

negli ultimi tempi, le carceri minorili italiane stanno registrando un incremento senza precedenti del numero di detenuti;

la situazione di sovraffollamento non riguarda solo le carceri per adulti, ma sta coinvolgendo anche gli istituti minorili;

secondo una recente rilevazione, il numero di minori detenuti negli Istituti penali per minorenni è cresciuto del 150 per cento tra ottobre 2022 e ottobre 2024;

al 15 settembre 2024, erano presenti 550 detenuti negli Istituti penali per minorenni a fronte di una capacità totale di 516

posti, con un tasso di affollamento del 107 per cento;

a opinione dell'interrogante occorrebbe pensare a percorsi alternativi al carcere per i minorenni –:

quale sia la posizione del Ministro interrogato rispetto ai fatti riportati in premessa e se non intenda adottare iniziative urgenti, anche di carattere normativo, per arrivare a una chiusura delle carceri minorili. (4-04018)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'interrogante torna sull'annoso tema del sovraffollamento carcerario, richiamando l'attenzione – in particolare – sull'episodio accaduto il 16 dicembre 2024 presso l'istituto penale minorile di Treviso e chiedendo al Ministro della giustizia quale sia la sua posizione in merito e « se non intenda adottare iniziative urgenti, anche di carattere normativo, per arrivare a una chiusura delle carceri minorili ».*

Per fornire puntuale riscontro ai quesiti posti è stata interpellata la competente articolazione ministeriale, che ha provveduto a trasmettere dettagliata relazione nella quale si dà conto – per quanto attiene allo specifico episodio citato dall'interrogante – del fatto che l'evento critico è consistito in una rissa tra due gruppi di detenuti, di nazionalità diversa, prontamente sedata dagli agenti della polizia penitenziaria, quattro dei quali in seguito a ciò hanno riportato lesioni con prognosi dai 6 ai 10 giorni.

Successivamente, tra il 19 e il 21 dicembre 2024, i detenuti maggiorenni responsabili dell'accaduto sono stati trasferiti – previo nulla osta della magistratura di sorveglianza – in carceri per adulti, mentre l'unico minorenne coinvolto è stato precauzionalmente e temporaneamente separato dai coetanei.

Preme, peraltro, precisare che in occasione dell'episodio in discussione il resto della popolazione detenuta ha mantenuto un atteggiamento di distacco e non si è lasciata trascinare dai pochi facinorosi, prontamente – lo si ribadisce – isolati e neutralizzati grazie all'immediato intervento del personale di polizia penitenziaria.

Ciò detto quanto alla specifica vicenda richiamata nell'atto di sindacato ispettivo, venendo al più generale tema del sovraffollamento carcerario calato nella peculiare realtà degli istituti penali minorili va preliminarmente osservato che tale inedita condizione è originata, in gran parte, dal significativo afflusso di Minori stranieri non accompagnati (Msna), provenienti in prevalenza dal nord-Africa e sovente portatori di gravi problematiche comportamentali, talora anche di natura post-traumatica, e, in molti casi, assuntori di varie sostanze stupefacenti e psico-farmaci.

Trattasi di soggetti la cui fragile condizione di marginalità sociale e di dipendenza li rende particolarmente vulnerabili e predisposti ad essere subito fagocitati dai circuiti criminali con cui vengono a contatto, portandoli a compiere reati anche di elevata pregnanza lesiva, con conseguente immisso nel comparto detentivo minorile. Si tratta, ovviamente, di giovani privi di punti di riferimento di natura familiare in Italia, così come di un adeguato domicilio, il che rende impossibile l'applicazione di misure cautelari gradate, come pure rende oltremodo complessa, in sede di esecuzione, l'applicazione di pene sostitutive di pene detentive brevi.

A ciò si aggiunga poi, quale fattore concomitante, l'ingravescenza di forme di devianza giovanile caratterizzate da agiti criminosi (spesso interconnessi con l'abuso di sostanze psicotrope) di tale pregnanza lesiva da aver reso necessaria l'adozione di un intervento normativo, quello portato dal decreto-legge n. 123 del 2023, teso a rafforzare gli strumenti in dotazione alla magistratura minorile, come l'abbassamento da 9 a 6 anni del limite edittale per richiedere la misura cautelare infra-muraria e l'aumento delle fattispecie che consentono l'arresto (sempre facoltativo) in flagranza di reato.

Peraltro, in questo contesto di significativo incremento degli ingressi e delle presenze negli istituti il verificarsi di ricorrenti condotte opposite a carattere violento, come nel caso degli eventi ricordati dall'interrogante, spesso culminate in incendi dolosi e danneggiamenti vari ha comportato un'ulteriore contrazione dei posti fruibili presso

numerosi istituti minorili, con conseguente venir meno di spazi adeguati ove collocare i detenuti.

Tanto premesso, non ci si può esimere dal ribadire in prima battuta che, a fronte dell'inusitata esplosione di violenza che si registra ad opera di minorenni, la risposta sanzionatoria – pur nella piena consapevolezza della funzione rieducativa della pena, consacrata nell'ineludibile e fondamentale dettato dell'articolo 27 della nostra Carta costituzionale – non può in alcun modo essere obliterata, occorrendo garantire innanzitutto la sicurezza dei cittadini, che passa necessariamente attraverso il rispetto del principio della certezza della pena, corollario del principio di legalità (anch'esso cardine fondamentale ed irrinunciabile del nostro ordinamento).

Ciò nondimeno questa amministrazione, nella piena consapevolezza dell'indispensabilità di risposte adeguate e di misure gradate, oltre che della cura e del recupero sociale dei giovani utenti, si è fortemente impegnata, nel corso dell'anno appena trascorso ed in accordo con le regioni che hanno manifestato un interesse concreto in questa storica iniziativa, nella creazione di ben sette nuove comunità sociosanitarie ad alta intensità terapeutica, dislocate nelle tre macro-aree del settentrione, del meridione e del centro-isole. Si tratta di strutture innovative per la presa in carico di minori che presentano problematiche simili a quelle sopra descritte.

Una volta entrate a regime, presumibilmente nella seconda metà del 2025 (le prime tre in Lombardia, nel mese di gennaio 2025, per un totale di 36 posti), siffatte comunità socio-educative ad alta integrazione sanitaria concorgeranno, in modo significativo, sia a svolgere una funzione deflattiva all'interno di alcuni istituti penali minorili che a ridurre via via quella componente di utenti affetti da problematiche di disagio psicosociale e di dipendenza da sostanze che sovente li rendono poco disposti ad aderire al patto trattamentale, quando non addirittura a renderli protagonisti di atti vandalici.

Al di là dell'indispensabile e preliminare riorganizzazione degli spazi, spesso compromessi dagli eventi critici, la strategia pro-

spettica che ha ispirato questa amministrazione comprende, poi, una molteplicità di interventi a vari livelli, concettuali ed organizzativi.

Si pensi, a titolo meramente esemplificativo, al potenziamento delle figure educative di riferimento, perseguito con l'assunzione nel 2024 di conspicui contingenti di funzionari con professionalità pedagogica e sociale, e, ancora, alla specializzazione dei reparti di polizia penitenziaria addetti al comparto detentivo minorile.

Tali iniziative nascono dalla consapevolezza che la gestione del detenuto minorenne richiede professionalità specializzate, équipe multidisciplinari integrate, assegnazione a tempo pieno e presenza costante di direttori di istituto e comandanti dei nuclei. Solo con personale adeguatamente formato ed abituato ad agire in modalità integrata è possibile, infatti, immaginare di disinnescare eventuali conflitti prima che essi trascendano in atti di violenza ed eventi critici.

È pertanto in atto una progressiva ridefinizione del ruolo stesso dell'agente penitenziario, che da un lato deve recuperare la centralità della propria figura di garanzia della legalità e della sicurezza nell'ambito degli aspetti trattamentali e, dall'altro, deve rappresentare per i giovani ristretti una guida che consenta loro di introiettare una proiezione esistenziale positiva e adeguatamente supportata.

Trattasi di misure di amministrazione attiva di recente adozione, che si ritiene produrranno significativi effetti benefici nel medio/lungo periodo, concorrendo tutte – ciascuna per la propria parte – ad offrire rimedio alle criticità connaturate al fenomeno del sovraffollamento detentivo del comparto minorile.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SOUMAHORO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nel pomeriggio dell'11 gennaio 2015 una violenta sommossa ha messo a dura prova gli agenti di polizia penitenziaria nel carcere minorile di Casal del Marmo a Roma;

alle 18 circa un gruppo di detenuti, tutti di origine nordafricana, ha tentato di sfondare le barriere e sottrarre le chiavi al personale di servizio;

l'obiettivo dei rivoltosi era raggiungere un altro braccio della struttura, dove si trovano detenuti con cui, nei giorni precedenti, c'erano stati scontri accesi, culminati in una rissa durante un'attività al campo sportivo;

armati di rudimentali mazze, i giovani detenuti hanno scatenato il panico. Nel tentativo di fermarli, tre agenti sono rimasti feriti. Due di loro hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere per le percosse subite — tra cui morsi, pugni e schiaffi — mentre un terzo, nonostante le ferite, ha deciso di restare in servizio;

il personale operante nelle carceri minorili è ormai esausto e demotivato, numericamente insufficiente per espletare i compiti istituzionali. Al contempo per i minorenni il carcere non è la risposta giusta;

andrebbe invece sempre più sviluppato un lavoro principalmente di carattere educativo, di riflessione sulla propria vita e sugli atti che si sono compiuti, per arrivare a comprendere il significato e le ragioni delle proprie azioni, avendo presente le conseguenze per la collettività e le eventuali vittime;

Casal del Marmo a Roma è la dimostrazione emblematica del fallimento delle politiche repressive nei confronti dei minori. Le proteste che incessantemente negli ultimi mesi hanno interessato il carcere minorile della Capitale, come di altre città italiane, sono la conseguenza di scelte politiche che hanno aumentato il senso di esclusione, solitudine, e disperazione di chi si trova ad avere nella detenzione l'unica risposta da parte della società;

a opinione dell'interrogante occorrebbe pensare a percorsi alternativi al carcere per i minorenni —:

quale sia la posizione del Ministro interrogato rispetto alle questioni riportate in premessa e se non intenda adottare

iniziativa urgenti per arrivare a una chiusura delle carceri minorili. (4-04074)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, l'interrogante, muovendo dai gravi fatti occorsi presso la struttura detentiva minorile « Casal del Marmo » di Roma, solleva specifici quesiti per quanto concerne l'evento critico verificatosi in particolare l'11 gennaio 2025 presso la predetta struttura e, più in generale, sulle criticità degli istituti minorili.

Sulla specifica vicenda, è stato interpellato il competente Dipartimento giustizia minorile e di comunità, che ha trasmesso la relazione a firma del Direttore dell'I.P.M. — specificando che l'episodio cui si riferisce l'interrogante si è concretizzato in una aggressione, perpetrata da tre detenuti minorenni (due cittadini italiani e un nordafricano) ai danni del personale di polizia penitenziaria addetto alla sorveglianza interna, con l'obiettivo di privarli delle chiavi, al fine di poter accedere alla camera di pernottamento ove si trovava un altro detenuto, anch'egli di origine nordafricana, con il quale, alcuni giorni prima, vi erano stati dei dissensi.

All'esito delle colluttazioni, nei confronti dei responsabili sono stati avviati i dovuti procedimenti disciplinari ed educativo-trattamentali.

Rispetto alle problematiche più generali del sistema carcerario minorile, messe in evidenza nell'atto di sindacato ispettivo, occorre premettere che le misure custodiali e alternative alla detenzione attuate dai servizi dell'Amministrazione — peraltro esclusivamente e rigorosamente in ossequio alle norme che disciplinano il processo penale minorile e in osservanza ai provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria minorile — sono per dettato costituzionale assolutamente conformi ai più avanzati principi unionali ed internazionali in materia.

Nella prassi del Dipartimento di giustizia minorile e di comunità, infatti, l'applicazione delle suddette misure è storicamente ispirata ai principi di adeguatezza, minore offensività, rieducazione e reinserimento sociale, oltre ad essere comunque improntata ad un'offerta trattamentale personalizzata e diversificata sotto il profilo educativo.

Tale approccio, evidentemente, è ben lungi dal poter essere identificato con un atteggiamento repressivo di tipo autoritario.

Né le ultime scelte legislative, quali la legge 13 novembre 2023, n. 159 (nota come « decreto Caivano ») hanno avuto un'efficienza causale rispetto al sovraffollamento del comparto detentivo minorile o sulle conseguenti derive comportamentali delle persone sottoposte a misure custodiali.

È opportuno, infatti, puntualizzare come il cosiddetto decreto Caivano non ha, di fatto, prodotto autonomi incrementi delle presenze negli Istituti penali minoriliлад dove esso è semplicemente intervenuto, semmai, a rafforzare le prerogative della magistratura minorile — sostanziandole altresì con misure a carattere special-preventivo, quali l'ammonimento — che, nel pieno rispetto delle norme costituzionali e processual-penalistiche, provvede ad applicare la misura detentiva infra-muraria solamente quando ciò sia ritenuto indispensabile alla salvaguardia delle esigenze cautelari. Peraltro, come più volte si è avuto modo di sottolineare — a fronte dell'aumento di delitti che si registrano ad opera di persone minori di età — lo Stato non poteva rimanere inerte, necessitandosi una risposta sia in termini sanzionatori che in termini di abbassamento della pena edittale ai fini dell'applicazione di misure cautelari infra-murarie, sempre nel pieno rispetto del principio costituzionale della finalità rieducativa della pena.

Sotto altro profilo, l'ipotesi di una « chiusura delle carceri minorili » invocata dall'Interrogante, appare quantomai irrealizzabile.

Uno Stato di diritto, anche in ossequio agli irrinunciabili principi di legalità e di certezza della pena deve garantire una ferma risposta sanzionatoria e cautelare, senza che ciò implichia mai il venir meno della piena consapevolezza, in chi è chiamato a dovervi dare concreta applicazione, della funzione rieducativa consacrata nel dettato dell'articolo 27 della Carta costituzionale.

Tra l'altro — sebbene il Ministero interrogato abbia profuso, attraverso le sue articolazioni, ogni sforzo al fine di creare alternative alla detenzione in carcere — non

può sottovalutarsi anche la contingente situazione venutasi a creare a seguito del significativo afflusso in Italia di minori stranieri non accompagnati, provenienti in prevalenza dal Nord-Africa (che costituiscono attualmente il 51 per cento circa della popolazione detentiva minorile), talvolta poli-assuntori di sostanze stupefacenti e psicotrope e quasi sempre privi di punti di riferimento di natura familiare in Italia, così come di un adeguato domicilio, il che di fatto impedisce l'applicazione, nei loro confronti, di misure gradate e rende complessa l'applicazione di pene sostitutive di pene detentive brevi.

Vale la pena di sottolineare — con riguardo ai minori stranieri non accompagnati che gravissime sono altresì le difficoltà che si incontrano nel percorso trattamentale, in ragione delle evidenti discrasie culturali, che rendono difficile instaurare, soprattutto nel breve e medio termine, una relazione educativa fruttuosa.

Per tutti questi motivi, il competente Dipartimento persegue con grande dedizione, sin dalle fasi di prima accoglienza, appropriate e specifiche strategie di intervento, costantemente aggiornate e condivise da tutte le figure professionali coinvolte, ivi compresa la polizia penitenziaria, volte a favorire un intervento multidisciplinare integrato, che consente agli operatori di proseguire percorsi di risocializzazione delle persone ristrette.

La gestione del detenuto minorenne o giovane adulto richiede, infatti, professionalità specializzate, assegnazione a tempo pieno e presenza costante dei direttori di istituto e dei comandanti dei nuclei.

Solo con un personale adeguatamente formato alle peculiarità ambientali, trattamentali e socio-rieducative ed abituato ad agire in modalità integrata, infatti, è possibile disinnescare gli eventi critici prima del loro verificarsi, attraverso la conoscenza approfondita delle caratteristiche della popolazione ristretta e la predisposizione di adeguati interventi dissuasivi.

Proprio la specializzazione richiesta ai reparti di polizia penitenziaria addetti al comparto detentivo minorile ha ispirato l'elaborazione, da parte del Ministero, di una

progressiva ridefinizione, attualmente in corso, del ruolo stesso dell'agente penitenziario. In tale quadro strategico si inseriscono, tra l'altro, interventi quali – da un lato – l'istituzione di un « Tavolo tecnico » di confronto con esperti delegati dal dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, al fine di elaborare apposite « nuove regole di ingaggio » per gli agenti della polizia penitenziaria da assegnare al comparto minorile, ma anche – dall'altro lato – la reintroduzione dell'obbligo, per la polizia penitenziaria in servizio presso gli Istituti penali minorili, di indossare l'uniforme, con il duplice obiettivo di restituire loro un ruolo centrale e maggiore autorevolezza e al contempo di indurre, negli stessi pubblici ufficiali, una maggior consapevolezza dei doveri funzionali cui sono tenuti.

Per sopprimere, poi, alle risalenti criticità del comparto, l'Amministrazione ha dispiegato molteplici interventi a vari livelli, fra cui oltre l'incremento dei reparti di polizia, penitenziaria, anche il potenziamento delle figure educative di riferimento – perseguito con l'assunzione nel 2024 di cospicui contingenti di nuovi funzionari della professionalità pedagogica e sociale, che proseguirà anche nel 2025, sia bandendo concorsi pubblici, che attingendo a graduatorie già validate dal dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria – come pure l'incremento della presenza degli esperti psicologi, chiamati a coadiuvare gli operatori nell'osservazione e nel trattamento del condannato.

Inoltre, il progressivo incremento, da parte dell'autorità giudiziaria, del collocamento in comunità, sia come misura cautelare, sia per lo svolgimento della messa alla prova ai sensi dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1988 – in tutti i casi in cui, come spesso avviene per i minori stranieri non accompagnati, non sia possibile attuarla presso il domicilio del minore – ha indotto necessariamente il Ministero interrogato alla rivisitazione del modello organizzativo delle comunità minorili, promuovendo la realizzazione di nuove strutture dipartimentali o di « comunità filtro », anche in co-gestione con gli enti locali e il privato sociale, in grado di rispondere alla

complessità delle esigenze dei giovani immessi nel circuito penale.

L'insufficienza di idonee strutture socio-sanitarie sul territorio nazionale ha infatti costituito, per anni, un circolo paralizzante, cui si sta concretamente ponendo rimedio, attraverso la stipula di importanti protocolli con le regioni, in attuazione dell'Accordo sancito il 14 settembre 2022 in Conferenza unificata Stato-Regioni e delle relative « Linee di indirizzo per la costituzione di Comunità sperimentali ad alta integrazione socio-sanitaria, per l'inserimento di minori e giovani adulti con disagio psichico e/o problematiche di dipendenza in carico ai servizi sanitari, sociali ed ai servizi della giustizia minorile », volti a creare nuove strutture destinate ad accogliere, in stretta collaborazione con le ASL, un'utenza sempre più caratterizzata da condotte determinate da disagi psichici o da dipendenze da sostanze.

Le prime 3 di queste 7 nuove comunità educative socio-sanitarie ad alta intensità terapeutica apriranno in Lombardia (con una capienza di 36 posti) entro la fine del corrente mese di gennaio 2025, mentre altre 4, dislocate nel centro Italia e nelle isole, entreranno in funzione nella seconda metà del 2025. Una volta a regime, queste strutture innovative per minori concorgeranno in modo significativo a ridurre via via la presenza negli Istituti penali minorili con conseguente deflazione del comparto minore.

Da ultimo, si rappresenta che – a seguito della riorganizzazione attuata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 maggio 2024, n. 78, intervenuto a modificare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 giugno 2015, n. 84 – nel corrente anno sarà istituita presso il Dipartimento di giustizia minorile e di comunità, una nuova Direzione generale per la giustizia minorile e riparativa, allo scopo di armonizzare e sistematizzare a livello nazionale le pregresse esperienze offerte in materia sul territorio.

In definitiva, con l'intento di rendere il tempo dell'esperienza che un giovane si trova a dover vivere all'interno del circuito penale, maggiormente ricco di opportunità e, dun-

que, ancorato ancor più concretamente alla primaria finalità rieducativa della pena, questo Ministero consapevole degli enormi sforzi intrapresi, sia a livello dirigenziale e di strategia politica per consentire di recuperare ed attuare, nelle modalità più ottimali, le finalità risocializzanti, ribadisce la piena consapevolezza, da un lato, che la misura detentiva infra-muraria rappresenta l'estrema ratio e, d'altro lato, che – anche laddove essa venga necessariamente applicata ex lege – si realizzzi pienamente il dettato costituzionale.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

VIETRI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

versa in uno stato di degrado e inagibilità l'immobile denominato « ex lavanderia » facente parte dell'attuale cittadella giudiziaria di proprietà del comune di Nocera Inferiore, in uso al Ministero della giustizia;

in particolare, tale immobile, inagibile da tempo, necessiterebbe di un importante intervento di riqualificazione, la cui spesa, per quanto consta all'interrogante, sarebbe stata stimata dal servizio patrimonio-settore lavori pubblici del comune in complessivi 3.500.000 euro —;

se e quali iniziative di competenza il Ministero interrogato intenda assumere per consentire il finanziamento dei lavori di riqualificazione dell'immobile denominato « ex lavanderia », sito all'interno della cittadella giudiziaria di Nocera Inferiore, che potrebbe diventare una nuova palazzina giudiziaria, a servizio di un bacino di utenza di 400 mila abitanti. (4-04015)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministero della giustizia intenda intraprendere per il finanziamento e la riqualificazione dell'immobile denominato « ex lavanderia » sito all'interno della cittadella giudiziaria di Nocera Inferiore, si riferisce quanto segue.*

In apertura si rimarca che, nell'ottica di perseguire la riqualificazione del patrimonio immobiliare il Ministero della giustizia, per l'anno 2025, porterà avanti l'impegno per ottimizzare la gestione del patrimonio immobiliare, la rifunzionalizzazione delle strutture e la programmazione di interventi di efficientamento energetico.

Proseguirà da parte del Dicastero l'impegno per assicurare la sicurezza degli edifici sede di uffici giudiziari attraverso l'interlocuzione costante con i soggetti attuatori degli appalti riguardanti interventi in materia antisismica e antincendio e di efficientamento energetico.

Venendo al testo dell'interrogazione, dalle informazioni assunte dal competente dipartimento (D.o.g.), risulta che l'immobile denominato « ex lavanderia » facente della cittadella giudiziaria del comune di Nocera Inferiore, che versa effettivamente in uno stato di degrado, non sia stato consegnato al Ministero della giustizia e che sia ancora nella disponibilità del comune proprietario.

In generale si evidenzia che la destinazione dell'immobile « ex lavanderia » all'attività giurisdizionale dell'area del comune di Nocera Inferiore dovrà essere subordinato ad una previa manifestazione di interesse da parte degli uffici giudiziari interessati nonché ad una valutazione delle esigenze effettive del territorio.

Nel frattempo il Ministero della giustizia, nel mese di novembre 2024, proprio nella prospettiva di promuovere la riqualificazione del rudere, ha sollecitato il comune di Nocera Inferiore a rimuovere l'amianto presente all'interno dell'area.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ZARATTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 6 aprile 2020, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, secondo la ricostruzione degli inquirenti e grazie alle videocamere di sorveglianza e alle testimonianze, si svolgeva nei confronti dei detenuti un gravissimo pestaggio, brutale e immotivato;

per quei fatti, nel luglio 2022, sono state rinviate a giudizio 105 persone per

reati come: tortura, omicidio colposo come conseguenza di tortura, lesioni pluriaggravate, abuso di autorità, falso in atto pubblico;

dodici imputati sono anche accusati dell'omicidio colposo del detenuto Lakimi Hamine, morto il 4 maggio 2020;

il 3 aprile 2023 l'Ansa pubblica un video dove si vedono, per 10 minuti, agenti di polizia penitenziaria nel carcere di Reggio Emilia effettuare un duro pestaggio nei confronti di un cittadino tunisino;

il Ministro dell'interno ha definito quelle immagini « inaccettabili torture », mentre il Ministro interrogato ha affermato: « Provo sdegno e dolore, sono immagini indegne per uno Stato democratico »;

nel gennaio 2023, il Ministro interrogato, in risposta a un *question-time*, affermava: « questo reato di tortura difetta in alcune parti di queste condizioni, ma questo non significa affatto che debba essere abolito o che debba essere attenuata quella che è l'attenzione dello Stato nella repressione di condotte illecite che possono essere riferite sotto l'ambito della citata Convenzione di New York »;

il 2 agosto 2023 la Commissione giustizia del Senato ha iniziato l'esame del disegno di legge n. 341 presentato dal principale partito di maggioranza per abrogare il reato di tortura *ex articolo 613-bis* del codice penale, trasformandolo in mera aggravante;

il 20 novembre 2024, sono scattate all'alba le perquisizioni disposte dal giudice per le indagini preliminari di Trapani Paci, a carico di 46 persone, accusate per le violenze perpetrate all'interno delle mura della casa circondariale di Trapani, l'operazione ha portato all'arresto di 11 agenti di polizia giudiziaria e alla sospensione dal servizio per altri 14 agenti;

gli addebiti sono: tortura, abuso di autorità contro detenuti, calunnia nei confronti di persone recluse e falso ideologico;

è emerso un « *modus operandi* diffuso consistente in violenze fisiche ed atti ves-

satori nei confronti di alcuni soggetti detenuti, condotte peraltro reiterate nel corso del tempo e messe in atto in maniera deliberata da un gruppo di agenti penitenziari », « I detenuti venivano fatti spogliare e diventare bersaglio di getti d'acqua mista a urina. I detenuti in isolamento con problemi psichiatrici e psicologici venivano condotti nel reparto blu, ora chiuso per carenze igienico sanitarie e subivano violenze e torture. Parte degli agenti agiva con violenza sistematica per assicurare l'ordine all'interno della casa circondariale »;

le attività d'indagine hanno avuto inizio nel 2021 a seguito delle denunce, eseguite da persone ristrette, di torture e abusi perpetrati dal personale di sicurezza in luoghi non coperti dagli impianti di videosorveglianza. A seguito delle querele, gli inquirenti hanno installato le telecamere nei posti privi di copertura e sono così riusciti a immortalare e documentare le condotte criminali reiterate dagli agenti della penitenziaria;

non possiamo però che esprimere soddisfazione nel sapere che all'interno dell'Amministrazione penitenziaria ci siano professionalità in grado di far respirare le persone detenute riconoscendo i loro diritti —:

quale sia la posizione del Governo in ordine alla disciplina del reato di tortura e ad una sua possibile trasformazione in mera aggravante, cosa che provocherebbe un preoccupante allontanamento dell'Italia dalle norme internazionali e dalla Carta dei diritti dell'Unione europea e un suo avvicinamento a Paesi come l'Ungheria;

se il Ministro interrogato intenda far luce, per quanto di competenza, su quanto accaduto nel carcere di Trapani e chiarire l'intenzione del Governo di adottare iniziative per novellare il reato di tortura, depotenziando di fatto l'articolo 613-bis del codice penale.

(4-03882)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con cui il deputato interrogante, muovendo dai gravi fatti occorsi presso la casa circondariale di Tra-*

pani in danno di detenuti, solleva specifici quesiti sulla « posizione del Governo in ordine alla disciplina del reato di tortura e ad una sua possibile trasformazione in mera aggravante, cosa che provocherebbe un preoccupante allontanamento dell'Italia dalle norme internazionali e dalla Carta dei diritti dell'Unione europea e un suo avvicinamento a Paesi come l'Ungheria » e sull'adozione di eventuali « iniziative per novellare il reato di tortura, depotenziando di fatto l'articolo 613-bis del codice penale », si rappresenta quanto segue.

Sulla specifica vicenda giudiziaria, dalle relazioni trasmesse, con note del 20 dicembre 2024 e del 9 gennaio 2025, dal procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Palermo, opportunamente interpellato dalla competente articolazione ministeriale, risulta che il procedimento penale n. 1935/23 modello 21, iscritto presso la procura della Repubblica di Trapani per reati di tortura, falso ideologico e calunnia, vede coinvolte 44 unità del Corpo di polizia penitenziaria, lo stesso corpo che poi, ha condotto brillantemente le indagini, non ancora concluse, sotto la direzione della magistratura.

Di tali unità, tutte al tempo dei fatti addetti al cosiddetto reparto « Blu » dell'istituto trapanese, all'interno del quale venivano ospitati detenuti sottoposti al regime dell'isolamento, 25 sono state destinatarie dell'ordinanza applicativa di misure cautelari, emessa il 7 novembre scorso dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Trapani; in particolare, di queste, 11 sono state raggiunte dalla misura degli arresti domiciliari e le restanti 14, di cui 2 risultanti cessate dal servizio, sono state attinte dalla misura interdittiva della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio ricoperto.

Successivamente il tribunale del riesame, che ha riqualificato il reato di tortura in quello di maltrattamenti in famiglia, ha commutato 10 arresti domiciliari inizialmente applicati in altrettanti provvedimenti di sospensione dal pubblico ufficio, mentre uno è stato annullato; dei 14 provvedimenti di sospensione dall'esercizio di un pubblico

ufficio, invece, 6 sono stati confermati ed 8 sono stati annullati.

Pertanto, allo stato, rispetto alle iniziali misure cautelari applicate, risultano 16 unità appartenenti al corpo di polizia penitenziaria sospese dall'esercizio di un pubblico ufficio.

Il nucleo investigativo regionale della polizia penitenziaria, che ha coordinato le indagini condotte dal nucleo investigativo regionale della Sicilia, non ha fornito ulteriori elementi conoscitivi poiché coperti da segreto investigativo, essendo le indagini ancora in corso.

Nell'ambito di questa vicenda giudiziaria, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha collaborato attivamente con l'autorità giudiziaria precedente e, di certo, eventuali comportamenti distorsivi e devianti compiuti da singoli appartenenti al reparto di polizia penitenziaria presso la casa circondariale di Trapani, fatta salva la presunzione di non colpevolezza, non possono essere attribuiti all'amministrazione, che, esattamente al contrario, ha collaborato attivamente per l'accertamento dei fatti.

Invero, indipendentemente dalla vicenda giudiziaria, il D.A.P. aveva già disposto, in data 22 agosto 2023, la chiusura della sezione « Blu » dell'istituto trapanese, a seguito di plurime segnalazioni, provenienti dai detenuti, dai sindacati del corpo di polizia penitenziaria e da associazioni, circa lo stato di inadeguatezza, risalente nel tempo, delle strutture interne, a causa della vetustà e del degrado generale degli ambienti interni, frutto della mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria oltre che dei ripetuti danneggiamenti provocati dagli stessi ospiti della struttura cui non sono seguiti i necessari interventi di riparazione. Inoltre, il dipartimento aveva già effettuato una visita ispettiva di natura straordinaria presso la casa circondariale di Trapani, dal 25 al 29 settembre 2023.

Inoltre, nell'immediatezza dei provvedimenti di sospensione dal servizio emessi nei confronti del personale di Polizia penitenziaria, l'amministrazione, con provvedimento 27 novembre 2024, ha disposto il trasferimento presso l'istituto penitenziario trape-

nese di 36 unità del corpo appartenenti al ruolo degli agenti/assistanti.

Questo Governo e questo Ministero hanno tracciato una linea chiara e netta con le misure messe in campo sul sistema penitenziario con il decreto-legge carcere sicuro: intervenire in modo organico e lungimirante per cercare di risolvere difficoltà e problematiche che sono risalenti nel tempo, con imponenti politiche assunzionali, di edilizia penitenziaria e di comunità. A questo evidente sforzo normativo si aggiunge il grande investimento economico: con l'ultima legge di bilancio per l'amministrazione penitenziaria sono stati stanziati oltre 333 milioni di euro in più per il triennio 2025-2027.

Inoltre, al fine di monitorare in tempo reale le sedi che presentano maggiori criticità, si rappresenta che è in corso di costituzione un tavolo di confronto permanente paritetico tra sindacati e personale, che riguarda il personale del comparto sicurezza ed i relativi interventi in sede territoriale e centrale.

L'Amministrazione proseguirà dunque in questa direzione con la determinazione e l'impegno con cui quotidianamente affronta le criticità e le complessità del sistema penitenziario.

Quanto, infine, ai reati di tortura, p. e p. dall'articolo 613-bis del codice penale, e di istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura di cui al successivo articolo 613-ter del codice penale, si ricorda che essi sono stati introdotti nel nostro ordinamento con la legge 14 luglio 2017 n. 110, in esecuzione di un precipuo obbligo internazionale derivante dalla adesione alla convenzione di New York del 1984 (Convenzione contro la tortura ed altri pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti – CAT), ratificata con la legge n. 498 del 1988.

Ben note sono le critiche elevate nei confronti della formulazione conclusiva della norma incriminatrice di cui all'articolo 613-bis del codice penale, scaturenti dal timore che la disposizione – concepita per sanzionare la condotta intenzionale del pubblico ufficiale che, evidentemente abusando in maniera arbitraria del suo potere, con violenze o minacce gravi procuri ingiustificate sofferenze fisiche o psichiche a soggetti privati

della libertà personale o affidati alla custodia del medesimo pubblico ufficiale – potesse in qualche misura esorbitare dal suo scopo e ritorcersi in danno del pubblico ufficiale che abbia esercitato in modo legittimo i poteri coercitivi a lui attribuiti dall'ordinamento.

Invero, le fattispecie di cui agli articoli 613-bis e 613-ter del codice penale paiono difettare in alcune parti dei suddetti requisiti, presentando diversi profili di criticità da cui è originata un'incertezza applicativa da parte dell'interprete.

A titolo esemplificativo e non esaustivo, differentemente dalla convenzione di New York – che circoscrive le condotte costituenti tortura a quelle caratterizzate dal dolo specifico, attuate per raggiungere le finalità di ottenere informazioni o confessioni, punire, intimidire o discriminare – il nostro legislatore ha optato per una figura criminosa contrassegnata dal dolo generico, così eliminando il tratto distintivo della tortura rispetto agli altri maltrattamenti e rendendo concreto il rischio, paventato anche dai rappresentanti delle forze dell'ordine, di vedere applicata la disposizione nei casi di sofferenze provocate durante operazioni legite di ordine pubblico e di polizia.

Un ulteriore rilievo critico è rappresentato dalla inopportuna fusione in un'unica fattispecie di reato delle figure criminose di tortura e di trattamenti inumani e degradanti, da sempre considerati, sul piano internazionale, figure distinte e meritevoli di considerazione differenziata. Sottoporre la generalità delle condotte integranti due illeciti aventi un'offensività ben diversa al medesimo rigoroso trattamento sanzionatorio appare una scelta né ragionevole né imposta dai vincoli internazionali.

Al riguardo, il comitato CAT e la Corte europea dei diritti dell'uomo hanno in molte occasioni qualificato come trattamenti inumani, e non come tortura, gli eccessi nell'uso della forza da parte degli agenti di polizia nel corso di manifestazioni o altre operazioni di ordine pubblico.

In quest'ottica, il Governo, lungi dal volere depotenziare o addirittura abrogare i reati previsti e puniti dagli articoli 613-bis e 613-ter del codice penale, sta valutando

esclusivamente la possibilità di procedere ad una migliore e più puntuale tipizzazione delle condotte incriminate, così da rendere le stesse perfettamente aderenti ai principi costituzionali di tipicità, tassatività e determinatezza.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*



19ALB0130690